All'Egregio Signor
Eugenio Muntz
quel pegno
di stima
L'autore

# GITE NEL CANAVESE.

# GITE

NEL

# CANAVESE

OVVERO

## GUIDA COROGRAFICO-STORICA

ALLE TRE FERROVIE

**DA CHIVASSO AD IVREA**
**DA SETTIMO TORINESE A RIVAROLO**
**E DA TORINO A CIRIÈ**

PER

A. BERTOLOTTI

> Il Canavese è bello, pittorico e degno di essere percorso in lungo ed in largo, vuoi sotto l'aspetto storico e poetico, che morale ed industriale.
>
> G. F. Baruffi.

---

Operetta premiata
DALLA SOCIETÀ PEDAGOGICA ITALIANA
con Medaglia d'argento

---

IVREA
TIPOGRAFIA F. L. CURBIS

1872

# IL CANAVESE

## I.

## COROGRAFIA.

> **S'alza e dirama in poggi il Canavese**
> **E ai poggi fan bel serto alti castelli.**
> DAVIDE BERTOLOTTI — *Geog. Pat.*

**Confini.** — Quel tratto di paese, che oggidì è conosciuto col nome di Canavese, comprende tutto il Circondario d'Ivrea e buona parte di quello di Torino. Al Nord confina con le gole della Valle di Aosta e le Alpi Graie, che lo circondano al N.-O; la collina della Serra lo separa al N.-E. dal Biellese, altri colli e poi la Dora Baltea all'E. ed al S.-E. lo dividono dal Vercellese. Un poco incerti sono i suoi confini verso l'O. ed il S.-O., essendo variati, secondo i tempi; ma si può ritenere per estremo limite il Po, tirando poi una linea tra la Stura e la Dora Riparia, che comprenda tutta la Vallata di Lanzo.

**Popolazione.** — È abitato da 297,581 ab., sparsi n 183 comuni, i quali formano 31 mandamenti, di cui i seguenti sono nel Circondario di Torino: Barbania, Caselle, Ceres, Chivasso, Ciriè, Corio, Fiano, Lanzo, Montanaro, Rivara, Rivarolo, Veneria, Viù e Volpiano; i restanti costituiscono il Circondario d'Ivrea.

**L'aspetto** generale di questa regione è sommamente vago e ridente; ovunque si presentano pianure ubertose, colli ameni, poggi aprìchi, vallee deliziose con una coltura la più svariata, ed infine balze, sublimi nella loro orridezza. Un anonimo con ragione scrisse: « Dalla Valle di Aosta si discende sulle terre canavesane, che la Natura, dopochè vestì di ridente aspetto e circondò d'aure salubri, si compiacque di arricchire ancora coi prodotti dei tre regni. »

**Clima.** — Riparato ne' suoi confini da montagne e colline, il freddo è sempre minore di altre parti del Piemonte, confinanti col Canavese; a Burolo, Bollengo, Piverone pare quasi continua la primavera; eterno regna il ghiaccio a Ceresole e nei monti di Lanzo. Orio, Montalenghe, Piverone, Palazzo, per la loro particolare giacitura, sono soggetti a frequentissime grandini, raramente S. Morizio e dintorni; esposti Mezzenile, Balme, Valchiusella a valanghe.

**Monti.** — Le principali montagne sono il Gran Paradiso sovra Ceresole, alto metri 4,177 sul livello del mare, il Roccia-Melone, m. 3,492, limite della

Vallata di Lanzo, il Mombarone, m. 2,370, ai confini del Biellese e della Valdosta, il Monte-Gregorio, superiore ai comuni di Baio e Tavagnasco, m. 1,955.

Delle *Colline* primeggia la Serra, lunga quasi 30 chilometri:

« . . . . . . di tetti asperso e vago
Il lungo monte che Biella asconde
Come a livello ha 'l dosso . . . . . »

Dei *Poggi* quello di Masino s'innalza a metri 429, coronato da magnifico castello, quello di S. Stefano, alto 418, domina il comune ed il lago di Candia,

**Grotte e Caverne.** — Si visitano con piacere la Grotta di Pugnet a Mezzenile con cascata e quella di Baio, assai vaste; l'ultima con stallatiti e stalagmiti di alabastro biondeggiante. A tramontana di Borgofranco, sui piedi di alta montagna, sonvi molte caverne freschissime nell'estate, le quali furono ridotte in numero di 120 a canove. A Balme trovansi molte spelonche, delle quali una fu trasformata in cappelletta.

**Vallate.** — Principali vallee sono quelle di Lanzo, in cui scorre lo Stura, di Soana col torrente che le dà il nome, di Locana coll'Orco, di Brosso e di Chy col Chiusella, di Castelnovo col torrentuzzo Piova, di Montalto colla Dora Baltea; tutte ricche di vegetazione e con prospettive assai belle, copiosa cacciagione e pesca.

**Fiumi e Torrenti** — La Dora Baltea nasce dal Mont-Blanc e si getta nel Po a Brusasco, dopo un corso di chilometri 150; le sue piene maggiori sono ne' dì canicolari con molto danno dell'agricoltura.

> « . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Ecco la Dora
> Che sotto Ivrea dalla riposta valle
> D'Aosta vien precipitando fora.
> Immenso tratto dall'eccelse spalle
> Dell'Alpi Graie ascosa ha corso ed ora
> Lieta d'aperto ciel, d'ameno calle
> Con cento spire serpeggiando pare
> Cercar indugi e 'l bel piano vagheggiare. »

La Stura superiore ha origine dal Rocciamelone e dopo 100 chilometri di corso sbocca nel Po ai piedi di Superga, la Chiusella ha la sorgente alla cima dei Tre Corni e foce a Cerione, con chilometri 40. Il torrente Orco fluisce dal colle Rousset al Po in Chivasso, chilometri 115; il suo straripamento dura in media trenta ore.

**Laghi, Paduli e Sorgenti minerali.** — Otto laghi precipui numeransi: quello di Azeglio, maggiore di tutti, ha una circonferenza di 17 chilometri:

> « Fra Ropolo ed Azeglio osserva il lago
> Sotto sferza di vento increspar l'onde.
> Se lungi è il mar n'hai qui perfetta immago
> Quando colle aure scherza e colle sponde. »

Il *Lago di Candia*, di S. Giuseppe, di Chiaverano, di Alice Superiore, di Maglione, di Montalto, il *Nero*, ecc., sono definiti da Gallenga « per brillanti

gemme del vasto e verdeggiante paesaggio » essendo assai piccolini.

Alcuni *Paduli* permanenti trovansi nei dintorni d' Ivrea; altri, che servono per la macerazione della canapa ad Ozegna, Lusigliè, ecc., ben spesso si essiccano nella state.

Si può dire unica sorgente minerale canavesana quella di Ceresole, poichè fu soggetta ad analisi chimica, fatta dai dottori Bertini e Cantù, che la classificarono fra le acidule ferruginee, raccomandata specialmente per le affezioni degl' intestini. Dovrebbero essere analizzate l'*acqua rossa* di Vico e le sorgenti di Settimo Vittone e contorni.

**Cascate e Cateratte.** — Meritano esssere vedute le cateratte dell' Orco tra Noasca e Ceresole e la superba cascata del Noaschetta, descritte dai cavalieri Napione e Robilant, le quali, quando il torrente è in piena, non temono il confronto di quelle del Reno a Schiaffusa.

La cascata del Chiusella a Vistrorio, detta di Gussei, due cascatelle del medesimo presso Alice Superiore, dette le *Gole di Caravò*, sono magnifiche, e di un genere pittoresco, unico per quella dello Stura a Mondrone, detta *La Gorgia.*

**Suolo.** — L'ossatura de' più alti monti è granitico-talcosa, tendente al gneiss, quella dei monti secondarî è scisto-talcosa, talvolta micacea; i poggi sono di sienite, che verso Baldissero passa alla serpentina ed a roccie magnesiache fino alla magnesia pura. Lo

gneiss è la sola roccia dei monti, che si elevano dall'una all'altra banda del rovinoso Orco, ed a Pont sonvi banchi potentissimi del medesimo. Nel territorio di Traversella la roccia principale è granito-anfibolica con proprietà di muovere leggermente l'ago calamitato. Nei dintorni d'Ivrea i poggi sono coperti di terreno diluviale e nei monti domina la diorite; regioni plioceniche sonvi a Mazzè, Tina, Vische, S. Martino, Castellamonte, ecc. Le pianure incolte in massima parte sono argillose nel primo strato, e nel secondo ghiaiose.

**Prodotti naturali.** — Il marmo bianco statuario di Pont servì per le sculture, che ornano la sontuosa galleria, detta del Beaumont, nel Palazzo Reale di Torino, le tombe reali in Soperga, le statue della Università, lavorate quasi tutte dai fratelli Collini torinesi. Esso è atto a qualsiasi intaglio finissimo. Presso Vidracco vi è una breccia marmorea rossigna da avvicinarsi molto al diaspro. A Ceres, a Baio, a Montalto, a Issiglio, Vidracco, Lessolo, a Nomaglio, a Rivara, ecc., si ha ottima calce. Le terre figaline refrattarie di Castellamonte, le magnesiache di Baldissero, le petraie di Pont, Carema e Nomaglio dànno buon guadagno. I cristalli di rocca di Traversella figurano in tutti i musei d'Europa, la cui cristallografia fu esposta recentemente dal Quintino Sella, ai quali si devono aggiugnere quei *venturinati* ed i granati della vallata di Lanzo. I più comuni minerali sono rappresentati copiosamente nei monti, delle cui miniere si parlerà altrove, e così delle

ricche torbiere in bassure intercluse, naturalmente propizie ai depositi di tale combustibile.

**Flora.** — Sul poggio di Masino cresce l'olivo e si ha notizie certe che sia stato coltivato a Burolo, Bollengo e Piverone. Abbonda il faggio nei monti, specialmente a Sparone, e così del castagno; a Montalenghe, a Lombardore ed altrove cresce rigoglioso il bagoralo.

Lo spigo, il genipî, l'arnica, la carlina vegetano sulle sommità delle alpi della Valle di Lanzo e sul Monbarone; l'*aira precox*, il marrubbio volgare furono certificati dal Bellardi ne' dintorni d'Andrate, e molte piante speciali al Canavese furono date dal suddetto e dal botanico Delponte attorno ai laghi di Maglione e di Candia. La vegetazione è tanto variata da trovarsi vicino il fico d'India delle zone torride ed i rododentri delle glaciali, tralasciando di far cenno delle piante meno rare.

Sono funghi velenosi del Canavese i seguenti agarici principali: il cucamele, l'ovvolaccio, il moschettato, il sanguineo, il fetente, l'orecchio d'albero ed il fuoco selvatico.

**Animali.** — Il camoscio, lo stambecco sono cacciati nei monti di Lanzo ed a Ceresole, nel quale ultimo luogo spesso S. M. Vittorio Emanuele II si porta a cacciarli; il tasso vaga nelle boscaglie, la lontra abita lungo i gorghi; le marmotte trovansi nelle valli di Lanzo e dell'Orco. E questi sono i mammiferi più singolari tra i comuni.

L'aquila nidifica sulle balze di Lanzo, e qualche specie di avoltoio e di aghironi si vedono spesso ovunque. Sono di passaggio molte beccacce, pernici; e nei grandi inverni furono visti sui laghi di Candia e di Azeglio uccelli rarissimi del Nord.

Abbondantissime sono le vipere, di cui a Varisella già si faceva attivo traffico, le salamandre non sono rare e gli scorpioni abbondano nei dintorni d'Ivrea.

I laghi, la Chiusella, l'Orco specialmente dànno numerose trote, anguille, molti lucci, lampredi ed altri pesciatoli e rane.

**Fauna.** — Il dottore Garbiglietti, dotto entomologo, scoprì e conserva nella sua raccolta insetti rarissimi, trovati nei dintorni del lago d'Azeglio, de' quali i seguenti sono nuovi alla stessa *Fauna Italiana*: *Pyrrhocoris marginatus*, Kol. — *Trichiocampus Garbiglietti*, A. Costa. — *Cleonymus binoculatus*, Nees. — *Hylemga Garbiglietti*, Rond, ecc.

**Agricoltura.** — Nel lato orientale i terreni, tenuti a coltivazione, vi sono grassi e corrispondono abbondantemente alle fatiche del coltivatore, verso mezzodì cominciano ad esser più ghiaiosi ed arenosi, migliorati vicino ai borghi popolosi con abbondante concime, a ponente in generale arenosi, nel lato di tramontana, verso il piano, sono feracissimi.

Le colline sottoposte alle montagne presentano boschi, vigneti rigogliosi, e sulle montagne stesse l'industrioso villico con trasporto di terra ben spesso formò campicelli, a cui devonsi aggiugnere le na-

turali praterie e le artificiali canapaie; queste nelle grasse pianure.

È doloroso il vedere che, per un residuo di usi del medio-evo, si lascino incolte vaste lande pel pascolo comune, ad esempio in S. Morizio, Volpiano, Bosconero, ecc., mentre, come ben dimostrò il conte Piola, esse sono non solamente atte a coltivazione, ma in gran parte si possono adacquare. Le più grandi ericaie sono a S. Morizio e servono per le esercitazioni militari, altra in Lombardore pel tiro a bersaglio dell'artiglieria.

Le *Selve*, quasi sempre di legname duro, abbondano a Caluso, Bosconero, Lombardore e poi nelle montagne, specialmente delle Valli Soana ed Orco, trovansi faggeti e piante resinose.

Il *Sistema colonico* è per lo più quello dei massari o mezzadri, a metà raccolta, o dei boári salariati con qualche partecipazione ai raccolti, meno sul vino.

Le *Cascine* nelle pianure generalmente sono comode e pulite, difettano di tali requisiti nelle montagne, e talvolta paiono porcili. Gli strumenti agricoli sono gli antichi, ma nei grandi *tenimenti* non è raro il vedervi introdotte macchine per trebbiare, aratri moderni. Alcune furono messe in pratica dal *Comizio Agrario d'Ivrea*, altre dall'agronomo Berti-Pichat, quando, esule dalle Romagne, aveva preso in fitto il *tenimento – La Provanina* tra Rivarolo e Lombardore, facendo pure adottare innovazioni nell'agricoltura. Questa, se non con cognizioni scientifiche, con molta cura si pratica ovunque.

Il concime ordinario è tenuto con gran perdita

della sua efficacia in mezzo alle aie, non riparato dalle intemperie, per malvezzo quasi generale; nei dintorni di Torino si adoperano, in copia, lo sterco in botti, le ossa ed il guano.

Il frumento, la segala, la meliga, la canapa sono i raccolti più abbondanti, ed i due ultimi eccedono il bisogno. Il grano di Strambino, la meliga di Lusigliè e dintorni sono assai conosciuti per bontà sui mercati. I fagiuoli sono coltivati su vasta scala e formano con la polenta di farina di meliga il principale alimento del contadino, che pure consuma la meliga in pane, vendendo il frumento. La saggina, o melica rossa, a Volpiano, a Foglizzo, è un oggetto speciale di lucroso traffico per la formazione delle granate, il frutto è dato ai maiali ed al pollame. Il riso prosperava a meraviglia, ma per misure igieniche di somma necessità si dovette proibirne la coltivazione nel Canavese, o meglio portarla a 5,000 metri lungi dagli abitati.

Le rape nei dintorni d'Ivrea ed a Vische vengono ad una grossezza considerevole; i cipollini di Quincinetto sono famosi nel Piemonte, sotto il nome erroneo di cipollini d'Ivrea; a Settimo Torinese si coltiva il cavolo in modo da provvederne quasi tutto il Canavese; a Borgofranco in terreni limacciosi si mantengono gli asparagi; a Bosconero si fanno crescere i funghi, adacquando rovereti.

I *Vini di Caluso* furono premiati all'Esposizione internazionale come i migliori. Su quello di Masino con ragione così cantava l'Abate Tommaso Valperga di Caluso:

« Ischia le ceda e Posilippo e Chianti
E con Valdarno pur Montepulciano,
Benchè 'l suo vino fia che ognor si canti
Re d'ogni vino, ma d'ogni vin Toscano:
Chè col Borgogna va il Masino avanti
Grato non meno e forse ancor più sano,
Quantunque più le viti non sien quelle
Già nate insiem colle pendici belle. «

Il vino di Borgomasino è pur prelibato; ricercatissimo quello di Carema per la sua squisitezza; poco conosciuti i *chiaretti* di Caravino e di Montalenghe, i quali possono sostenere il confronto di alcuni esteri di molto grido. Ad Orio è fatto con molta cura il vino e non soffre il trasporto nel Nuovo Mondo, come risultò da esperimenti. Oltre i vini scelti di lusso, quasi ovunque il vino è ottimo.

Abbonda la frutta, saporitissime sono le pesche di Carema, abbondantissime le amòscine a Lombardore, ecc.

Il gelso trovasi in quasi tutti i campi delle pianure ed in lunghi filari sui fini di Rivarolo e verso Torino.

Le proprietà essendo molto divise, così molti sono i prati, alcuni umidi; verso Volpiano s'introdusse il *drenaggio* promosso dal fu deputato Daziani.

Le stalle del piano sono ben tenute, trascuratissime nei monti; in quasi tutte vivono, meno nell'inverno, stuoli immensi di mosche con danno del bestiame; il vaccino è il più numeroso, i cui vitelli sono destinati in gran parte al macello.

Pochi i cavalli e cattivi, in maggior numero i muli ed ottimi, in minore gli asini, numerosissimi

i maiali, i quali a Pavone, Salerano, Banchette e Baldissero, ecc., si allevano.

Le pecore, le capre sono la ricchezza degli abitatori delle montagne.

Ogni famiglia può calcolarsi che abbia in media dieci capi di pollame, poche sono le anitre, le oche ed i tacchini, volatili di lusso i pavoni e le galline di Numidia.

**Caci.** — I formaggi di Ceresole, di Locana furono sempre celebri, e già nel 1475 Pantaleone di Confienza, archiatro sabaudo, studiando i latticinî dedicava loro speciale capitolo, notandone la bontà. Ed ancor più pregiato è il burro colà fatto, il quale è ricercato non poco. Il professore Malacarne trattò dei latticinî della Valle di Lanzo, il cui cacio è di sapore mordacissimo; altro comune, sotto il nome volgare di *Tomala d' mul* o di Lanzo, è comunissimo. I cacioli di Maglione e di Cuceglio sono molto conosciuti. Il latte, le castagne e le patate sono il principal vitto dei montagnuoli.

Le *Api* sono poco coltivate; per opera del Comizio Agrario d'Ivrea e per benemerito insegnamento del marchese Balsamo Crivelli si cominciò a praticare in Ivrea, a prova, il metodo d'allevamento su sistema moderno.

I *Filugelli* formavano ed è a sperarsi che formeranno di bel nuovo una fonte principale di ricchezza pel proprietario canavesano: Agliè, Bollengo, Burolo, Piverone primeggiavano nel dare un prodotto copioso.

La *Pesca* forma un' occupazione degli abitanti

attorno ai laghi e lungo i fiumi e torrenti; abbondano i pescatori a Candia, ad Azeglio, a Feletto, a S. Benigno, ecc. In questi due comuni si rovistano assai i torrenti per aver arene aurifere ed altre per usi cancellereschi.

La *Caccia* non forma una professione, fatta piccola eccezione per qualche *bracconiere* nelle boscaglie di Lombardore e di Bosconero, e nelle montagne pei contadini stessi.

**Giardini.** — È giardino veramente reale quello di Agliè, di proprietà di S. A. il Duca di Genova, ove si coltivano piante esotiche rarissime e di gran valore; bella la disposizione delle aiuole e degli ampî risserragli, i vasi sono 20,000 e più. A Montalto vi è bel giardino ed ha annesso, come quello d'Agliè, un parco, mà meno vasto e non così delizioso; a Montalenghe, a S. Giorgio, ecc., ve ne sono altri. Vero orto botanico non esiste. benchè molto vi arieggi il giardino del canonico Grassotti in Ivrea.

**Industria.** — Tre *Tipografie* hanno sede in Ivrea ed un'altra a Chivasso; hanno abbastanza lavoro, ad esse sono annesse legatoríe di libri e registri.

Le *Miniere* canavesane, mentre una volta erano molto coltivate, oggidì le cave sono state nella maggior parte abbandonate, non tanto per esaurimento, quanto per mancanza di capitali. Le cave di Mongenet e del cav. Riccardi di Netro in Traversella sono le principali del Canavese ed uniche di detto luogo. Il primo estrae da 1,000 a 1,200 tonnellate di minerale di

tutta l'Italia, con varie spedizioni anche all' Estero; una quindicina essendone nel borgo le fabbriche.

Da Baldissero si estrae silicato di magnesia, che a Torino ed altrove vien poi convertito nel così detto sale d'Inghilterra. A Montanaro si fabbricano in terraglia vasellami comuni. Abbondano le fornaci per mattoni, tegole ecc.; e quasi in tutti i comuni del piano ve ne ha per lo meno una.

Frequenti trovansi nelle montagne le *Ferriere*, le *Chioderie*, i *Martinetti*, *Scardassi* e *Folloni*. I fili di ferro costituivano già un prodotto piuttosto ragguardevole a Pont; ad Alice Superiore, a Vistrorio, Corio, Mezzenile, ecc., sonvi *Chioderie* conosciute; in Cuorgnè, in Locana, in Pont numerose magone e fabbriche di oggetti di rame e di chiodi. I magnani di Locana girano per tutto il Piemonte.

A Caselle, S. Morizio, Mathi e Ciriè esistono varie cartiere d'origine assai antica; altra a Parella, pure antica, lavora solo più in carta blû per involucro. Quasi in tutti i principali borghi vi sono filatoî per la seta, specialmente in Ivrea, Caselle, Romano, Strambino, Ciriè, S. Morizio, Veneria, Castellamonte, S. Benigno, Volpiano, Chiaverano, Agliè, ecc., quantunque la maggior parte abbia sospeso il lavoro pel fallimento dei bozzoli. Una importante fabbrica di broccati esiste a Settimo Torinese.

Manifatture principali non solamente del Canavese, ma del Piemonte, sono quella di cotone a Pont, che impiega un migliaio di operaî, e quella lanifera di Caselle, munite d' importantissime macchine, con annesse *Tintorie* pei tessuti. A Rivarolo, a S. Giorgio,

a Ciriè, ad Ivrea, a Settimo Vittone, Caselle, Vistrorio, ecc., sonvene altri. Ad Ivrea, Castellamonte, San Morizio, Chivasso, Rivarolo, Cuorgnè, Caselle, Ciriè, Montanaro vi sono concie di pelli. Qualche *Cererìa* a Cuorgnè, Ivrea, ecc.; lavande a Settimo Torinese, a Caselle, ecc.

A Montanaro vi è una fabbrica di pettini per cardar la lana, in legno, strumenti assai ricercati; ad Azeglio si fabbricano sedie; a Montalenghe cappelli di paglia, a Ivrea ed a Castellamonte di pelo e di feltro. Le donne di Corio e di Muriaglio attendono, quasi tutte, alla tessitura. Hanno molto lavoro le fabbriche di carrozze e di carri a Ivrea, Rivarolo, Ciriè, ecc.; quivi sonvi pure, come a Cuorgnè, magazzini di rame e di ferro.

Fra le fabbriche di birra a Ivrea, a Salerano ed a Borgofranco, quest'ultima, ad uso germanico, fu premiata con menzione onorevole all' Esposizione del 1868, qual prima di tale qualità introdotta in Piemonte. A Chivasso ottime fabbriche di liquori.

**Commercio.** — Il traffico principale consiste nel vino, nei bozzoli, nei minerali, nelle granaglie, nel legname, nel carbone, nella canapa, nei latticinî, nel bestiame, nelle pelli, ecc. Le fiere di Caluso, di Chivasso, di Caselle, di Pont, di Cuorgnè ed i mercati di Chivasso, S. Giorgio, Ciriè, Rivarolo, Castellamonte, Lanzo sono assai frequentati e moltissimi sono i contratti. Quasi tutti i comuni hanno concessione di una fiera, quando la popolazione non è minore di 1,000 abitanti.

**Strade.** — In generale le comunicazioni son buone, migliori della provincia di Torino: il Gallenga, nel *Country Life of Piedmont*, le propone a modello. Sono per lo più fiancheggiate da piante, che le rendono meno monotone e non tanto solatíe. Primeggiano la strada nazionale per Aosta, altra che da Torino volge per Settimo, Chivasso e Rondizzone verso Vercelli; fra le principali quelle di Lanzo, di Cuorgnè, di S. Morizio, ecc.

**Ponti.** — Sono bei ponti quelli sulla Dora Baltea in Ivrea, ed in Chivasso sul Po, in Rivarolo ed in Cuorgnè sull'Orco; in Vestignè sul Canale d'Ivrea vi sono due ponti di un' obliquità rara. Il famoso Ponte del Diavolo a Lanzo antichissimo, ad un sol arco, elevasi a metri 458 sul livello del mare, e quello sul Tesso fu designato dal celebre cav. Mosca. A S. Giorgio sul Canale di Caluso vedesi un piccolo ponte in ferro, il primo costrutto in Italia, designato dall'ingegnere Michela Ignazio d'Agliè.

**Canali.** — Meritano menzione speciale quello detto *Francavilla*, ma più conosciuto col nome di *Naviglio d'Ivrea*, che ha origine dalla Dora Baltea in essa città e si divide in tre tronchi e finisce a Vercelli, con una lunghezza di chilometri 77,797 e larghezza variante dai 6 alli 9 metri, secondo il tronco, e così per la profondità da 2 a 2, 80. Fu aperto nel 1468; tra ponti ed acquedotti ne conta 68. Serve per l'irrigazione di molti territorî, per le risaie del Vercellese e per edifizî idraulici. Ha moltissime

prese per canali secondarî; spettava al Demanio, che lo vendè alla Società Italiana dei Canali d'irrigazione Cavour, cui dà una buona rendita per le concessioni dell'acqua.

Il Canale di Caluso, derivato dall'Orco a Spineto nel 1560 per opera del maresciallo Brissach de Cossè francese, ha una lunghezza di chilometri 27,997, larghezza 5, 65, profondità 2,05. Bagna i territorî di nove comuni ed è munito di 85 ponti, compresi gli acquedotti; a S. Giorgio passa sotto due sotterranei artificiali della lunghezza totale di metri 741; serve per l'adacquamento e per edifizî idraulici.

**Monumenti e Sculture.** — In S. Giorgio vi è il monumento a Carlo Botta, consistente in un alto piedestallo di granito della Balma col busto ed ornati in bronzo, lavori del Marocchetti. Il Castello d'Agliè può considerarsi come un museo di sculture antiche e moderne, lavori di Thorvaldsen, di Marocchetti, Caniggia, ecc. In quello di Masino vi è un busto figurante Tommaso Valperga di Caluso. Un bel Cristo spirante del Plura vedesi in una chiesa d'Agliè ed altre sculture in legno, credute del Clemente, si presentano nelle chiese di Rivarolo, ecc.

**Pitture.** — Le chiese di S. Benigno, d'Agliè, di Rivarolo, di Settimo Vittone, ecc., offrono quadri del Nepote, del Cervetti, del Beaumont, del Molinari, del Rapous, del Cogrossi; in Ciriè pregevoli dipinti su legno del Giovanoni; la chiesa di Strambino ha una tela pregiata del cav. Giudice, quella di Romano

un'ancóna del Ferreri, affreschi dell'Ayres e di altri pittori; in una di Montanaro vi è una tela creduta del Moncalvo, altre pregevolissime credute di un De-Ferraris di Chivasso in quella di Feletto; affreschi creduti di Gaudenzio Ferraris in Alpette, ecc. Nel Castello d'Agliè vi sono gallerie estesissime di quadri per lo più moderni e parecchi antichi, in tutto 851.

**Biblioteche.** — Quassolo, Vestignè, Montanaro e Montalenghe sono muniti di biblioteca popolare circolante e si spera di aver presto altrettanto in altri Comuni.

**Scuole.** — Oltre essere ogni comune provveduto di scuola maschile e femminile, quelli che hanno frazioni lontane ne stabilirono a loro utilità. Una scuola di agricoltura fu instituita recentemente in Caluso. I principali borghi hanno Asilo infantile ed anche qualche piccolo comune, per lascito di benemeriti e per uno spirito di benemerita emulazione fra le popolazioni; in Rivarolo fu instituito il primo Asilo infantile del Piemonte. A Ivrea, a Chivasso, Cuorgnè, Castellamonte, Caluso, a Lanzo sonvi collegi e convitti; scuole tecniche a Caluso, a Castellamonte, ad Ivrea. In tutto il Circondario d'Ivrea, formato interamente di comuni canavesani, vi sono 227 scuole maschili, 194 femminili, 22 Asili infantili. È conosciuto, come da statistica, pubblicata dal Ministro Berti, questo circondario presentare meno illetterati di tutta l'Italia. La valle di Lanzo, con diciotto comuni, presenta una ventina di scuole pubbliche ed una trentina di private.

**Beneficenza.** — Sono rarissimi i comuni mancanti di Congregazione di Carità, e in varî tre o quattro sono le Opere Pie a scopo di beneficenza. A Ivrea, Rivarolo, Caselle, S. Benigno, Castellamonte, Leyni, Lanzo, ecc., vi sono spedali. Da alcuni anni si presero a costituire Società di operaî per mutuo soccorso, e ad Ivrea, Rivarolo, Agliè, presieduta *ad honorem* dal Duca di Genova, a Castellamonte, Strambino, ecc., sono assai bene regolate.

**Teatri.** — Vi sono piccoli teatri a Ivrea, Agliè, Rivarolo, Castellamonte, S. Benigno, Cuorgnè, Caselle, Caluso, Montanaro, Ciriè, ecc., per lo più ad uso di dilettanti. A Cuorgnè, a Castellamonte, ecc., sonvi Società filodrammatiche e molte sono quelle filarmoniche.

**Abitanti.** — In generale il Canavesano è robusto e pronto di mano, industrioso, distinto pei lavori di muratura a secco, ad uso etrusco, d'indole buona. Ed ecco alcuni giudizî dati da scrittori intorno agli abitatori del Canavese:

Il Possevino nel secolo XVII: « La gente del Canavese forte e numerosa è ricca in pace, strenua in guerra. »

Il Paroletti: « I Canavesani, genti le più originali fra le razze soggette del Re di Sardegna.... va in oggi l'abitatore del Canavese distinto per essere di animo schietto e cortese, però alquanto pieno di sè, ed attivo anzichè no, sì ch'egli mostra d'avere ad un tratto dell'ospitale, del generoso e del burbero. »

Soana e Locana vi sono dialetti speciali assai difficili. In generale il dialetto potrà vedersi in queste strofe di canzone canavesana, già pubblicata dal Commendatore Nigra, ambasciadore a Parigi.

## LA DONA LOMBARDA

—

— Améj-me mi, dona Lombarda,
Amej-me mi, amej-me mi.
— Oh come mai volí che fassa,
Che j'ho 'l marí, che j'ho 'l marí?
— Vostro marí, dona Lombarda,
Fej-lo murí, fej-lo murí?
— Oh come mai voli che fassa,
Fé-lo murì, fé-lo murí?
— Mi v' mostrerò d'una manera
D'fé-lo murí, d'fé-lo murí.

Ant'ël giardin daré la casa
J'è 'n serpentin, j'è 'n serpentin.
Pjè-je la testa e pöj pistej-la,
Pistej-la bin, pistej-la bin.
E pöj bütej-la ant ël vin nejro,
Dè-je da bej, dè-je da bej,
Che 'l vos marí ven da la cassa
Con tanta sej, con tanta sej.

— Dej-me dël vin, dona Lombarda,
J'ho tanta sej, j'ho tanta sej.
Cos' j'hejve fait, dona Lombarda?
L'è 'ntorbidí, l'è 'ntorbidí.
— Ël vejnt marin de l'auta sejra
L'ha 'ntorbidí, l'ha 'ntorbidí.
— Bejvi-lo ti, dona lombarda,
Bejvi-lo ti, bejvi-lo ti,

— Oh! como mai volí che fassa?
Che j'ho nin sej, che j'ho nin sej.
— L'è per la punta de la mia speja
T' lo beverej, t' lo beverej.

La prima gussa ch' a n'ha bejvü-ne,
Dona Lombarda cambja color;
La sgunda gussa ch' a na bejvü-ne,
Dona Lombarda ciama 'l consor;
La tersa gussa ch' a na bejvü-ne,
Dona Lombarda ciama 'l sotror.

---

## LA DONNA LOMBARDA

—

*Traduzione.*

— Amatemi me, donna Lombarda,
amatemi me, amatemi me.
— Oh! come volete ch'i' faccia,
chè ho il marito, chè ho il marito?
— Vostro marito, donna Lombarda,
fatel morire, fatel morire.
— Oh! come volete ch'i' faccia,
a farlo morire, a farlo morire?
— V'insegnerò io d'un modo,
di farlo morire, di farlo morire.

Nel giardino dietro la casa,
c'è un serpentello, c'è un serpentello.
Pigliatene la testa, e poi pestatela,
pestatela bene, pestatela bene;
e poi mettetela nel vino nero;
dategli a bere, dategli a bere:
chè il vostro marito vien dalla caccia,
con tanta sete, con tanta sete.

— Datemi vino, donna Lombarda;
  ho tanta sete, ho tanta sete.
Che faceste, donna Lombarda?
  Gli è intorbidato, gli è intorbidato.

— Il vento marino dell'altra sera,
  l'intorbidò, l'intorbidò.
— Bevilo tu, donna Lombarda,
  bevilo tu, bevilo tu.
— Oh! come mai volete ch'i' faccia,
  ch'i' non ho sete, ch'i' non ho sete?
— Per la punta della mia spada,
  tu il beverai, tu il beverai.

La prima goccia che n'ha bevuta,
  Donna Lombarda cambia colore.
la seconda goccia che n'ha bevuta,
  Donna Lombarda chiama il confessore.
la terza goccia che n'ha bevuta,
  Donna Lombarda chiama il becchino.

## II.

## STORIA.

> Il Canavese, insigne distretto d'Italia, menzionato da Dante.... fu in ogni tempo ragguardevole per dotti e valorosi uomini.
> TENIVELLI — *Biogr. Piemont.*

### Salassi.

Dei primi popoli, che abbiano abitato la plaga, ora detta Canavese, si ha menzione con i Salassi, sezione dei Taurini, gente celtica, abitatori delle montagne dell' Italia settentrionale, da cui, secondo Catone, si distinguevano per essere più fieri ed indomabili. Eglino si dividevano in Salassi montani, i quali abitavano la detta Valle d'Aosta, ed in Salassi inferiori, che occupavano le pianure sotto Ivrea, ovvero parte del Canavese d'oggidì, confinando coi Libici sul Vercellese, cogli Ictumuli nel Biellese e coi Taurini.

Ben presto i Salassi del piano poterono essere soggiogati dai Romani, non così i montagnuoli, che

più poterono resistere; ma alla fine furono debellati e venduti quali schiavi; e colà si stabilirono colonie romane.

De' Salassi altro non sappiamo se non che attendevano alla lavatura dell'oro dei patrî torrenti; rarissime iscrizioni, alcuni squarci di autore e la nomenclatura territoriale, segnata in qualche vecchio villaggio, sono i lasciatici ricordi.

Un Salasso, secondo Appiano, nella guerra civile per fuggire i satelliti del triumvirato precipitossi giù dal tetto di sua casa; un Quinto Salasso è menzionato da Cicerone, ed un Curzio Salasso fu bruciato vivo con quattro coorti nell'isola Aralda, giusta il racconto di Dione.

### Romani.

Ridotta Ivrea a colonia romana, in essa, quasi un'accademia, dimorava molta gioventù patrizia, e pare che si esercitasse frequentemente alle armi. Non tardò la città ad essere creata municipio ed ascritta alla tribù Polia. Varie lapidi ci rammentano illustri o ricchi abitatori di essa e dei dintorni.

Un Ateccio Valerio, questore edile, triumviro, giudice tra quelli scelti dalle cinque decurie, fu benemerito alla patria ed ebbe superbo mausoleo, ancora conservato in Ivrea. Caio Sallustio Crispo, nipote dello storico, sembra, da iscrizione, che abitasse in Carema; un Tiberio Cornelio fu due volte duumviro della colonia eporediese, un Furiano, oriondo d'Ivrea, valoroso soldato veterano, un Rinario Esorato, pure ivreese, militare, un Valerio

Jenuario sorvegliatore dei monumenti, un Annio Prisco librario od amanuense, un Tutilo Secondino, decurione, forse della terra ora detta di S. Ponzo, un Aurelio Vitale centurione, un Optato ebbe il sacerdozio augustale, Marco Ausonio Cefalone, seviro, di Caluso, Pubblio Livio Macro duumviro pure di S. Ponzo suddetto, tutti rammentati da iscrizioni.

Altre iscrizioni ricordano gente romana vivente nel Canavese, e furono trovate nel comune di S. Ponzo, in Rivarolo, ecc.

I Settimo, i Quinto, i Palazzo, la Pedagna ed altri nomi, conservati a comuni od a regioni canavesane, qualche monumento o traccia di esso compiono i ricordi romani.

## Cristianesimo e Barbarismo.

Verso gli anni di Cristo 303, essendo stata decimata la legione Tebea, composta di cristiani, alcuni di loro si rifuggirono nel paese, di cui si discorre, e furono i militi Besso, Tegolo e Solutore, i quali, raggiunti, ebbero ivi il martirio.

Nasceva nel 329 Gaudenzio Solerio, che fu poi eletto vescovo di Novara; mandato egli da S. Eusebio a predicare in Ivrea, pare che sia stato il primo a portarvi la religione di Cristo. Ivrea presenta nel 451 il suo vescovo, Eulogio, forse il primo.

Le irruzioni dei barbari dal 400 al 526 invasero l'Italia e furono scacciati, gli ultimi venuti, dai Greci; ma nel 568 vennero i Longobarbi di Germania, ponendo le fondamenta di un dominio, che

si mantenne fino al 773. Pare che il villaggio Lombardore, già detto castello de' Longobardi, fosse una loro ricostruzione, la quale, aggiunta a qualche tomba ritrovata, ricorderebbe detto popolo nel Canavese.

## Franchi e Marchesi d'Ivrea.

Carlo Magno scacciò i Longobardi e divise il paese, da loro occupato, in parecchie provincie, al cui comando stava un conte o marchese, portandovi il *feudalismo*. Un Tunone, successore di Desiderio, ebbe la provincia d'Ivrea, che finì come le altre di prendere il nome di *Marca d'Ivrea* dal titolo di *Marchese*, di chi la reggeva. Essa comprendeva tutto il Canavese di oggidì e parte della provincia di Torino. I suoi marchesi furono i più celebri e varî salirono al trono reale d'Italia.

Un Gisilberto di Feletto, avvocato del monastero di Novalesa nell'807, fu personaggio di molta importanza.

## Origine del Canavese.

È perfettamente erronea la credenza della derivazione del nome Canavese dalla canapa, benchè sulla medesima i Conti Canavesani abbiano portato ne' loro blasoni la pianticella suddetta.

Carlo il *grosso* nell'882 donava alla chiesa di Vercelli varie terre, fra cui Corteregia, Foglizzo, le selve attigue e la valle di Chy, formanti un feudo, venuto in confisca alla Camera imperiale, oppure

per morte del titolare. Lodovico III, confermando la donazione, le aggiugneva altro feudo, la cui principal terra era CANAVA, comprendente le vallate di Pont e del Soana. Deposto questo imperatore ed essendo stato eletto Berengario I duca del Friuli, a cui successero altri marchesi d'Ivrea, il feudo Canava, per torbidi avvenuti, forse non potè essere mai goduto dalla chiesa vercellese. Troviamo infatti che Berengario II re d'Italia donava la CORTE CANAVESE ad un monastero di Pavia nel 951; tale donazione fu annullata dagli Ottoni ed il feudo tornò al fisco. Ardoino marchese d'Ivrea, eletto re d'Italia, faceva dono della Canava al fratello Viberto, il quale deve essere stato il primo feudatario, che ne prendesse il titolo di conte. A suoi discendenti, sembrerebbe probabile, che sia in seguito passato il feudo, non ostante che gl'imperatori lo riconfermassero alla chiesa di Vercelli e che la potenza di Ardoino finisse con lui, il quale nel 1015 moriva nella Badía di Fruttuaria, fra i cui monaci erasi ritirato.

Nel 1000 spiccano i seguenti Canavesani: Un Roberto di Volpiano, valoroso e potente barone; celeberrimo fu il figlio suo S. Guglielmo, abate di S. Benigno in Francia, uomo insigne non solamente qual riformatore di conventi, ma come oratore, scrittore ed architettore. Una Libania di Barbanía era badessa del monastero di Busano e moriva in concetto di santità. Oggerio vescovo d'Ivrea, dotto prelato, è autore di un poema sul martirio della legione Tebea, verso il 1046.

## Derivazione del nome CANAVESE.

I filologi moderni ritengono che le nomenclature territoriali finienti in *ava*, *acco*, *asco*, *ate*, *ago*, ecc. sieno tracce dei Celti, lasciate nell' Italia settentrionale e che significassero un luogo vicino all'acqua. Piuttosto numerosi sono nel Canavese i villaggi aventi nome con tali finali, ad esempio Tavagnasco, Drusacco, Lugnacco, ecc. La geología ci fa conoscere il Canavese essere stato in remotissima epoca allagato; la tradizione di un gran lago è viva nel popolo, e l'Azario, cronachista del secolo XIV, narra come a suoi tempi si vedessero ancora nei castelli, sovra poggi, anelli a cui si fermavano le barche naviganti sull'antico lago. Il Durandi con la geografia mostrò ove le acque forassero il colle per espandersi altrove.

Da queste ed altre molte considerazioni, si può ritenere che il nome CANAVA e quindi quello di CANAVESE sia derivato dall'acqua e non mai dalla canapa.

## Sito di CANAVA e nucleo del CANAVESE.

Durandi ed altri opinarono Canava sorgere sul territorio di Salassa, vicino ad un casolare detto Rivarotta. Da mie ricerche topografiche, storiche e filologiche, crederei che Canava fosse il Cuorgnè di oggidì, segnato nelle vecchie carte *Cornaco*. Vicino vi è ancora una valletta detta Valle Canava o Campore, e poi non si ha menzione di Cuorgnè o *Cornaco*, se non quando perduto il nome di Canava.

A man mano che i feudatarî di Canava e suoi vassalli allargavano i loro possessi con imprese o conquiste, il nome di Canavese veniva dato alle nuove terre. Berengario vi univa Rivarolta; nel secolo XI Enrico imperatore vi comprendeva Ubiano in *Canavasio*, lungi già nove chilometri da Canava o Cuorgnè. Azario, cronachista nel XIV secolo, dice Rivarolo essere in mezzo al Canavese, paese cui andava unito il contado di Masino e che aveva in esso nissuna città, ma solo 200 villaggi.

Nel 1360 i Conti Canavesani risultano possedere già Leynì; nel 1363 Lanzo, Ciriè e Volpiano erano considerati terre di confine; nel 1366 Balangero è detto nel Canavese. Passando Ivrea sotto Savoia fu agglomerata al Canavese, dandogliene la supremazía, e così via via si formò il Canavese d'oggidì.

## Ivrea città libera ed i Conti del Canavese.

Dopo la caduta di Ardoino, le principali città dell'alta Italia presero a reggersi a comune o sotto il vescovo, formando tanti piccoli Stati. Ivrea fu retta, più di nome che di fatto dall'Ordinario diocesano, a mezzo di un visconte, la cui potestà si estendeva a buona parte del Canavese; quasi ogni terra aveva un proprio feudatario. I Conti di Canava, detti poi del Canavese, si divisero in Conti di Valperga e di S. Martino e col moltiplicarsi presero, per maggior distinzione, anche il nome della terra, ove avevano il principale castello; così nacquero i Conti di Masino, di Agliè, di Castellamonte, di

Castelnovo, ecc., ecc. Alle due famiglie Valperga e S. Martino deve aggiugnersi quella Biandrate di S. Giorgio, che ebbe varî feudi nel Canavese ed Ivrea stessa dal Barbarossa imperatore.

Tutta questa nobiltà confederatasi finì di tenere per nulla l'autorità vescovile e dominò in Ivrea, che qual città libera andava scemando la sua forza per le risse interne ed esterne con Vercelli.

Il vescovo d'Ivrea, vedendo che il suo dominio sulla città e sul Canavese era quasi scomparso, pensò di cercarsi un campione de' suoi diritti; e questi fu il Marchese Monferrino, a cui nel 1206 infeudò quasi tutto il Canavese, facendosi questi riconoscere da molti nobili canavesani pei feudi tenuti.

Essendosi abusato il marchese del suo potere, fu cacciato d'Ivrea; ma una parte dei Conti suddetti si fece di lui aderente, e di qui nacquero le fazioni che sotto il nome di Guelfi, aventi per capo il Principe d'Acaja, e di Ghibellini, capitanati dal Marchese Monferrino, si dilaniarono reciprocamente con grave danno del popolo.

Nel XIII secolo fiorirono un Bonifacio di Rivarolo religioso, tenuto qual beato per opere di pietà; un Alberto Marendone Solerio d'Ivrea, che fu un profondo conoscitore delle leggi; Pietro d'Ivrea valente medico, rimeritato dalla città con tre parti di una casa; De Canetanis Aicardo di Chivasso, fisico stimato; ed un Fra Giacobino Antonio eporediese scrisse un' opera ascetica di qualche valore.

## Tuchinagio o rivoluzione popolana contro i nobili.

Il battagliarsi continuo dei nobili tra loro finì di farli perdere l'indipendenza, avendo dovuto assoggettarsi a Savoia. I diritti feudali portati all'eccesso, la fame e la peste spinsero i rustici a ribellarsi contro i nobili. Ogni terra risolse di sterminare il feudatario e la famiglia di lui; dalla sorgente dell'Orco, del Soana e del Chiusella fino alle rive della Dora Baltea verso Vestignè ecc. si sparse la sollevazione, detta *tuchinagio*. Il grido degl' insorti era = *Vivat populus, moriantur nobiles !*

L'origine del moto fu il far rispettare il diritto popolare ; ma, come sempre accade nelle rivoluzioni del popolo, non si potè contenerla in giusti limiti e gli eccessi guastarono la buona causa: si sparse sangue ad usura. Ogni terra aveva proprî capi, e, riuscito lo sterminio dei castellani e della rocca, si passava ad aiutare la vicina. Presi all' improvviso i nobili e divisi per le loro inimicizie, non poterono confederarsi ed opporre resistenza alla ribellione.

Ove principiò e maggiormente infierì il *tuchinagio*, fu nella valle di Brosso, il cui castello con quelli di Lessolo, di Chy, di Strambinello, di Arundello e di Loranzè furono diroccati.

Accaddero scene d'orrore: i Canavesani, raccolti in conventicole, come a Pontida, avevano giurato di far libero il suolo natío dai tiranni; al mezzo poco badarono, purchè si potesse riescire. Nascosti di giorno nelle caverne con la famiglia, avendo disertato

i villaggi, uscivano di notte per portare qua e là il saccheggio; l'incendio dei castelli e lo sgozzamento dei padroni coronavano l'opera.

I rivoltosi erano detti *tuchini* e *tuchinagio* era nomata la rivoluzione, venuta di Francia, e forse significava tal nome tutti in uno *(tuic-un)*, come in fatto per intime associazioni operavano qual un uomo solo: tutti d'accordo.

La nobiltà canavesana ricorse, fin dal principio della ribellione nel 1386, al Conte di Savoia ed al Principe d'Acaja che mandarono truppe per reprimerla, senza poter riescirvi.

Il *Conte Rosso*, comprendendo che i Canavesani non avevano poi tutto il torto, inviò nel Canavese Ibleto di Challant per procurare colle buone la tranquillità. Venne in Ivrea e quivi le terre mandarono i loro *consoli* a supplicare il rappresentante sabaudo, affinchè volesse prendere le popolazioni canavesane sotto l'immediata giurisdizione, liberandole per sempre dai Conti, che tanto le avevano angariate. Accettò Ibleto e l'accordo fu legalmente fatto e scritto da ambe le parti.

Questa conciliazione essendo stata solo parziale alla Valle di Brosso, quelle di Chy, di Pont e Soana continuarono l'insurrezione, a cui non tardò d'unirsi quella di Brosso, avendo visto che non si manteneva il pattuito.

Il sangue scorse di bel nuovo a catinelle, essendo il Conte Sabaudo dalle minaccie passato alla forza armata; ma nemmen egli avendo potuto domare i *tuchini*, risolse di convocare un gran parlamento,

che aggiustasse le cose del Canavese. Ebbe luogo nel 1391 e si trovarono a faccia a faccia i nobili ed i procuratori popolari delle terre ad esporre le reciproche ragioni ed i torti. Si giunse a regolare i singoli diritti ed a procurare la pace, se non generale, nella massima parte del Canavese.

I torbidi avvenuti ci privano di notizie su quei Canavesani, che siensi segnalati nel secolo XIV per istudî, fatta eccezione dei seguenti:

Un Domenico di Chivasso filosofo, medico ed astrologo. fu professore a Parigi, un Ardicio Solerio d'Ivrea, celebre teologo, ed un Fra Martino di San Giorgio, dotto interprete della Sacra Scrittura. Furono giureconsulti di gran fama Francesco ed Aimonetto Pamparato di Lanzo, un Pietro ed un Andrea de Andreis, un Francesco del Pozzo, un Pietro ed un Giovanni Grassi tutti d'Ivrea, di cui l'ultimo credesi che sia stato professore di leggi a Pavia nel 1390. In Ivrea avevano pure molto nome un Cellanova Pietro ed un Pectenatis, quali medici. Troviamo poi i Conti Canavesani guadagnarsi nel Piemonte ed all'estero allôri ed alte cariche presso sovrani, e varî essere creati podestà.

In questo secolo Pietro Azario notaio di Novara, essendo forse stato nel Canavese, ove suo zio era podestà di Cuorgnè, scrisse il commentario *De bello Canapiciano*, libro unico antico, che tratti in modo particolare del Canavese.

## I Conti di Masino.

Del ramo Valperga erano i Conti di Masino, che dominavano su varie terre canavesane, ed erano cittadini di Vercelli. Aderenti al Marchese Monferrino si rivoltarono spesso contro Vercelli, Savoia ed Ivrea. La stirpe, non essendosi tanto allargata, potè conservarsi sempre ricca e potente. Un Jacopo di Masino nella seconda metà del secolo xv, accusato di tradimento presso il Duca di Savoia, di cui era cancelliere, per salvarsi dovè far resistenza alle truppe del Duca stesso.

Vennero i soldati di Savoia nel Canavese e tutti i castelli del Conte di Masino furono presi con danno dei dintorni per l'insolenza soldatesca. Costretto il Duca a riconoscere l'innocenza del Conte, le cose finirono bene pel Canavese, essendosi dato compenso ai villaggi più devastati; ma il feudatario ebbe poi morte violenta.

Fiorivano in questi tempi il famoso B. Angiolo Carletti di Chivasso, professore di teologia ed autore d'opere insigni, un Michele di Leynì, professore di teologia e così un Taddeo d'Ivrea.

Giacobino Micheletto di S. Giorgio era professore chiaro di leggi a Torino ed autore; professori di leggi erano Giovanni e Marco Grassi d'Ivrea, ed avvocato celebre un Retti Marco eporediese.

La medicina vanta un Jacopo di Verolengo professore, un Gabriello Zerbis di Cuorgnè, professore a Pavia e valente anatomico, e poi un Paviolo Giuseppe di Strambino, un Michele De Rubeis di Caselle,

dottore di collegio, e pure dottori di collegio i seguenti Benedetto e Giacomo Strata, originarî di Burolo.

Era appena nata la tipografia, e noi ne troviamo una in Caselle, tenuta da Giovanni Fabri in compagnia del medicò Pantaleone di Confienza nel 1475; un Jacopo di Caselle era tipografo a Torino nel 1441; un Saccone Giacomo d' Ivrea aveva officina tipografica a Lione nel 1498 ed un Bastiano di Verolengo a Venezia nel 1492.

I S. Martino, i Valperga, i Biandrati, nobiltà canavesana, erano in fiore ed avevano le più alte cariche militari, civili e religiose.

## Francesi, Spagnuoli e Tedeschi.

Il mille e cinquecento fu ben funesto pel Canavese, poichè ivi a lungo fu il guerreggiare dei Francesi cogli Spagnuoli e Tedeschi. I pochi castelli, rimasti o risorti dopo il *tuchinagio*, furono dai cannoni distrutti; ora entravano i Francesi, ora i Cesariani, sbaragliandosi a vicenda con saccheggio de' villaggi e rovina dei territorî. Lanzo, Lombardore, S. Benigno, Feletto, Masino, S. Martino, Volpiano, Ivrea ed altri castelli furono presi, per lo più atterrati dai Francesi affinchè non potessero servire al nemico.

Ai malanni della guerra si aggiunsero quelli della peste; le terre erano spopolate orrendamente e la fame coronava il miserando stato dei sudditi di Casa Sabauda. Fortunatamente la battaglia di S. Quintino, vinta da Emanuele Filiberto Duca di Savoia, ritornò

il Piemonte alla propria dinastía, ponendo fine alle guerre.

La coltura del Canavese presenta nel 1500 un ampio sviluppo, e spesso qualche suo figlio fu gloria non solamente municipale, ma d'Italia tutta. Nelle scienze teologiche e filosofiche spiccò l'ingegno di Fra Javelli Grisostomo di S. Giorgio, autore di opere filosofiche, reggente lo studio di Bologna, Remorino Filiberto di Chivasso compose libri biblici; Taddeo di Quagliuzzo ne stampò dei filosofici. Un D. Leonardo Grosso di Cuorgnè era chiamato cardinale col titolo di Susanna, un Virle Gian Carlo di Ronco fu teologo dottissimo e così un Norri Guglielmo di Vistrorio ed un Sartino Giorgio d'Ivrea. Un Celio, Secondo Curione, di Ciriè emigrò dal Piemonte per idee luteranistiche e si segnalò in Germania.

Nelle matematiche segnalaronsi un Gariglietti Vincenzo di Rivarolo, ottimo geometra, ed un Nardi Pier Antonio di Candia, tutti due pure letterati.

Nella storia è da tutti conosciuto fra Benvenuto da S. Giorgio per la sua *Istoria del Monferrato* e per le *Cronache*. Si occupò di storia un Bosio Jacopo di Chivasso e di quella patria un Narbone Silvio di Caluso.

Nella politica e nelle leggi va rammentato il Conte Amedeo Valperga di Masino, luogotenente degli Stati del Duca di Savoia, e furono avvocati di gran valore Giuseppe Antonio De Gina di Ciriè, conte palatino, uno Scaglia Agostino d'Ivrea, Venisio Andrea di Corio, Vugliano Giacomo d'Ivrea, Airoldi Romualdo di Strambino, Enrietti Domenico d'Ivrea, Serafino

Siccardi, Giorio Andrea, Quarini Marco, tutti tre di Chivasso, furono giusperiti di vaglia, e Averardo Giacomo d'Ivrea, de' quali si hanno libri o manoscritti legali, provanti il loro studio. Tre Brocardo di S. Benigno furono dottori di collegio, tali furono pure un Cauda ed un Mazzolato di detto borgo ed un Vismara di S. Morizio.

Di letterati, poeti, professori scolastici di qualche fama si ha lunga serie, se tiensi conto dei varî manoscritti o libretti; basti nominare i principali: Matteo S. Martino di Vische fu illustre poeta ed autore di una *Grammatica* italiana assai rara, Viglio Michele di Locana scrisse poesie latine, Bianchetti Vittorio di S. Giorgio fu buon letterato, Bietti Gerolamo di Salassa valente professore di filosofia, Enrici Gian Antonio di Romano letterato, Rabutti Evasio di Corio letterato e poeta latino, ecc.

La medicina ebbe un Pietro Bairo di Bairo di fama europea, quale professore di medicina, autore di libri medici e peritissimo curante, morto nel 1558. La sua grande rinomanza destò l'emulazione nel Canavese, e perciò ci si schierano innanti in questo secolo numerosi medici, rammentati per tradizione o per documenti o per loro stessi scritti terapeutici, ad esempio Adriano Giuseppe di Vistrorio, Bersanino Angelo di Ozegna, Giorgio Ferraris di Verolengo, Benedetto Agostino di Settimo Torinese, archiatro ducale, Pumma Giov. Francesco di Salassa, Piatto Giovanni di Candia, Tippio Eugenio di Valperga, Enrico Martino di Feletto, Lodovico S. Martino di Agliè, medico di Carlo III duca di Savoia, Antonio

Domenico Tornatore di S. Benigno, Vernetti Angelo di Montanaro, Teppati Claudio della Vauda di Front, Demorra Stefano di Volpiano, Bosio Gian Francesco di Chivasso archiatro, autore di varie opere, Giacomo Rogerio di Volpiano, dottor collegiato, Giov. Pietro Bairo e Mattia Demonte, tutti di Bairo, Gaspardo e Pietro Balegno, Michele Bruno e Bernardino, tutti dottori di collegio e di Ciriè.

In Ivrea troviamo la tipografia di Ardizzone Filippo di Romano e poco dopo, cioè nel 1587, il figlio Giacomo che deve aver peregrinato per altre città, esercitando la sua professione.

Qual illustre soldato abbiam avuto Andrea Provana di Leynì, ammiraglio comandante i nostri navigli alla battaglia di Lepanto, personaggio che, illustrando sè stesso, onorava il Piemonte, alla cui Dinastía regnante tanto fu d'utilità, tacendo di varî altri nobili canavesani, che prestarono pure grandi servigî allo Stato come capitani. Nella Corte Sabauda tennero le più alte cariche i Valperga di Masino, ed uno fu arcivescovo e principe di Tarantasia nel 1560.

### Guerra civile.

Il secolo, in cui entriamo, cominciò con guerra per la successione al Marchesato Monferrino, alla quale Carlo Emanuele aveva diritti, che rese più validi con l'occupazione armata. Tosto le terre canavesane, soggette al Marchese Monferratese, prestarono giuramento di fedeltà al Duca di Savoia e, pel trattato di pace del 1631, gli furono poi veramente aggiudicate.

Era da pochi anni, in cui le cose camminavano in pace, allorquando per la reggenza della vedova Duchessa di Savoia, Cristina di Francia, si accese la guerra civile, che fu assai funesta al Canavese. I principi Tommaso e Maurizio di Savoia vollero far parte della reggenza; la Duchessa ricusò di ammetterli; allora i Principi, collegatisi con Spagna e la Reggente spalleggiata dai Francesi, vennero alle armi.

Ivrea aprì le porte ai Principi; Agliè, il cui feudatario era il favorito della Duchessa, resistette e Tommaso di Savoia lo prese d'assalto. I Francesi invasero il Canavese, disertando qua e là le terre, ed assediarono Ivrea nel 1641, che non poterono prendere; gran conflitto sanguinoso ebbe luogo tra Burolo e Bollengo con incerta vittoria. Durò tre anni la guerra civile con desolazione del paese: fra i villaggi, che più soffersero, furono Montalenghe, Settimo Torinese, Volpiano e quelli attorno ad Ivrea.

Si accordarono i cognati e la Duchessa nel 1642: Ivrea fu lasciata al principe Tommaso, però nel 1648 gli fu tolta per sorpresa. La guerra si prolungò poi tra Francia e Spagna sino al 1659, ed in essa Masino, Maglione e dintorni furono ripetutamente scorazzati dagli Spagnuoli.

Tale periodo secolare fu fecondo di molti, i quali si fecero conoscere per scritti, pochi però ebbero veramente fama. Nella teologia e morale furono eccellenti un Zigarino Paolo di Mercenasco, un Cugiano Francesco Maria di S. Giorgio teologo, un Accio di Valperga, professore di sacra facoltà a Roma, un Attoni Pier Angiolo di Favria, autore di opere moralistiche, così

di un Felizzati Angelo di Castellamonte, ed altri.

Furono autori di libri ascetici e chiari per santità di costumi il B. Rubino Antonio di Strambino, missionario, il Padre Arcangelo Ayra di Salto, autore di varî libri, il B. Bonetti Giov. Battista di Pont, martirizzato come missionario, il P. Bernardino di Foglizzo, Cipriano Uberti d'Ivrea, il teologo Perrero Raffaele di Ciriè, Avuglio Paolo di Tavagnasco, predicatore facondo, il panegirista Orangiano Pietro Paolo di Romano, scrittore di più libri, l'arcidiacono Giov. Luigi Rambaudi di Romano.

La giurisprudenza diede Giov. Francesco Leone di Piverone vescovo d'Aversa, dottore in leggi, il quale scrisse sul diritto canonico, Inardo Giuseppe di S. Benigno, autore d'opere legali, Arismino Teppato di Lanzo, Stria Benedetto eporediese, Torretti Eligio di Castellamonte, Rubino Francesco di S. Giorgio, Regis Pietro Antonio di Vische, Beardi Giov. Antonio di Castellamonte, Gea Giov. Giacomo di Mercenasco, Crotti Dionisio d'Ivrea, Francesco Falcito di Caluso, dottore di collegio, Ansaldo Bartolomeo pur di detto borgo, giureconsulto rinomato, Giov. Francesco Bellino di Mathi, Nardone Bernardo, Pasteri Giov. Antonio e Neretto Giuseppe, tutti tre di Chivasso.

Nelle scienze mediche si ha un Defera Marco d'Ivrea, Bosco Giorgio di Leynì, archiatro il primo all'estero, il secondo dottore di collegio e archiatro alla Corte Sabauda, Giacomo Castagneri di Nole, Zandrino Michele di Busano anche verseggiatore, Urceglio Giov. Pietro di Barbanía, Doberti Giacomo di Piverone, Gerletti Stefano di Ozegna, Bertolino

Giov. Antonio di Strambino, medico di S. A. R.
I seguenti tutti dottori di collegio: Gottardo Pellerino di Borgomasino, Francesco Settimo di Borgomasino, Pietro Meynardo di Druent, G. B. Ermano, due Blancis, un Berrutto, un Blasio ed un Balma, tutti di Ciriè. Oglietti Bernardino d'Ivrea, distinto curante, Origlia Pietro di Montanaro, Pellerino Giovanni di Albiano, Blanchetti Giov. Bernardino di Cuorgnè archiatro, Destefanis Giovanni d'Ala, pure archiatro, e così Perrero Bernardo di Ciriè cerusico, Giov. Tommaso Miraglio di S. Benigno, dottore di collegio, Senna Manfredo di S. Giorgio, chirurgo ostetrico.

L'architettura ebbe i famosi Carlo ed Amedeo, Conti di Castellamonte, i cui nomi bastano, tanta fu la loro fama, e ne attestano la valentía i molti edifizî sorti sul loro disegno.

Si occupò di astronomía un Alpino Giovanni di Corio, professore di rettorica e di storia patria, un Giov. Pietro Giroldi protonotario, che alcuni vogliono di Rivarossa.

Uno stuolo di verseggiatori e letterati, fra cui D. Gaspare Gamba di Chivasso, poeta latino, un Oberto Cesare di Ciriè, Tagliante Gian Francesco di Rivarossa, Piretti Giov. Antonio di Mazzè per poesie piemontesi, che gli guadagnarono il sovranome di poeta provenzale, Lodovico S. Martino di Agliè diplomatico e valente poeta, autore dell'*Autunno*, poemetto assai stimato, Filippo S. Martino d'Agliè, uomo di Stato e letterato non spregievole a' suoi tempi, Oberti Silvestro d'Agliè, Pescio Don Giov. Michele di Caravino, professore di filosofia,

Raveria Paolo d'Ivrea, Sillia Giov. Maria di Caluso, Tani Giulio di Caluso, Teppati Gaetano di Vauda di Front, Depetro Giovanni d'Ivrea, Aymone Giacinto di Favria, ecc., ecc.

In Cuorgnè fondavasi un'accademia filarmonica; ed un Burio Cesare di S. Giorgio, letterato e musico, scrisse un trattato sulla vera armonia. Un Riorda Melchiorre eporediese, dilettante pittore, dettò un discorso sulla pittura.

Dei Conti Canavesani chi più primeggiò fu il ramo dei S. Martino d'Agliè, che troviamo presso la Duchessa ed i Duchi ed ambasciadori qua e là, decorati delle più distinte insegne equestri.

## L'Abazía di S. Benigno di Fruttuaria.

Per la morte di Carlo II re di Spagna, avvenuta nel 1700, si principiò una guerra, detta della successione, che durò tredici anni tra varie potenze europee contro la Francia. Il Duca di Savoia fu costretto in principio ad unirsi coi Francesi, ma ben presto per disgusti e mancanze di promesse passò cogli Austriaci. Francia invase la Savoia, poscia venne nel 1704 ad assediare Ivrea, difesa da un Perrone di S. Martino valorosamente; presala, passò a Chivasso sotto Vendôme, a cui subentrò Feuillade per assediare Torino. Il maresciallo francese mandava dalla Veneria distaccamenti a saccheggiare il paese: Lusigliè, Favria, Ciriè, Agliè ed altri villaggi ebbero atti veramente vandalici.

La Badía di S. Benigno comprendeva le terre di

S. Benigno, Lombardore, Montanaro e Feletto, dipendenti direttamente dal Papa, che le governava a mezzo di un abate. Più volte avevano tentato i Principi di Savoia di far scomparire questo piccolo regno in mezzo al loro, nel quale spesso malfattori trovavano ricovero. Vittorio Amedeo II nel 1710, alla morte dell'abate, mise fuori diritti che rese più forti coll'invadere le terre papaline. Le popolazioni, minacciate di scomunica se s'assoggettavano a Savoia, non avendo mezzi di resistere si chiudevano in chiesa, altri stavano nascosti nelle selve, negando di pagare i tributi al nuovo principe. Le truppe mal viste ed irritate facevan doppiamente pesar l'occupazione militare; veduta inutile la persuasione, si venne dalle minacce a distruzioni di case, prigionie, torture; e questo stato durò fino al 1741, in cui il Pontefice si accordò colla Dinastía regnante, cedendole le terre abaziali.

Se non numerosi, in compenso ben più importanti furono i dotti canavesani nel 1700. Un Perini Don Giacomo di Caravino, professore di teologia, è autore insigne di opera teologica, Beltrami Giov. Antonio di Rivarolo, francescano, dettò opere dogmatiche, Gayà Matteo di Caluso scrisse un libro di teologia, Oliva Basilio di Bollengo, teologo, altro di morale, G. B. Bassi di Feletto, vescovo di Anagni, fu scrittore, teologo, dottore in leggi.

Stamparono libri ascetici o furono oratori sacri valenti un Boerio Tommaso Francesco di Mazzè, un Ferrero Carlo Giacinto oriondo di Montanaro, Tarizzo D. Antonio Francesco di Favria, Pallandella Francesco di Rivarolo, ecc.

Si occupò di astronomía un D. Ferrero Pietro Francesco di Lombardore, professore di teologia.

Nelle leggi e nella politica si segnalarono il celebre Bottone Ascanio conte di Castellamonte, il Carlo Amedeo S. Martino, marchese di Rivarolo, vice-re della Sardegna, Battaglione Ottavio Felice di Ozegna, Gariglietti Andrea di Favria, Garigliatti Giuseppe Maria di Candia, giureconsulti.

La storia patria ebbe un diligente cultore nel protonotario D. Massimo Bolognino, di cui si hanno molti manoscritti, un Dentis Carlo Amedeo, oriondo di Bollengo, pubblicò libri storici, un Uglia Giovanni eporediese, letterato e verseggiatore, raccolse notizie di storia patria, e così un Avenato Ottavio di Feletto.

Furono medici molto stimati un Bozzelli G. B., dottore collegiato di Castellamonte, Succio G. B. di Bairo, Berta G. B. di Montalenghe, Viotti Giovanni Pietro di Romano, Francesetti Giov. Maria di Ceres, archiatro, e Foglietti Valentino di Mathi, Carlo Morizio Bo di S. Morizio, dottore di collegio, G. B. Clara sacerdote e medico di Lombardore, Buridano Carlo della Veneria, archiatro nel 1795.

Un Giov. Battista Tesia di Cuorgnè era capo degli ingegneri militari all'assedio di Alessandria nel 1745.

Fecero studî letterarî e poetici un Carlini Felice d'Ivrea, un Gazzera Domenico di Vistrorio, un Nielli Sebastiano di Borgomasino, un Tessitore D. Giovanni di Orio, Sissoldi Giovanni Domenico di S. Martino, Zurletti Andrea di Orio, Quarino Carlo Cesare eporediese, Rambaudi Giusto eporediese, Amione Giacomo di Vische, Actis Giuseppe di Chivasso, Lantio

Simonino pure di Chivasso, che scrisse rime come il compaesano suddetto, ecc.

Pietro Paolo Quaglino, vicario generale degli Eremitani di S. Agostino, fondava in Ivrea nel 1710 un'accademia, detta della *Gabbia*. Ebbero nome di pittori due Giani di Caluso ed un D. Regis Giovanni Maurizio di Vische.

Si segnalarono i nobili Cortina di Malgrà, di cui uno alla battaglia di Guastalla salvò la vita al Re, ed il famoso Marchese di Parella, che fino a tarda vecchiaia sempre pugnò a pro della Casa regnante: un autore moderno lo qualificava pel Garibaldi dei suoi tempi.

### Rivoluzione francese e Napoleone I.

Scoppiò la rivoluzione di Francia, portando uno sconvolgimento generale; in molte terre canavesane si piantò tosto l'albero della libertà: i fautori della medesima furono detti *Giacobini*, i nemici ***Brandalucioni*** dal loro caporione, vero furfante matricolato, che con una accozzaglia di malandrini e d'illusi scorazzò il Canavese, depredando i ricchi sotto pretesto di ammazzare Francesi. Se primi furono i Canavesani ad innalzare gli alberi della libertà, primi pure furono ad abbatterli.

Napoleone Bonaparte valicava meravigliosamente il Gran S. Bernardo, tosto prendeva Ivrea e dopo un combattimento al ponte del Chiusella, in Romano nel 1800, passava a Chivasso, occupando tutto il Piemonte, che fu aggregato alla Francia e diviso in

tanti dipartimenti, di cui quello della Dora comprendeva il Canavese.

Caduta la potenza napoleonica le cose furono repristinate sul vecchio sistema, ma i germi di libertà di tanto in tanto pullularono: nel 1821 e 33 ebbero luogo sommosse rivoluzionarie, in cui presero parte attivissima varî canavesani; ma il generoso scopo fruttò agli autori l'esilio e la prigionia.

I voti delle popolazioni furono appagati da Carlo Alberto nel 1847; e moltissimi canavesani si segnalarono per valore nelle guerre della nostra indipendenza. Più di tutti illustravasi il barone Perrone di S. Martino d'Ivrea morto a Novara, colpito da piombo nemico.

Facendo astrazione dei viventi, vi furono in questa metà di secolo canavesani, che sono gloria d'Italia tutta.

Teologi stimatissimi: Grigliatti Luigi di Candia, Martelli Pier Francesco di Strambino, Ferrero Nicolò di Montanaro, tutti tre professori, e D. Bima Palemone Luigi di Torre di Bairo teologo, avvocato, autore di qualche libro di cronología ecclesiastica.

Oratori di fama: Il Padre Prospero Tonso di Foglizzo, Vigo Bernardo di Corio, professore d'eloquenza all'Università di Torino ed ottimo poeta latino.

L'astronomía, le matematiche vantano ben con diritto Tommaso Valperga di Caluso, D. Tonso Giov. Domenico di Montalenghe, il professore Giulio Carlo Ignazio di S. Giorgio, professore di meccanica alla Università di Torino, il cav. Antonio Marta di San Martino, professore di geometría, l'ingegnere Michela Ignazio di Agliè.

Le scienze fisiche e chimiche ebbero cultori nello abate Falconieri di S. Giorgio e nel conte S. Martino di Sale-Colleretto, in un altro Ignazio Giulio ottico di S. Giorgio, in un Giordano Antonio farmacista di Samone, autore di un trattato farmaceutico.

L'antiquaria presenta Paolo Emilio Botta di San Giorgio ed il cav. Bernardino Drovetti di Barbanía « cui quasi tutto lo splendore deve il Museo Egizio di Torino » il quale si sa essere pregevolissimo, per non dire unico.

Per le lingue orientali, oltre il Tommaso Valperga di Caluso accennato, vanno segnalati il G. B. Bernardo De-Rossi di Sale-Castelnovo, genio meraviglioso di linguistica, e l'avvocato Paolo Pallia di Rivara.

Furono chiari leggisti Bottone Ugone conte di Castellamonte, Reineri Giacomo di Strambino, professore d'instituzione civile nell'Ateneo Torinese, Palma Alerino conte di Cesnola, Pinelli conte Lodovico Antonio di Cuorgnè, Zerboglio Lodovico di Cuorgnè, Archino Giuseppe Alessandro di Rivarolo, Scarone Giuseppe di Leynì, Luigi Vigna di Chivasso, Pier Carlo Boggio, oriondo di S. Giorgio, professore di diritto nell'Università di Torino, il cav. Severino Battaglione d'Ozegna, Viora Paolo, professore di leggi, deputato, ecc.

Carlo Botta è nome mondiale per le sue istorie, il generale Pinelli Ferdinando di Cuorgnè è autore di una storia militare pregiata e di una veracità esemplare, D. Francesco Meynardi pubblicò un sommario di storia universale, Palma Luigi di Rivarolo mandò in luce libri di storia patria. Del celeberrimo

istoriografo conte Cibrario basta accennare il nome.

La medicina novera il Botta Carlo menzionato, il professore Carlo Stefano Giulio, Chiesa G. B. di Corio, professore di medicina all'Università di Torino, un Aymone di Chivasso, un Boerio Giov. Antonio di Mazzè, Bertolini Cipriano di Castellamonte, Reordini Giuseppe di Valperga e varî dottori collegiati.

Si occuparono di agronomía Cassano D. Andrea e Pietro Onorato di Castellamonte e un D. Milano Domenico di S. Giorgio.

La letteratura, la poesia, la filología chiamarono a loro Boggio Gian Domenico di S. Giorgio, buon poeta, Giulio Gian Domenico pure di S. Giorgio, letterato, il chiaro filologo G. B. Somis di Strambino, D. Giuseppe Antonio Decaroli di Vestignè, Fussero Giuseppe di Corio teologo, autore di versi latini, il Padre Giuseppe Giacoletti, di Chivasso, delle scuole pie, ottimo poeta latinista, Imperiale Felice di Pont, professore di umane lettere, traduttore della *Georgica*, Beardi Jacopo di Castellamonte, Gian Giacomo Bricco di Ala, poeta latinista, Nigra cav. Felice di Castellamonte.

Epigrafista segnalato fu Belloc Pietro di S. Giorgio, professore di rettorica, premiato dal re di Francia.

Pubblicista ben noto fu il dottore Alessandro Borella di Castellamonte.

Incisore di grido fu il Pecchinino Michele di San Giorgio, premiato a Filadelfia; pittori Gian Francesco Andrina eporediese e Lorenzo Cassano di Castellamonte, e distinto dilettante Toesca di Castellazzo conte Giulio Filippo di Rivarolo.

L'esercito si gloria del maresciallo Pavetti Giacomo di Romano, del generale Somis Aristide di Strambino, degli accennati maresciallo Ettore Perrone eporediese e generale Pinelli, oltre il recentemente perduto Druetti Federigo di Feletto, generale.

Fu famosa artista di canto Belloc-Trombetta Teresa di S. Benigno.

Vivono non pochi, i quali seguirono con profitto le pedate dei suddetti, conservando sempre vivo l'onore del Canavese in ogni ramo di scienza, nelle arti, nell'industria e nell'esercito.

---

# BIBLIOGRAFIA CANAVESANA

ovvero

## ELENCO

**dei più importanti manoscritti, dei principali libri, delle memorie e di opuscoli di soggetto esclusivamente canavesano, e de' giornali ivi stampati.**

ANTONINO — *L'Adrianeo o racconto delle cerimonie dei Tornei ed altre feste fatte in Ivrea nel 1522 per la nascita e battesimo del principe Adriano*; ms. pubblicato dal generale Dufour nel tom. IX *des Mémoires et Documens publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie. Chambéry.*

ARCOZZI-MASINO L. — *Il Cicerone delle Strade Ferrate: Linea Torino-Ciriè.* Torino, Foa, 1869.

ID. — *Le valli di Lanzo (Spigolature autunnali).* Torino, Foa, 1870.

AVALLE — *Biografia del cav. Gius. Filli.* Torino.

AZARIUS — *De bello canapiciano* (nel tom. XVI del MURATORI *Rer. It. Script.*, pag. 298).

AZIMONTI — *Viaggio mineralogico per il Canavese e dintorni*; ms. con disegni ed acquerelli, conservato nella Biblioteca del Ministero dei lavori pubblici.

BALBO — *Mémoire sur le sable aurifere de l'Orco et des environs* (M. Acc. delle Scienze di Torino, 1784 e 85),

BEARDI — *Cenni biografici di Canavesani* (col titolo di *Piccola Rivista di letterati e scrittori antichi Piemontesi.* Torino, Ghiringhello, 1838.

BENVENUTI — *Memorie storiche su Ivrea*; ms. presso gli eredi in Ivrea.

BERTOLINI — *Saggio sulla nube del monte Soana e sulla nebbia, che in alcune stagioni d'ogni anno ecc.* Osservazioni barometriche inserte nel tom. X. Serie I delle M. Acc. delle Scienze di Torino.

BERTOLOTTI A. — *Passeggiate nel Canavese*, Opera in 6 volumi, di cui sono già pubblicati cinque dal Tip. F. L. Curbis d'Ivrea.

ID. — *Fasti Canavesani.* Ivrea Tip. Curbis, 1870.

ID. — *Gli Statuti minerari della Valle di Brosso.* Torino, Stamp. Reale, 1871.

ID. — *I due fratelli, racconto.* Cagliari, 1771.

BOLOGNINO M. — *La nobiltà antica del Canavese*, ms. del 1734, conservato in originale nella Bibl. di S. M. il Re a Torino.

ID. — *Notizie del borgo d'Agliè, ecc.* id. id.

BORGIALLI — *Ricordi storici della Città d'Ivrea.* Tip. Curbis in Ivrea, 1863.

BORLA — *Storia di Chivasso*, ms. della Biblioteca di S. M. a Torino.

BOSIO — *La fontana dei sospiri presso Ivrea, Leggenda.* Milano 1864.

BROFFERIO — *Il Carnevale d'Ivrea* ossia *la figlia della Dora nelle Tradizioni italiane.*

CIBRARIO — *Jacopo Valperga di Masino*, Tip. Botta, 1866.

ID. — *Descrizione e Cronaca di Usseglio.* Torino, Tip. Botta, 1866.

CLAVARINO L. — *Saggio di Corografia statistica e storica delle valli di Lanzo.* Torino, 1867.

CROSET-MOUCHET — *Histoire de Saint Guillaume d'Ivrée.* Pignerol.

— *Della sovranità del Re di Sardegna nei quattro castelli di S. Benigno, Lombardore, Flet e Montanaro.*

DEGREGORY — *Aperçu statistique de l'arrondissement de Lanzo.*

— *Descrizione del Carnevale e sua origine con poesie patrie.* Ivrea. Tip. Violetta, 1858.

DIONISOTTI — *Vita di Carlo Botta.* Torino, Favale, 1867.

— *Diplomata, instrumenta atque alia documenta e quibus colligitur et comprobatur series non interrupta Valpergiae Maxinique comitum, Caluxii marchionum etc. a Guidone Magno Eporediae Marchione, a saeculo aerae christianae* IX *ad saeculum* XVII. Taurini — 8 volumi in-4.°, editi per uso privato.

DURANDI — *La Marca d'Ivrea.* Torino, Fontana, 1804.

FRANCESETTI — *Lettres sur les vallées de Lanzo.* Turin, Chirio, 1823.

FURNO — *Il Santuario di Belmonte; breve istoria.* Torino 1788.

GAZZERA — *Il Ponderario e delle antiche lapidi eporediesi* (M. Acc. Tor. S. 2, T. 14, 5.

— *Genealogìa di Casa Valperga*; ms. (Bibl. di S. M. a Torino).

GIOBERT — *Analyse de la magnésie de Baudissero dans le Canavais* (M. Acc. Tor., T. 12).

— *Bollettino del Comizio Agrario di Ivrea.* Stamp. del Seminario, 1869.

— *Il Canavese*, giornale che nel 1870 cominciò a stamparsi a Chivasso.

— *Il Provinciale Canavesano, almanacco* 1831 *e parecchie annate posteriori, con cenni storici corografici del Canavese.* Tip. Garda, Ivrea.

— *La Dora Baltea*, giornale edito a Ivrea dal 1848 in poi, tuttora vivo.

— *La Chiave del Canavese*, giornale stampato a Chivasso nel 1869, che visse un anno.

— *Le Journal de la Doire*, gazzetta pubblicata sotto il Governo francese ad Ivrea. Tip. Benvenuti.

MAJNO DI CAPRIGLIO — *Cenni storici sul villaggio di Leynì.* Torino.

NAPIONE — *Description minéralogique des montagnes des Canavais* (M. Acc. Tor., Serie I, 1784-5.

PALMA — *Saggio corografico-storico di Rivarolo.* Torino, Stamparia Mairesse, 1798.

PEYRON — *Notizie dell'archivio del Rev. Capitolo d'Ivrea.* Torino, 1843.

PONSILLION — *Voyage aux vallées de Lanzo.* Turin, Fea, 1790.

PRIÈ — *Storia di S. Giorgio*, ms. presso l'erede.

PROMIS D. — *Le monete dell'Abazìa di S. Benigno* (M. Acc., Tor. 1870).

PROVANA — *Studî critici sovra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino.* Tor. 1846.

SANVALLE — *Trattato de' Marchesi d'Ivrea*, ms. (Bibl. di S. M. a Torino).

— *Strenna eporediese.* Ivrea, Tip. dei RR. Uffizî, 1859.

TERRANEO — *Ragionamento sull'origine dei Conti di Biandrate di S. Giorgio*, ms. presso la Bibl. dell'Univers. di Torino.

TESAURO — *Ivrea assediata.* Venezia, Garzoni, 1643.

TONETTI — *Notizie storico-statistiche sull'opere pie ed asili infantili del Circondario d'Ivrea.* Ivrea, Tip. Garda, 1866.

TONINO — *Il Trovatore di Montalto*, Poemetto. Torino, Tip. Moretti, 1867.

VALPERGA — *Memorie storiche dei Conti di Valperga*, ms. (Bibl. di S. M. a Torino).

I.

# FERROVIA

## DA CHIVASSO AD IVREA

---

### I.

### STORIA

### Dal 1846 al 1852.

Fin dal 1846 erasi progettata una grande ferrovia sotto alpina di circonvallazione per unire Ivrea, Biella ed il Canavese a Torino, però, essendo troppo vasto il progetto e di più avendolo il Governo trovato dannoso ad altre ferrovie da costruirsi, non potè reggersi, e le guerre del 1848 e 49 impedirono poi di pensare ad altro migliore e più parziale. Il municipio d'Ivrea, addì 3 giugno 1850, conscio del grande bisogno di una ferrovia che unisse la provincia di Torino con quella eporediese, mettendo in comunicazione 250,000 e più abitanti, fattosi interprete dei comuni della Divisione, adottava una petizione in proposito alla Camera dei Deputati. Essa consisteva nel domandare che la ferrovia tendente alla Francia passasse per Ivrea, Aosta ed il S. Bernardo, dimostrando nella relazione *come uno sta a cinque* i vantaggi, che si avrebbe avuto in paragone del passaggio per Susa.

Non riuscito nell'intento, nacque il desiderio di un congiungimento con la Svizzera; s'interessò anche il Ministro dei lavori pubblici, e vi furono conferenze internazionali e studî, che servirono solamente a ritardare la ferrovia da Torino ad Ivrea.

Al 27 settembre 1851 avevano luogo i preliminarî di convenzione tra il Ministero suddetto ed il signor Thomas Brassey, per servir di base ad un'impresa per la costruzione di una *ferrata* da Torino a Novara, toccando Chivasso, Cigliano, Borgo d'Ale, Santhià, S. Germano, ecc.

Restava poi a decidersi ove avrebbe fatto capo il tronco d'Ivrea, il che diede luogo a lungaggini, ora volendosi valicar la Dora Baltea a Mazzè, ora a Saluggia, la qual ultima località fu poi adottata come più corta e meno spendiosa.

## 1852.

Il Consiglio delle strade ferrate, addì 29 febbraio, stabilì che la ferrovia dovesse toccare Saluggia e Santhià, e non più Cigliano e Borgo d'Ale, risparmiando quattro chilometri; ma siccome tale decisione danneggiava Ivrea con allontanarla da quella ferrovia, da cui doveva partire il suo tronco, in compenso si obbligava la società di Novara di costruire nove chilometri di strada in diramazione verso Ivrea da un punto tra Chivasso e Livorno, a scelta della futura società per la ferrovia eporediese. Restavano libere le 600 azioni, prese dai sottoscrittori d'Ivrea, che volevano il passaggio per Mazzè; ma il cav. Santi,

reggente l'Intendenza Generale d'Ivrea, radunò un comitato, e col concorso del sindaco cav. Brida di Lessolo, addì 6 aprile, fece risolvere l'accettazione dei nove chilometri suddetti, calcolando la spesa residua a due milioni. Di più si supplicava il Governo per la fusione delle azioni con quelle della ferrovia di Novara, onde avere un solo appalto. Le azioni erano di L. 500, a pagarsi in 30 mesi, in ragione di un decimo per trimestre. Il municipio d'Ivrea prendeva, addì 10 aprile, 600 azioni, e, per incitamento dato dall'accennato cav. Santi con apposita circolare ai sindaci ed alle congregazioni di carità, molte furono le azioni collocate. L'*Eco della Dora Baltea*, giornale della provincia, suscitava l'entusiasmo per l'opera di somma utilità con opportuni scritti, e perciò le cose camminavano a gonfie vele. Le colonne del giornale segnavano continuamente i nomi dei comuni e delle opere pie, che prendevano azioni, e si dava a sperare che le medesime avrebbero fruttàto per lo meno il 7 o l'8 per cento. Non solamènte i municipî canavesani si facevano promotori, ma anche qualcuno della vallata d'Aosta; distinguevansi dei primi il borgo di Caluso, che si addossava 250 azioni, Strambino 70, Mazzè 50, Vische 50, Romano 40, ecc. Il Consiglio divisionale finiva di sottoscriversi per 2,000 azioni, coronando la spesa, oltre il bisogno.

Non tardò la discordia a farsi strada fra i comuni azionisti, quando si dovè stabilire i *punti* che dovevano esser toccati dalla futura ferrovia: il grosso borgo di S. Giorgio pretendeva che la ferrata dovesse

avvicinarsi ad esso, altri la volevano per Albiano, Azeglio, Settimo Rottaro e Santhià, altri per Mazzè ed altri per Caluso. Ne nascevano polemiche nei giornali, da cui risultava che da Ivrea per Chivasso, toccando S. Giorgio, vi erano 42 chilometri, passando per Santhià 54, e toccando Mazzè 32.

Da maggio a giugno l'ingegnere Woodhouse fece studî e fissò la linea per Mazzè come la più conveniente, l'ingegnere Ferraris aveva studiato per S. Giorgio, e gl'ingegneri Peyron e Comotto per Caluso, facendo tutti opportuni calcoli per la spesa: e così continua e vivissima era la contesa.

## 1853.

Quest'anno passavasi in questioni che davano origine a contro-perizie, mischiandosi anche il Ministero ed il Consiglio delle strade ferrate. Al 14 ottobre fu respinto affatto il passaggio per S. Giorgio e scelto quello di Mazzè, ed addì 27 costituivasi una società anonima per la costruzione.

## 1854.

Non essendosi potuto ottenere la fusione delle azioni con quelle della ferrovia di Novara, gli azionisti, addì 9 marzo, furono convocati per formare altri statuti in surrogazione dei già adottati. Intanto il borgo di Caluso, seguendo a volere la ferrovia più vicina contro Mazzè, metteva innanzi ostacoli; per lo che il Ministero dei lavori pubblici, fin dal mese di febbraio, aveva mandato l'ingegnere Spurgazzi a

visitare le due linee. Egli, accompagnato dagl'ingegneri Pecco di Montestrutto e Comotto di Caluso, fece la sua visita e l'opportuna relazione, con la quale rigettava il progetto Woodhouse perchè meno commerciale, preferendo quello per Caluso, cioè ad un chilometro da questo borgo e a due e mezzo di lontananza da Mazzè.

Al 24 aprile usciva il R. Decreto d'autorizzazione della società, ed in agosto si pubblicavano i nuovi statuti con un piano litografico della ferrovia a costruirsi. Le opposizioni poco generose ed il sopravvenuto choléra procurarono nuovi indugi, deludendo la concepita speranza pel cominciamento dei lavori nella primavera e pel fine in due anni.

## 1855.

Si radunavano gli azionisti addì 1° febbraio, chiamati dal presidente della commissione provvisoria, il senatore Riva, per nominare il consiglio d'amministrazione e per altri affari; non trovatisi in numero si portava la convocazione pel giorno 23. In questa radunanza i partiti contrarî e gli speculatori delusi si trovarono numerosi, ed ottennero di eleggere loro uomini e di far sospendere la progettata ferrovia. Dopo, convocata addì 17 aprile un'adunanza straordinaria, deliberarono di restituire le azioni a chi le domandasse con deduzione delle spese fatte. E così addio a belle speranze; ma se vi era gente, che solamente guardava al proprio interesse, per lo più forestiera, vi erano altri generosi del paese, i quali

sorsero a costituire un'altra società, escludendo ogni sorta di speculazione. Questi furono, primi il cav. Carlo Birago di Vische ed il cav. Aristide Somis di Strambino di buona memoria. Addì 6 settembre, a mezzo del Giornale del Circondario, fecero appello ai generosi patrioti e, bandito un novello progetto di ferrovia del Melchioni da Ivrea a Livorno, sceglievano l'antico di Woodhouse per Mazzè, pel quale si era offerto un impresario, che per L. 3,400,000 assumevasi l'intrapresa. Esso prendeva in conto proprio un milione d'azioni, altro milione avrebbe preso il Consiglio Divisionale, L. 700,000 erano in mano di azionisti non speculatori, e per ciò restavano a collocarsi L. 700,000, che non tardarono ad essere prese. La *Società anonima per la costruzione della ferrovia da Ivrea a Chivasso per Mazzè* era tosto costituita ed autorizzata fermamente, poichè i più assennati si erano proposto di far tutto il possibile pel buon riuscimento.

## 1856.

Eliminata la speculazione, restava però ancora il municipalismo; lasciati a parte i varî progetti, campeggiava il novello per Livorno, avendo l'ingegnere Guallini dimostrato che la linea era più corta e meno costosa di quella per Mazzè. La società ferroviaria Novarese era propensa per tale progetto; ma il consiglio comunale d'Ivrea, addì 22 maggio, preferiva la linea per Chivasso, giudicando maggiormente utile il passaggio per Mazzè. Cadeva pure un nuovo

progetto, saltato fuori in aprile nella *Gazzetta del Popolo di Torino*, di una ferrovia che passava per Caselle, Ciriè, Rivarolo, Agliè, Strambino ed Ivrea, buono, ma costoso di troppo. Vinse poi tuttavia il progetto per Caluso.

La Camera dei Deputati approvava nella seduta del 29 maggio il progetto di legge per la linea ferroviaria da Chivasso ad Ivrea, di cui i signori Henfrey e Brassey avevano fatto domanda, ed il Senato addì 7 giugno dava la sua conferma.

Gl'intraprenditori si erano obbligati di costruire la ferrovia a loro spese, rischio e pericolo, e di darla finita in venti mesi dalla data della legge d'approvazione, secondo il progetto Comotto e Peyron, firmato dall'Henfrey al 19 maggio 1856. Quando non si avesse potuto andare d'accordo con la società ferroviaria Novarese, eglino dovevano provvedere quattro locomotive coi loro *tenders*, 25 carrozze pei viaggiatori, 3 per animali e 30 *wagons* per merci e bagagli.

Per atto del 27 agosto, notaio Torvano, la società anonima era costituita per l'esecuzione della ferrovia, che doveva costare quattro milioni, rappresentati da 8,000 azioni di L. 500 ciascuna, per la qual somma i signori Brassey ed Henfrey si sarebbero addossata la costruzione compiuta ed il mantenimento per un anno. Il servizio era stato assunto dalla società di Novara col 50 p. 0|0 sul prodotto. Quattro mila azioni essendo state ritenute dai concessionarî stessi, restava aperto il concorso pel restante alla Banca Barbaroux dal 2 al 6 settembre.

Addì 18 settembre erano compiute interamente le misure, e poco dopo finalmente si principiavano i lavori, che procedevano alacremente tra Chivasso e Montanaro. In dicembre il Ministero sceglieva il progetto della stazione di Caluso, dato dagl' ingegneri Peyron e Comotto. Le opere maggiori a farsi erano il ponte sul Chiusella e la galleria sotterranea di Caluso.

## 1857.

Nell' assemblea generale degli azionisti del 24 settembre in Torino per formare il consiglio d'amministrazione, i concessionarî notavano 13 chilom. di ferrovia essere già costrutti e quasi finite le principali opere d'arte da Caluso ad Ivrea, compreso il *viadotto* sulla Chiusella, ed aver speranza di potere nel prossimo inverno terminare i lavori di terra. Finivano di partecipare che il Ministero dei lavori pubblici, tenendo conto della posizione finanziaria dell' impresa, aveva accordato una proroga per l'apertura della linea; per lo che in luglio venturo speravasi di fare la medesima.

Gli azionisti furono soddisfatti delle spiegazioni ed elessero consiglieri il cav. Birago, il cav. Somis Aristide, il banchiere Fasciotti, Franel, Cassinis, Calvetti e l' ingegnere Peyron.

## 1858.

In marzo si cominciava la stazione d' Ivrea, ed in maggio Henfrey prometteva d'aprire il tronco da Ca-

luso a Chivasso e di finir la ferrovia nell'anno stesso, raddoppiando i lavori del *tunnel* sotto la collina di Caluso. In fatto addì 22 maggio facevasi l'inaugurazione del tronco suddetto con festa; nel cortile del castello del Conte di Trinità, sotto padiglione, aveva luogo gran banchetto, a cui intervennero 300 persone, rallegrato da musica. In sul finir d'agosto mancavano solamente più pochi metri al traforo suddetto, le case *cantoniere* erano state costrutte assai sode e le stazioni erano in corso, e l'impresa Meazza pel nuovo ponte sulla Dora in Ivrea con l'annesso stradone alla stazione, faceva pure il suo dovere.

Il municipio d'Ivrea, addì 14 settembre, decretava un attestato di riconoscenza all'ingegnere Henfrey, intraprenditore, e gli regalava un antico quadro classico. La ferrovia avrebbe potuto aprirsi in ottobre, ma le dirotte pioggie la procrastinarono fino al 10 novembre.

Il *convoglio* partiva alle 11 mattina dalla stazione di Porta Susa a Torino ed arrivava all'una pomeridiana nella stazione d'Ivrea, ricevuto con sparo di mortaletti e scampanío da grande accolta per fare lieta accoglienza agli arrivati. Tutte le autorità politiche, civili e militari, il senatore Riva, il deputato Marco si trovarono sotto la tettoia della stazione, in cui scesero il conte Cavour, presidente del consiglio dei Ministri, il generale Lamarmora, ministro di guerra, il comm. Bona, ministro de' lavori pubblici, i deputati Pier Carlo Boggio, conte Alfieri, cav. Crosa, Massari, il cav. Nigra, ambasciatore ora a Parigi, il giornalista Dina, il barone Perrone di S. Martino, il concessionario Henfrey, ecc.

Una colazione, servita dal sig. Trombetta di Torino, rallegrata da musica, attendeva gl' invitati; fra i brindisi fu primo quello proposto dal sindaco d'Ivrea, cav. Brida, al sig. Henfrey, e poi altro ai Ministri.

Il conte Cavour fece un discorsetto dimostrante che l'impresa, essendo stata frutto d'iniziativa privata, faceva vedere che il paese era ora mai entrato nella via del progresso e d'associazione.

Fu applaudito ed egli propose un brindisi al cav. Birago di Vische, presidente della società ferroviaria, il quale, quasi nonagenario, prese la parola, facendosi ammirare per la molta lucidezza d'idee. Fra i brindisi vi fu quello del generale Lamarmora, che propinava *all'antica e buona città d'Ivrea ed alla provincia feconda d'ingegni e di ottimi soldati.* Il deputato Marco proclamò l'Henfrey benemerito alla provincia pel coraggio dimostrato nel superare le molte difficoltà onde unire due provincie.

I Ministri, abbandonando la mensa, visitarono il nuovo ponte, il Lungodora, la Piazza d'armi ed il Quartiere della Scuola militare, accolti ovunque fra gli applausi, e poi poco prima delle cinque ripartivano per Torino.

Il primo orario del servizio, a datare dal 20 novembre, fu:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Partenza da Ivrea alle ore | 7, 40 | 12, 05 e | 4, 00 |
| Arrivo a Chivasso » | 8, 40 | 1, 05 e | 5, 00 |
| Id. a Torino » | 9, 40 | 1, 55 e | 5, 55 |

Il biglietto di prima classe da Ivrea a Chivasso è oggidì di L. 3, 65, di seconda classe L. 2, 55, di terza classe L. 1, 85.

Nel 1868 dava i seguenti dati ufficiali: complessivo prodotto di tutte le stazioni della linea L. 382,511; prodotto lordo chilometrico 6,360; spesa chilometrica 6,396, così in rapporto della spesa col prodotto era 100,57.

## II.

## DESCRIZIONE.

La ferrovia da Chivasso ad Ivrea percorre 33 chilometri; partendo dalla stazione di Chivasso forma tosto un arco, il cui centro è la stazione di Montanaro (Chilom. 6) e l'estremità opposta quella di Rodallo (Chilom. 11). È fiancheggiata da gaggie e da prugnoli. La stazione chivassina, che serve anche per la ferrovia a Torino ed a Novara, è a mezzanotte dell'abitato, da cui dista 250 metri; è munita di caffè ristorante, nel quale si può aver anche alloggio; le sale per l'aspetto sono decenti, un po' piccoline.

Da Chivasso a Montanaro la ferrovia è attraversata da quattro passaggi a livello e passa su di un ponticello ad una sola arcata di cinque metri di luce, che cavalca la roggia di Montanaro, detta di *Campagna*. La stazione di Montanaro, a mattino, dista non più di 158 metri dall'abitato, lambendo una piccola cappella. È abbellita da fiori, munita di piccola tettoia e di più binari.

Prima di giugnere a Rodallo, la ferrovia passa alla distanza di 500 metri dalla frazione di Caluso, detta Vallo, che forma parrocchia, ne traversa le sue strade in comunicazione con Rodallo, altra frazione

munita di stazione, sita all' Est e quasi aderente all'abitato. Serve anche pel comune Foglizzo, lunga quattro chilometri e più.

Da quest' ultima stazione comincia un vero serpeggiamento, traversando le strade di comunicazione tra Rodallo ed Arè, altra più piccola frazione di Caluso, la quale dista metri 700 dalla ferrovia. Oltre questa si traversa la strada provinciale, quindi nella quasi massima curva si attraversa il canale di Caluso sopra un ponte obbliquo ad un sol arco.

La stazione di Caluso (Chilom. 14) trovasi al Sud-Est del borgo lungi un 1,000 metri e 2,000 1\|2 da Mazzè, altro comune di prospetto. Le sta unito un piccolo caffè ristorante; vi è grande tettoia e più binarî. Non tarda la ferrovia ad imboccare una galleria sotterranea, della lunghezza di metri 250, sotto una collina e fra mezzo a poggi serpeggiando, con varî passaggi a livello, e dopo aver passato sotto due arcate, in cui sonvi strade, giugne alla stazione di Candia, il cui lago presentasi vagamente.

Questa (Chilom. 18) a levante dell'abitato, dal cui centro dista metri 500, serve anche pei piccoli comuni Barone ed Orio, il primo a metri 1,300, il secondo a 2,000 dalla stazione. Serpeggiando più leggermente a pie' di colline, passa sovra un' insignificante gora e finisce di uscire dai colli, costeggiandoli ancora per un tratto fino a Mercenasco (Chilom. 20).

La fermata di Mercenasco, all' Est del comune, dal cui centro è lontana un quarto d'ora di salita, serve pure per la frazione di Candia, detta Carrone, lungi mezz'ora. Consiste in una piccolissima casetta,

eguale a quella di Candia, prive di sale d'aspetto.

Dopo Mercenasco trovasi la ferrata in perfetta pianura, coltivata a prati e campi, ed in linea retta, attraversando piccoli rigagnoli e strade comunali, che conducono ai fondi, sboccano poi a Strambino.

Quivi la stazione (Chilom. 24) è più ampia con sale e giardinetto, ed è munita di officio telegrafico, disimpegnato dal capo-stazione stesso. Vi è comoda e grande tettoia per le merci e tre binarî di più pel gioco dei carrozzoni. In dieci minuti si può giugnere al centro del borgo a ponente; affluiscono alla stazione i comuni di Romano lungi chilom. 2, Scarmagno chilom. 4, ed altri al di là della Dora Baltea, lontani da 6 ad 8 chilometri. Ivi l'altezza sul livello del mare è di metri 242.

Sempre in linea retta, traversando passaggi a livello e quasi lambendo la frazione Cerone di Strambino (26 chilom. circa), ove attraversa un rivo, fa ancora un due chilometri e poscia valica la Chiusella sovra un ponte laterizio di cinque arcate, all'altezza di metri 234 sul livello del mare.

Ai casolari Moretti (Chilom. 29 1[2) forma una cortissima curva e comincia inclinare a tramontana, ed incontrando numerosi passaggi a livello poi la strada provinciale, che tutti attraversa, arriva alla stazione d'Ivrea (Chilom. 33); ampia e bella, con atrio ed attiguo caffè ed officio telegrafico.

La ferrata occupa 32 chilometri di terreno espropriato; è ad un solo binario, meno nelle stazioni in cui sono varî pella manovra dei *wagons*. È larga m. 5, 50 al livello, in cui è imposta la massicciata

libera, tanto negli *sterri*, quanto nei *rilevati*, o quando *corre in trincea* il fondo dello *sterro* ha una larghezza non minore di metri 7, per dar luogo ad un fossetto dall'una all'altra parte ad uso dello scolo, della profondità non minore di centimetri 50 e larghezza massima di 75. Essa è chiusa qua e là da siepi di bianco spino.

---

# I.

# CHIVASSO

> **La sua giacitura è così importante, che chiunque sia padrone di Chivasso ha la chiave del paese, ove sono Torino, il Canavese, il Vercellese, il Monferrato e la Lombardia.**
>
> **La Martinierre — *Le Gran Diction.***

## I

## COROGRAFIA

**Confini.** — La città sta all'altezza di metri 182 sul livello del mare, a greco di Torino, lungi chilometri 22, ad ostro d'Ivrea 33, a libeccio di Vercelli 51 ed a maestro di Casale 49.

Il suo *territorio*, della superficie di ettari 5, 046, confina a levante con Verolengo chilometri 6, ad ostro con Castagneto 5, a ponente con Brandizzo 5 e Volpiano 10, 40, a borea con Montanaro 5, 40 e con Caluso 15. Nella maggior parte è coltivato a campi, prati ed orti; il terreno è superiormente alla città composto di argilla mista a ghiaia, e nella

parte opposta e lungo il Po è terreno d'alluvione limoso, buono ma soggetto alle corrosioni. L'*aspetto* è un po' monotono; il *clima* piuttosto umidetto, trattandosi di pianure con varie correnti.

**Acque.** — Il Po, l'Orco, il Mallone corrodono assai l'agro chivassino, serpeggiandovi molto, specialmente a ponente; sono ricchi di barbi, lucci, temoli, trote, e nelle lagune del Po si trovano squisite lamprede.

**Ponti e Canali.** — Magnifico è il ponte sul Po a nove arcate di m. 22 di luce ciascuna; vi concorse nella costruzione il municipio per 200 mila e più franchi. Esso facilita la comunicazione coll'Astigiano e col Monferrato; è un'opera solida e grandiosa, che con la stupenda imboccatura del Canale di Cavour meritano essere veduti dal forestiere. Vari piccoli canali sono derivati dall'Orco per l'irrigazione e per i molini.

**Strade.** — Molte sono le strade, le quali passano pel tenere di Chivasso, fra cui quella reale per Milano e Casale, la provinciale per Ivrea, le comunali per S. Benigno, per Montanaro, ecc.; quest'ultime lasciano assai a desiderare.

**Agricoltura.** — I maggiori prodotti agricoli sono i cereali, il fieno e gli erbaggi, le noci, la canapa, la foglia di gelso ed il legname da bruciare; ben coltivato e ben adacquato il terreno risponde alle fatiche. La *Mandria* fu uno stabilimento fondato dal

Re di Sardegna per allevare puledri, pel quale il *Canale di Caluso* fu prolungato sino ad esso dal 1763. Nell'anno 1801 una *società* col nome di *Pastorale*, cercando di rendere indigeno il gregge di lana fina, prese in fitto il tenimento obbligandosi di popolarlo di 6,000 merino, e le fu accordato dal Governo Francese per 20 anni. Vittorio Emanuele I, dopo tale locazione, destinò nuovamente la Mandria per un deposito di puledri; ma portato poi questo alla Veneria fu data in fitto.

**Industria.** — Chivasso è città più commerciale che industriale, ed in proporzione sono ben poche le fabbriche. Fin quasi dal suo nascere **L'Arte Tipografica** fu coltivata in Chivasso, trovandosi pubblicata la *Summa Angelica* del B. Angelo Carletti nel 1486, per mezzo dei torchi di Suigo da S. Germano. Nel 1533 si stampavano gli statuti della città, divisi in 15 trattati, oltre il proemio ed alcune addizioni, per mezzo di Bernardino Garrone da Livorno, soprannominato il *Battinelli*, col suo figlio Francesco, buoni conoscitori della loro arte. Verso il finire del 1600 fuvvi un certo Ferrante, poco noto, dopo cui non si trovano più tracce fino al 1807, nel qual anno il tipografo Mazzuchelli aprì una stamperia in Chivasso. Di lui si hanno libercoli ascetici, un' edizione della Dottrina Cristiana della Diocesi eporediese ed una raccolta di Lettere Pastorali in latino di Monsignor Chiaverotti, che formano un bel libro di edizione esaurita. A lui successe un Lamberti di Carmagnola, che abbandonò poi l'arte, subentrandovi

il lombardo Peregalli. Pubblica ora un giornale, intitolato *Il Canavese.*

La *concieria Mazzuchelli* occupa 25 operaî. — Due fabbriche di liquori, Gancia e Garretti, sono assai stimate — Una fabbrica idraulica, Nigri, fornisce buone *paste* — I molini, i torchî ad olio ed a vino, le maciulle sono i pochi edifizî idraulici; mentre l'abbondanza dell'acqua ne favorirebbe assai la costruzione ed il buon mantenimento.

**Commercio.** — Tre sono i mercati nella settimana: Lunedì, Mercoledì e Venerdì — tutti considerevoli; principale il secondo, che pare una vera fiera. Quattro le fiere: addì 24 marzo, 25 agosto, 18 ottobre e 10 dicembre. È vivissimo il traffico dei cereali, del bestiame, della frutta, delle ortaglie, ecc. Da Casale, Vercelli, Novara, dalla Lomellina accorrono quivi; e gran quantità di riso viene esposta in vendita. Nel tempo dei bozzoli si tiene un mercato apposito molto florido, benchè sul luogo non sianvi filatoî. La stazione ferroviaria nel 1868 aveva per prodotto annuo L. 138,745.

**Abitato.** — La città ha annesse tre frazioni; il centro principale si divide in due distinte parti, entrambe sulla strada di Milano, congiunte da un viale a tre ordini di olmi. La prima parte è detta Borgo S. Pietro, la seconda, che è la principale, forma un parallelogramma e guarda a mezzodì. È intersecata da due vie parallele, di cui una è perpendicolarmente tagliata da molte altre minori, nella

direzione da borea ad ostro. Dalla parte di mezzodì in sulla strada reale vi è un ordine di portici. L'abitato presenta un aspetto agiato ed allegro.

Una torre, qual unico avanzo, ci addita l'antico castello dei Marchesi Monferrini, ristorata da pochi anni fu ridotta all'altezza di 16 metri.

Poche sono le case un po' ragguardevoli; sono grandi e comode quelle Cossale, Actis, Lenta eredi, Molinario, Crosa, Massaro, Lupo eredi, ecc.

**Edifizî sacri.** — Delle quattro parrocchie, la principale, sotto il titolo di S. M. Assunta, trovasi nel centro; è grandiosa e fu già munita di collegiata di canonici. Fu costrutta nel 1425 per generosità della nobile famiglia Dell' Isola; in origine era di stile semigotico, ma, ristorata nel 1820, si ridusse il medesimo al corintio nella navata di mezzo, in modo che scordava con le due altre laterali. Conosciuto lo sconcio, quattro anni dopo si procurò di ridurle tutte allo stile corintio. È munita di ottimo organo a 85 registri, lavoro di Felice Bossi da Bergamo, stimato dei migliori nel Piemonte.

Degno di attenzione è un quadro su legno, figurante l'*Addolorata*, di buono ma ignoto pennello. In una nicchia a lato di una delle porte conservasi il corpo della sorella del B. Angelo Carletti; vi è la tomba della famiglia Isola.

A destra sorge un bel campanile, a cui i cannoni delle ultime guerre del secolo scorso portarono guasti.

Due altre chiese servono ad uso di confraternita e quattro cappelle sono nei sobborghi. Delle tre altre

parrocchie una si trova nella frazione Castelrosso, distante chilometri 5 a mattino, che prima del 1600 formava comune; è dipinta dal pittore Berra del luogo; la seconda sta nella frazione Boschetto, lontano 6 chilometri, l'ultima a N.-E. lungi chilometri 7, fu instituita per uso della Mandria, quando spettava al Re, consiste in una sala ridotta a chiesetta. Hanno nulla degno di essere veduto dal forestiere. Quattro cappellanie servono pei casolari sparsi, Montegione a maestro, Mosche a tramontana, Bethlemme a greco, e così Torassi, edifizî insignificanti, non in maggior lontananza di due chilometri.

**Edifizî Pubblici.** — *Il Palazzo Comunale* non si distingue molto; il *Teatro*, di proprietà della città, è sufficientemente spazioso per gli abitanti; ora saranno cinque o sei anni fu ristorato a spese pubbliche e dipinto in modo da renderlo piuttosto bello.

**Instituti di Beneficenza.** — La *Congregazione di Carità* ha un bilancio di L. 5,500 circa, e soccorre in media annua 800 indigenti con danaro; baliatico, cura medico-chirurgica e medicinali.

Il *Civico Ospedale* risale al principio del secolo XVI, in cui molte case pe' malati poveri furon riunite in una sola per lascito di un Bernardino Siccardi, segretario della Credenza. Nel 1582 Antonio Portis l'arricchì con altro generoso legato, ed altri n'ebbe di poi, ed ora può avere una rendita annua di L. 25 mila. Se prima del 1864 non contava che 12 letti, mal disposti, ora ne ha da 28 a 36 ordinariamente; e nel 1866

furono assistiti 50 feriti militari. Il miglioramento è dovuto al cav. Francesco Cossule, che nel 1863 seppe rivendicare legati antichi contestati od involati.

Vi erano, prima della rivoluzione francese, varî ricchi conventi, fra cui quello delle Francescane Urbanite aveva un patrimonio di L. 286,500.

Sotto il nome di *Beni de' poveri* esiste un' altra Congregazione di Carità a soccorso esclusivo della frazione di Castelrosso, a cui partecipano in media annua 300 individui nella rendita totale di L. 2,000.

**Istituti d' Istruzione.** — Da gran tempo fu sempre in Chivasso un Collegio-Convitto, a cui i Principi Sabaudi, dopo la restaurazione, concessero un convento per locale. È esso mantenuto dal Comune, che pure mantiene tutte le scuole elementari maschili e femminili, i tre corsi di scuole tecniche ed il ginnasio, pareggiati da poco tempo ai Governativi. Oltre la scuola femminile, addetta all'Asilo Infantile, in ciascuna frazione vi sono scuole opportune, sussidiate dal municipio. La media generale annua degli alunni elementari maschi e femmine è di 280 circa, meno floride sono le altre scuole.

**L'Asilo Infantile.** — Questo instituto fu aperto nel 1850 per spinta data dai benemeriti farmacista Pietro Crosa e D. G. B. Scrimaglia con generosi legati; il concorso degli azionisti fa il restante. Dopo tre anni di vita, per consiglio dell'abate Ferrante-Aporti, gli si unì una scuola femminile ad accogliere le fanciulle uscite dal medesimo. È diretto dalle Suore di Carità, dette Grigie;

Vi è una *Società d'Operai* fiorente ed assai ben regolata; un *Circolo d'agricoltura, industria e commercio* sorse da pochi anni.

**Igiene.** — Tre sono i medici-chirurghi, cinque le farmacie, di più risiedono nella città due chirurghi, un flebotomo, due veterenarî ed una levatrice. Le malattíe principali sono le infiammatorie e le febbri. La pulizia urbana non è trascurata.

**Abitanti.** — Della Chiesa nel secolo XVII scriveva, in Chivasso non esservi più di 500 case; nel 1774 gli abitanti erano 4946, nel 1848 salivano a 8273, e nell'ultimo censimento a 8593. Gran parte della popolazione sta nelle frazioni e dintorni; la parrocchia di Castelrosso conta 1800 anime, quella di Boschetto 800 e più, della Mandria 200, ecc.

La bassa popolazione è data all'agricoltura ed al traffico dei cereali; è conosciuta per l'arditezza e franchezza.

Furono antiche famiglie patrizie di Chivasso i Morra, consignori di Candia, che diedero famosi giureconsulti, i Dal Palazzo, aventi giurisdizione su Bussolino e Brandizzo, con valenti capitani e dotti abati; i Graffagno alloggiarono nel secolo XII varî principi nella loro magnifica casa e ricostrussero Brandizzo; i De Insola o Isola, castellani perpetui di Vignale, benemeriti alla città; i Bianchetti, consignori di S. Sebastiano e di Castagnole; i Bosio diedero personaggi all'Ordine Maltese; i Ferreri ebbero signoria in Tonengo e uomini di Stato al

marchesato monferrino; i Siccardi, i Becculi, consignori di Borgaro e Lucento; i Crova, consignori di S. Raffaele; i Corneliani, i Cusani, Pelloja, Berzetti, Calori, Pianta, Platis, Pozzo, Carmagnola, Nodoni, Compiani, Pettenato, Torchio, Ferraris, Radicati, di Settimo, ecc., in parte estinte o passate altrove.

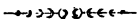
Si vanta poi Chivasso di aver dato la culla al B. Angelo Carletti, professore di giurisprudenza a Pavia, morto a Cuneo nel 1495.

**Divisione territoriale ed Uffizî.** — Chivasso fa parte del circondario, del Tribunale circondariale di Torino, della diocesi d'Ivrea. Come Capo-mandamento vi concorrono Rondissone e Verolengo, che dànno una popolazione complessa di 15,468 abitanti, sovra una superficie di chilometri quadrati 10,171. È collegio elettorale politico con quattro mandamenti: in tutto venticinque comuni.

Risiedono l'ufficio del Demanio, la Pretura, l'esattore, l'ufficio Telegrafico, delle Poste, al quale concorre Rondissone e Castagneto, e la stazione de' Carabinieri.

**Alberghi e Caffè.** — Il migliore albergo è quello sotto l'insegna del *Moro*, poi la *Posta*, le *Tre Colombe*, l'*Albergo Testa* e *La Mora*, ecc.; ottimo servizio ed alloggio nel primo con grande cortesia.

Il *Commercio* e quello *degli Operai* sono i principali caffè.

Specialità portatili di Chivasso sono gli squisiti liquori.

## II.

## STORIA.

. . . . . . . . . . . . . . . . . .
La presa del figliuol non che percosse,
Ma al vecchio padre in modo il cor trafisse,
Che si levò dell'Alpi a mezzo rotta,
Salvò a Chivasco ed a Vercei la frotta.
Nè a Vercei, nè a Chivasco il paladino
Di correr, dar l'assalto ebbe disegno,
Anzi i passi volgea dritto al Ticino,
Alla città che a capo era del regno.
ARIOSTO — *Agg. all'Orlando Furioso.*

### Dall'origine al secolo XIV.

Il nome *Clevascum* farebbe credere lo attuale Chivasso d'origine celtica; ma, forse distrutto da guerre remote, risorse più tardi, non essendo segnato negli Itinerarî Romani. Si rinvennero colonne di miglia del tempo di Costantino Magno, ricordanti che poco lungi da esso doveva passare la via romana, la quale da Torino tendeva a Vercelli.

L'imperatore Lotario I rammenta Chivasso in un diploma dell'843; e nel 999 Ottone imperatore lo donava alla Badia di Fruttuaria, nominato ora *Clevascum*, ora *Clevasium*. — Forse tal nome venne

dalla sua giacitura acquatica; ma volgarmente si crede originato dall'essere chiave tra la parte superiore ed inferiore del Piemonte: su tal credenza la città porta per blasone due chiavi.

I Franchi imperatori lo compresero nella *Marca d'Ivrea*; vi ebbero però anche giurisdizione i Marchesi di Susa.

I Principi Monferrini non tardarono ad impossessarsene, e n'ebbero investitura nel 1164 dall'imperatore Federigo e lo fecero capitale del loro marchesato, riconoscendolo dal vescovo d'Ivrea. Nelle contese dei suddetti con le libere città dei dintorni, Chivasso fu assediato nel 1231 dai Milanesi, comandati da Arrighetto di Marcellino ed aiutati dai Piacentini, Novaresi, Alessandrini e Vercellesi. Cadde ucciso il milanese condottiero, il che infuriò gli assedianti, i quali, raddoppiata la pugna, presero il castello e la terra, diroccando quasi tutto. Eglino stessi ristorarono poi le fortificazioni per servirsene contro il Marchese Monferrino, il quale nell'anno dopo, con sottili maneggi, giunse a farsi restituire Chivasso, benchè i Vercellesi protestassero.

Nel 1235 in Chivasso si stabilì il contratto di nozze tra il Marchese Guglielmo il *grande* e la principessa Isabella di Glocester; nel 1296 si conchiudeva il matrimonio di Giovanni I con Margherita, figlia di Amedeo V di Savoia, e per tale mezzo Chivasso, occupato dall'armi Sabaude, veniva restituito al Marchese. Questo connubio, non avendo dato prole, il Marchese legò il suo stato ad una sorella, imperatrice d'Oriente, che mandò il secondogenito Teodoro a reggerlo, donandoglielo.

## Dal XIV al XVI.

Il Marchese di Saluzzo, aiutato dal Principe di Acaia e da altri, mentre si attendeva la venuta da Costantinopoli del Principe Teodoro, nel 1301 si impadronì di Chivasso, per la qual cosa l'arrivato dovè alloggiare in Casale, ove convocò un gran parlamento de' suoi vassàlli. Intervennero molti Chivassini, e per loro aiuto e di altri potè Teodoro sorprendere la città di notte nel 1306, che fortificò ordinando le cose assai bene, e nel 1317 vi fondava un convento, secondo il Waddingo. Nelle contese per le fazioni Guelfe e Ghibelline, il Principe d'Acaia, capo de' primi, occupò nel 1326 Chivasso, ma ne uscì al ritorno del Marchese. Il Conte di Savoia nel 1338 comprava i diritti del vescovo d'Ivrea su Chivasso, e perciò a poco a poco si fe' strada al dominio di essa. La città allora era fiorente, ed aveva una zecca per monete d'oro e d'argento. La peste del 1345 fece perire due terzi degli abitanti.

Il marchese Secondotto, avendo bisogno di aiuti, cedette con riscatto Chivasso ed altre terre al Conte di Savoia per 200,000 fiorini; e pella sua cattiva condotta era poi nel 1378 trucidato.

Teodoro II nel 1394 sposava Giovanna, figlia di Roberto di Bari, celebrando grandi feste in Chivasso; nel 1413 fece allargare ed approfondire i fossi delle fortificazioni del castello, innalzando varie torri nei dintorni per vedette.

Nacquero nuove contese con Savoia, pelle quali nel 1434 la città fu assediata e presa; per tale

assedio, in dicembre, si trascinarono attraverso dei ghiacci del Gran S. Bernardo una bombarda ed altra grossa artiglieria, anticipando così la grande impresa Napoleonica del 1800. Gian Giacomo, marchese Monferrino, finì nel 1435 di lasciare affatto Chivasso ed altre terre a Savoia, e per sempre. In tal modo la città cessò di essere capitale del Marchesato, a cui subentrò Casale di S. Evasio.

Nel 1450, a maggio, fuvvi in Chivasso una peste che desolò i quartieri; nell'anno dopo ebbe per alcuni giorni il Re e la Regina di Cipro. Altro contagio con orribile carestìa ebbe nel 1473; e, sempre sfortunata, tre anni dopo doveva essere assediata dai Milanesi, che la soggiogarono, essendo il Duca di Savoia occupato in altre guerre. Appena respirava, quando nel 1479 nuova peste la visitò per parecchi mesi.

Carlo VIII, andando a Napoli, passava per Chivasso, ove fu festeggiato con grande pompa sotto un baldacchino; e Lodovico re di Francia nel 1499 vi si soffermava, guerreggiando contro il Moro di Milano.

## Dal XVI al XVII.

Nel 1515 il Cardinale di Sion, comandante truppe svizzere pella santa lega, mentre, ottenuta una tregua, si avviava a Milano, preceduto da 500 uomini, questi furono assaliti da alcuni sfaccendati Chivassini, ed in parte uccisi ed altri fatti prigionieri. I decurioni volevano riparare, ma il castellano del Duca obbligò gli abitanti a fare resistenza al Cardinale suddetto,

che stava per arrivare. Fu un contrasto vigoroso ma temerario, poichè gli Svizzeri entrarono per le breccie fatte, uccidendo 1,400 Chivassini; il castellano restò chiuso nella fortezza, ma i sacerdoti regolari si portarono a placare il cardinale. Così racconta Giovio il fatto. Giovenale d'Aquino ed il Guicciardini, però, meno ligî alla Santa Sede, dicono che gli Svizzeri diedero il saccheggio per pura ribalderia. Nell'anno dopo Chivasso fornì 60 uomini per purgare il Piemonte dai Lanschenetti.

Il Duca e la Duchessa di Savoia nel 1523 vennero da Ivrea a Chivasso, fermandosi un giorno, dolenti della morte del primogenito Adriano, nato e morto in quella città.

Le guerre dei Cesariani con i Francesi, la peste e l'inondazione dell'Orco la danneggiarono assai nel secolo xvi, per lo che molti abitanti l'abbandonarono. Cesare Maggi, colonnello a servizio di Spagna, investì Chivasso e lo prese, battendo il presidio francese fin nell'ultimo rifugio, consistente in una forte torre. Nell'anno dopo i Francesi, dopo aver incontrato vivissima opposizione negli abitanti, vi entrarono ed atterrarono i borghi di S. Pietro e di S. Francesco, commettendo eccessi. Benchè il Piemonte ritornasse sotto Savoia, Chivasso rimase ancora per 19 anni alla Francia, cioè fino al 1562. Due anni dopo fu travagliato per qualche mese da peste; e nel 1590 una grande inondazione dell'Orco minacciava di rovinare l'abitato, se Carlo Emanuele I non vi avesse riparato a tempo.

La guerra con Francia, dal 1591 al 98, fu origine

di altro contagio per Chivasso, che durò tre anni. Nel 1592 la milizia Chivassina, sotto il conte di Masino, prestò importanti servizî, ed un Bruniquet capitano fu ucciso combattendo valorosamente.

.Principiatasi la guerra tra Spagnuoli e Savoiardi (1614) tre reggimenti Francesi, alleati del Duca, passarono in Chivasso, ove non soddisfatti delle vettovaglie, la saccheggiarono orribilmente. Nel 1631 la colpì gravissimo morbo, pel quale si costrusse il primo lazzaretto fuori città, ed il malore si rinnovò pochi anni dopo.

Venne sul telaio la guerra civile del 1639: il Principe Tommaso, partitosi di notte da Vercelli con due mila moschettieri, in sull'alba del 26 marzo, giunse improvvisamente alle porte del castello di Chivasso, e per sorpresa vi entrò. Poco dopo i Francesi per gagliardo combattimento lo ripresero a patti, e lo fortificarono maggiormente. Allorquando gli Spagnuoli, (1641) cercarono riavere Chivasso, furono respinti, specialmente pel valoroso concorso degli abitanti; grata del che la duchessa Reggente concesse per 20 anni ai Chivassini esenzione dalle imposte.

I Francesi si fermarono fino al 1649, riedificando i bastioni, ed altri restauri ebbe (1651) da Carlo Emanuele. Fu molto danneggiata nel 1682 e 89 pel passaggio di truppe Francesi sotto Catinat.

Vittorio Amedeo II, addì 5 giugno 1690, decorava il comune del titolo di città e cinque anni dopo le diede il feudo di Castelrosso con titolo comitale, per rimunerazione delle prove di valore date ed aspettandosene altre.

## Dal XVII al XIX.

Vi entrarono nel 1701 i Francesi alleati del Duca Sabaudo; ma ne dovettero ben presto uscire, avendo egli lasciato tale alleanza. I suddetti nel 1705 l'assediarono e, datole due assalti, in cui furono respinti, dopo 42 giorni di assedio vi entrarono, e trovarono la guarnigione evasa, e demolite tutte le fortificazioni, che eglino di poi ricostrussero.

Fu sorpresa Chivasso nella rivoluzione Francese del 1798, e poi fu quartiere del famigerato Brandalucione. Lannes nel 1800 traeva da essa abbondanti vettovaglie, e nel 1804 furono interamente fatte abbattere le fortificazioni.

Si potrà vedere come fosse anticamente fortificata Chivasso nell'opera *Theatrum Statuum Sabaudiæ*, stampata in Amsterdam da Blau nel 1682, che ne diede la figura, e conoscere la sua storia particolareggiata, in un manoscritto del Padre Borla, conservato nella Biblioteca di S. M. a Torino.

## III.

## COSTUMANZE

La festa di S. Sebastiano è celebrata solennemente; si nomina un *abbà* o priore, il quale, prima del 1848, era portato per la città sulle spalle da quattro facchini, oggidì è collocato sovra una specie di trono su carro a quattro ruote, tirato da due cavalli. Gli si fa percorrere tutta la città, accompagnato

dalla Società detta di S. Sebastiano, ed egli estrae da due bisaccie, che ha ai lati, dolciumi, aranci, ecc., i quali getta a piene mani sul popolo, che si arrabatta per coglierli. Alla sera il signor Priore raduna in sua casa tutti i socî e varî altri cittadini, a cui imbandisce una cena.

Prima del 1848 il priore, nel primo mercoledì dopo tale festa, andava, accompagnato da priori scaduti e da musica, preceduta da un *Arlecchino* e seguita da due guardie civiche, pel mercato, esigendo dai negozianti una somma proporzionata alla qualità e quantità della merce esposta in vendita. Dopo il mercato si portava pure nelle case dei cittadini, da cui riceveva spontaneamente dei regali. Si credeva talmente nel diritto di questa esazione, che i mercanti non mai si rifiutavano di pagare. Dopo il 1848 non si osò più fare questa seconda funzione, e per ciò ai priori resta ora solamente il gravame; tanta è però l'emulazione, che si compie tuttavia la festa, però qualcuno n'ebbe forti dissesti finanziarî.

Tale costumanza è un residuo dell'antica Abazia o società degli Stolti, ed il cronachista Borla nota essere stato un parroco colui che nel 1434 ridusse a festa religiosa la suddetta società, mutandole il nome.

## IV.

## DINTORNI

---

Passato il Po sul magnifico ponte, e giunto sulla strada, che da Torino tende a Casale, a metri 300

circa verso sera, incontrasi una bella strada, la quale, salendo per la collina, conduce a Castagneto, comune formato da gruppi di casolari sparsi, in cui abitano 1,248 individui. Vi è quivi il vecchio castello dei già signori del luogo, ora ridotto a *villa Ceriana*, ed in sulla cima della collina, nel versante di mezzodì, trovasi la graziosa *villa Castelborgo*, ora di casa Coccito, e più in là a sud-ovest una chiesetta, intitolata a S. *Genesio*, che forma parrocchia. Accanto vi è la rinomata fonte di acqua clorurata, a cui il popolo attribuisce qualità miracolosa. S. M. Carlo Felice fece costrurre su essa un bell'atrio; scarsa è però la sorgente. Fantoni l'analizzò nel 1725, poi Brezè nel 1823; ma Buniva e Lavini, meglio ne esposero poi la composizione. Un litro d'acqua contiene 0,0136 di ioduro di sodio, 2,1034 di cloruro di sodio solforato e gran quantità di gaz idrogeno si svolge dalla fonte. È prescritta pel gozzo, morbi cronici, pellagra, spasmodiche del petto e malattie cutanee. Non vi è alcun stabilimento per cure sanitarie; gli ammalati trovano buon asilo nelle ville Castelborgo e di Giuseppe Isella.

**Verolengo**, comune abitato da 5,557 anime, sparse in varie frazioni, è già menzionato nel principio del secolo XI, e si crede ben più antico. Fu incendiato nel 1397 da Facino Cane. Alcuni fuorusciti, banditi dal Duca di Mantova, s'impadronirono di questo comune saccheggiandolo, ma ne furono ben presto cacciati nel 1569. Gli Spagnuoli lo presero nel 1616, e Savoia lo riebbe nel 1625, ed in questo anno

Bouchel lo qualifica *per un bellissimo borgo*. In origine spettò ai Conti Canavesani, poi al Marchese Monferrino, e nel 1620 fu infeudato da Savoia ai Trabucco. Nel 1705 fu rovinato dai Francesi. Trovasi a chilometri 7 da Chivasso; è munito di ufficio di Posta, di portici antichi. Nella parrocchiale è sepolto il Generale Luigi Radicati.

---

II.

# MONTANARO

---

Egli è probabile che la denominazione di *Montanaro* gli sia provenuta dal trovarsi in un sito, dove comincia elevarsi insensibilmente il terreno, che . . . . . va poi a riuscire ad alte montagne.

Casalis — *Dizionario Geografico.*

I.

## COROGRAFIA

---

**Confini.** — Montanaro posa tra i comuni di Foglizzo chil. 5, 70; S. Benigno chil. 6, 40; Chivasso chil. 5, 40; Rondissone chil. 9; Brandizzo chil. 10; Volpiano chil. 9; Caluso e Mazzè chil. 10.

Il *territorio*, della superficie di ettari 2,070, è costituito da pianure, meno piccolissima parte, che

si rialza un poco, formando una specie di collinetta. Il suolo ha il primo strato di creta mista a ghiaia, il secondo ghiaioso. L'aria vi spira sana; l'aspetto non presenta varietà.

Le *strade* sono tenute in buon stato; ampia e bella è la tendente a Chivasso, da poco tempo costrutta.

L'*agricoltura* vi fece progressi, convertendo estese lande incolte, ad uso di pascolo comune, in campi, adacquati dal Canale di Caluso; si ha ogni specie di cereali, patate e canapa pregiatissima. Sono scarsi i peri e le mele; è abbondante il legname. L'agro è scarso in proporzione degli abitanti.

**Industria.** — Da molti anni vi è una fabbrica di pettini di canna per ogni sorta di tessiture, quasi forti come di acciaio, e perciò assai ricercati. I proprietarì, Salassa, padre e figlio, non possono soddisfare tutte le domande, volendo conservare il segreto di tale fabbricazione. Sette *fabbriche di stoviglie* occupano 50 operaj; i vasi di terra di Montanaro, per il loro basso prezzo, sono sparsi per tutto il Canavese. Si possono avere in cambio di stracci: dugento e più sono i cenciajuoli che girano raccogliendoli, per lo più donne. I cenci annualmente ascendono a 500,000 chilogrammi, e vanno alle cartiere di Torino, Genova, Oneglia, Savona, ecc. Quattro *fornaci* per mattoni e tegole, mantengono 20 braccianti. Una *concia di pelli* ne occupa 4. Il *pristinaio* e *vermicellaio* Vesco cuoce delle ciambelle, dette *torchietti*, assai squisite. —

Confetteria Frola. — Negozio di cristalli e di maioliche, Porta. — Negozio di salami, Girardi, assai reputati. — Fabbrica di formaggio e burro. — Drogherie. — Uno speculatore troverebbe il fatto suo per l'impianto di qualche fabbrica idraulica, essendovi canali, che passano nell'abitato, e molti i braccianti a basso prezzo.

**Commercio.** — Si fanno tre fiere: 7 maggio, ultimo lunedì di luglio e 22 novembre; al sabbato vi è un mercato. Il maggior traffico consiste nei prodotti del borgo.

Il prodotto della stazione ferroviaria fu di L. 8,027 nel 1868.

**Abitato.** — L'aspetto di Montanaro non è brutto; le case sono in numero di 547, di cui varie signorili, ad esempio quella Ferreri, Frola, Fontana, Vita, Fasella, ecc. L'abitato è munito di portici e di una bella piazza.

**Chiese.** — Dei vari edifizî sacri al culto si distingue l'antica chiesa parrocchiale, detta di N. D. dell'Isola, che contiene dipinti di buoni artisti. La vice parrocchiale, dedicata all'Assunta, sorse nel 1644 sul disegno del Morelli, ingegnere di S. A. il Duca di Savoia; fu poi ampliata su altro del Vittone ed adornata di fini marmi. Un'Ancona è creduta del Moncalvo, altra del Nepote, e varî quadri moderni sono lavori del Visetti del luogo e dell'Augero di Verolengo. Il tempietto di N. S. di Loreto

è di bella architettura con sculture in legno nello interno.

**Edifizî pubblici.** — Il palazzo comunale è di buon disegno. Un piccolo teatro serve pei dilettanti; e vi è un Circolo detto dell'Orco, a scopo di sollazzi.

**Instituti di beneficenza.** — Una Congregazione di carità, con rendite considerevoli, e due altre Opere pie provvedono assai bene per l'indigenza locale, rappresentata da un mille individui.

**Instituti d'istruzione.** — Vi sono cinque scuole maschili, mantenute dal comune, il quale da più anni provvede anche una scuola serale per gli adulti, nell'inverno. Un ritiro delle *Figlie di Carità* tiene aperte tre scuole femminili, ed assistono elleno anche i malati del borgo. L'*Asilo infantile* accoglie 200 bambini; ed è dovuto a due benemerite signore, madre e figlia Petitti, che lo fondarono. Di recente si formò una Biblioteca popolare circolante.

**Igiene.** — Le malattie più frequenti sono le febbri, aumentate dalle risaie. Il comune è munito di quattro medici-chirurghi, di un medico, di due flebotomi, di un veterinario e di due farmacie. Si ricercano assai le nutrici di Montanaro, per essere sane e pulite.

La media annua dei matrimonî è 41; dei nati 163, e dei morti 110.

**Abitanti.** — Montanaro conta 4,316 abitanti, che formano 938 famiglie. La popolazione in generale è di vigorosa complessione, di lodevole indole e di mente aperta; in gran parte è data all'agricoltura, al traffico dei vasi di terra, del bestiame; molti emigrano temporariamente all'estero pei lavori pubblici. Ebbe non pochi distinti personaggi; nel 1843 contava 65 preti, 33 laureati, ed ancor oggidì dà buon contingente alla burocrazia ed ufficiali all'esercito.

**Uffizî.** — Forma mandamento con Foglizzo, ed il giudice risiede in Montanaro, così l'esattore ed i Carabinieri; dipende dal circondario di Torino e dalla diocesi d'Ivrea. L'ufficio di Posta è di terza classe.

**Alberghi e caffè.** — L'*Albergo della Regina*, nella piazza Vittorio Emanuele; il *Leon d'oro*, a sinistra della stazione; *Caffè Venezia* in piazza V. E., sono i principali del borgo

**Specialità portatili.** — Ciambelle (*torchietti*) del pristinaio Vesco, e salami del Girardi, molto gustosi

## II.

## STORIA

Montanaro sembra che ne' suoi primordî portasse il nome di Villalunga, come ne avvalorerebbe la

credenza qualche documento e l'aver trovato tracce del primitivo abitato sovra lunga linea. Nel XI secolo fu donato da' nobili del Canavese alla Badia di Fruttuaria, a cui appartenne fino alla soppressione della medesima.

Nella prima metà del secolo XV gli abitanti di Montanaro, vessati da scorrerie di feudatarî viciniori, deliberarono di munirsi di mura, di torri e di opportuno fossato, opere importante grande somma. L'Abate di Fruttuaria, considerando come tali costruzioni fossero di utilità pubblica, ottenne dalla Santa Sede, da cui dipendeva direttamente l'Abbazia nel 1443, che le decime dovute dai Montanaresi, fossero ridotte in vigesime per tempo indefinito.

Fin dal 1318 il comune aveva ottenuto proprî statuti, conservati tuttora in copia, che sempre ebbero conferma dagli Abati. Quantunque la promulgazione dipendesse da religiosi, le pene pei bestemmiatori e pei malefizî non sono maggiori di altri statuti di quel tempo, fatti dai comuni. È pur singolare che, nella riforma dei medesimi fatta nel 1465, si stabilisce che nessuno potesse vendere checchessia ad un nobile; per tal modo il popolano era protetto nella sua libertà civile e gli Abati nel loro potere.

L'Abate aveva in Montanaro un forte castello, in cui tenevasi per lo più la zecca, sempre le prigioni ed i magazzini del piccolo stato, composto di quattro terre: S. Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore. In Montanaro risiedè per lungo tempo il giudice generale della Badia.

L'antico castello fu riedificato dell'Abate Bonifacio Ferrero nel principio del secolo XVII, poichè era stato nel 1496 distrutto da Galeazzo Sforza di Milano, in una scorreria per vendicarsi dell'Abate Luigi di Savoia. Un incendio del 1641 lo ridusse nello stato presente; vedonsi ancora tracce di blasoni del menzionato Abate in una torre, col millesimo 1530.

Alla guerra civile pella reggenza (1640) ebbe a soffrire il passaggio dei Francesi, guidati dal visconte di Turenne. Nelle sue pianure Feuillade radunava le schiere per l'assedio di Torino del 1706, danneggiando assai il comune. Grandi malanni gli toccarono dal 1712 al 1742 per essere stato invaso dalle truppe savoiarde, onde ridurre l'Abbazia sotto il dominio di casa Sabauda, non potendo e non volendo i Montanaresi assoggettarsi, perchè minacciati di scomunica dal Papa ed amanti dell'antico governo. Per accordo, nell'ultimo suddetto anno, il Papa cedette alla casa di Savoia le quattro terre papaline; e gli antichi privilegi goduti furono aboliti da Savoia per eguagliare le medesime agli altri comuni dello stato.

## III.

## DINTORNI

**Rondissone** sorge in pianura presso la Dora, alla distanza di chilometri 9 da Montanaro, sulla via da

Torino a Novara. È abitato da 1,930 abitanti. Sulla Dora vi è un bel ponte di pietra talcosa. La parrocchiale fu disegnata dal Bruschetti. — Vi sono due scuole maschili e due femminili, un medico condotto ed una farmacia. È comune assai antico. Nel 1227 era feudo minore del vescovo d' Ivrea, poscia spettò ai conti Canavesani ed in ultimo al marchese Monferrino. Savoia l'occupò nel 1616, sotto gli occhi degli stessi Spagnuoli, e nel 1631 l'ebbe pel trattato di Cherasco. Il suo antico castello fu diroccato nelle guerre del secolo primo, allorchè fu demolito quello di Volpiano.

Questo comune rammenta come nel 1821 Carlo Alberto vi venisse di notte e vi si fermasse, ordinando alle truppe di Torino di seguirlo a Novara, non volendo secondare il moto rivoluzionario.

III.

# RODALLO

> **Foglizzo è un buonissimo quartiere per la comodità de' viveri, e del Piemonte è il villaggio meno spopolato per la guerra e la peste; trovasi tra Ivrea e Chivasso.**
>
> **M. De Scomberg** — ***Memoires du 1630.***

I.

**Rodallo** non è altro che una frazione di Caluso, da cui dista un quattro chilometri. Forma parrocchia dal 1785; è munita di Scuola maschile e femminile e di un Asilo infantile rurale. È abitata da 1,255 individui, dati quasi interamente all'agricoltura. La Stazione nel 1868 dava L. 1,900.

II.

## DINTORNI

**Foglizzo**, Comune di 2,876 abitanti, dista 4 chilometri dalla suddetta Stazione. L'abitato ha portici e case signorili. — La Parrocchiale sorse nel 1740 sul disegno del Vittone, ed è grandiosa ed elegante. — L'antico castello dei Biandrati passò al Municipio, che vi tiene le sedute Comunali. È provveduto

di medico-chirurgo, flebotomo, veterinario e farmacia, di ufficio di Posta, di tre scuole maschili ed altrettante femminili, le quali hanno annualmente in media 400 scolari. Una Società di benemeriti azionisti mantiene un Asilo Infantile, il quale educa un 130 bimbi. Una ricca Congregazione provvede assai bene per l'indigenza; e vi sono società a scopo di beneficenza.

È comune assai ricco per lo che non vi è imposta locale. Si fa molto traffico di granate. Copioso è il raccolto della canapa.

Il forestiere trova buon ristoro ed alloggio all'*Albergo dell'Angelo.*

**Storia.** — Fin dal 882 Carlo il Grosso faceva donazione di Foglizzo alla Chiesa di Vercelli con la selva *Fullicia* suo territorio. Ottone Guglielmo, degli ultimi marchesi d'Ivrea, nel 1019, donava il tutto ai monaci di Fruttuaria; ma Corrado, imperatore, riconfermava Foglizzo a Vercelli. Umberto II di Savoia, creduto erede dell'Ottone suddetto, ne faceva dono alla Chiesa d'Ivrea, da cui fu infeudato ai conti del Canavese, poscia ai Biandrati di S. Giorgio.

Occupato nelle guerre del secolo XVI da' Francesi e Spagnuoli, ed in quelle del principio del secolo seguente, fu però meno devastato degli altri del Piemonte, come nota il maresciallo de Schomberg, che l'occupò con l'avanguardia francese nel 1630. Pel trattato di Cherasco venne sotto il dominio di Savoia, mentre prima spettava al Marchesato Monferrino.

IV.

# CALUSO

> Poco più in alto Candia et Caluso con l'aparentia de' soj pesciferj lacy ne uenasi poj circonualando il piano da monti, alpe, stagni, riuj et fontj alberj et uinetj, nemorj et uirgultj, sono proximo a la uetusta cita, non sciò qual clima e uero oroscopo potesse a mortalj produrre sito più salubre e grato.
>
> ANTONINO — *L'Adrianeo, 1523.*

I.

## CORCGRAFIA

**Confini.** — Caluso sta a metri 295 sul livello del mare, altezza misurata dal poggio, ove sorge il rovinato castello, essendo il borgo fabbricato sul medesimo declivio, tra Mazzè, chil. 4; Candia, chil. 3; Barone, chil. 3; Orio, chil. 4; Montalenghe, chil. 6; i quali formano il suo mandamento.

Il **territorio**, della superficie di ettari 4,078, è per lo più siliceo, calcareo argilloso con regioni plioceniche, d'aspetto assai delizioso per le prospettive ed i clivi, su cui spira un'auretta esilarante. Le

*strade* pei suddetti comuni sono buone; quella provinciale attraversa il borgo in due parti quasi uguali, formando una croce col *Canale*, che porta il nome del borgo, e scorre pell'abitato.

Il **Canale**. — Cossé de Brissach, allorquando nel 1544 s'impadronì del feudo di Caluso, pensò di iniziare un canale a benefizio del medesimo; vendette poi feudo e canale nel 1562 al marchese del Monferrato, da cui passò ai marchesi del Varo e d'Incisa, da' quali al Duca di Mantova e da questo per cambio ai Valperga, e, dopo esser passato in altre mani, ritornò ai Valperga, che lo cedettero al Demanio nel 1760. Allora Carlo Emanuele l'ingrandì; esso deriva dall'Orco, nell'agro di Castellamonte.

L'**agricoltura** trova un buon compenso, essendo il suolo feracissimo. Già nel secolo XIV, il cronachista Azario scriveva che il raccolto dei cereali di un anno in Caluso bastava a sostenere la popolazione per dieci annate. Il suolo è adacquato assai bene dal Canale accennato. A tramontana sorge una collina fertilissima di viti. I *vini* di Caluso, specialmente i bianchi, hanno molta fama, facendosi ivi con somma cura. Essi meritarono la medaglia di prima classe a Londra ed a Parigi, e furono classificati dal Giurì internazionale come i migliori vini d'Italia. Ebbero dieci altre medaglie, di cui sei di prima classe, nelle varie Esposizioni, i saggi inviati dall'enologo cavaliere Genta, sindaco del borgo.

Il vino ordinario, negli ultimi anni, per la *crittogama*, consumavasi tutto nel paese; quello di lusso può calcolarsi a 250 brente annue, di un valore in media di L. 100 per ciascuna, e di L. 130 quando fatto da quattro o cinque anni. La bottiglia, compreso il vetro, costa da L. 2,50 a L. 3.

Secondo un'analisi chimica, la proporzione in volumi dell'alcool puro, contenuto in cento parti di questo vino, sarebbe di 15, quantità eguale a quella del vino di Cipro e di Malaga.

Abbondano nell'agro le frutta di ogni qualità.

**Industria.** — Il canale di Caluso forma due consecutivi salti di straordinaria altezza e produce, pel forte pendìo, una colossale forza dinamica, senza che sinora alcuno abbia pensato a tirarne profitto per l'industria locale, la quale manca affatto. Principal negozio è quello di Querio e Compagnia di oggetti di maiolica, vetri, cristalli, ecc.

**Commercio.** — Oltre il vino, che forma la principal ricchezza del borgo, si traffica nel bestiame vario e nelle frutta. Al lunedì vi è mercato di poca importanza, e si fanno quattro fiere: — 27 marzo, 13 giugno, secondo lunedì di 8.bre e primo lunedì di x.bre. L'ultima, la più considerevole, dura tre giorni, ed è frequentatissima. Il prodotto della Stazione ferroviaria nel 1868 era di L. 26,922.

L'abitato è costituito da case 966, disposte sul declivio di un poggio; gli sono addette le frazioni

Rodallo, Carolina, Arrè e Vallo; parrocchie sono la prima e l'ultima. Bella, a tre navate, è la *Chiesa Parrocchiale*, dedicata all'Assunta, fondata nel 1522; è munita di un ottimo organo dei fratelli Serassi di Bergamo.

La *chiesa della SS. Trinità* fece già parte di un convento di Minori Osservanti, che nel 1802 aveva un patrimonio di L. 200,000, goduto da quindici religiosi. Possiede alcune sculture, credute del Plura. Un'iscrizione rammenta tale convento essere stato fondato nel 1636.

Degli **edifizî pubblici** va accennato il Teatro, con due ordini di palchi a elissoide, e con scenari dipinti dal prof. Camino; dei *privati* sono notevoli il palazzo, già del marchese Alfieri, ora dell'ingegnere Spurgazzi, magnifico per deliziosi e vasti giardini, ornati di fontane; quello dei Valperga, ora del notaio Giani; le case Drovetti e Genta, questa con giardino in cui si coltivano piante rare esotiche, ed una estesa collezione di camelie e di azalee in piena terra. Nella *villa Camino* sonvi molti pregevoli quadri del proprietario cav. Camino Giuseppe, professore di pittura, e di altri artisti.

**Instituti di Beneficenza.** — La Congregazione di Carità, con una rendita di L. 3,000, soccorre in media 1,600 individui all'anno, con medicamenti, cura medica e denaro. Nel 1869 si fondò, per carità della damigella Carolina Pettiti e col concorso del Municipio e di benemeriti cittadini, un *ospedale*, che promette bene.

**Instituti d'Istruzione.** — Vi sono un collegio-convitto, sempre stato fiorente, che ora in media annua ha 100 allievi; un ginnasio libero con 40 alunni, una scuola tecnica pareggiata alle governative, con 70 alunni, quattro scuole elementari maschili e femminili con 400 scolari. Fu principiato nel 1851 lo *Asilo infantile*, per opera del benemerito arciprete Guala, che legò pel medesimo 160,000 franchi; è frequentato da 350 bimbi. Fu inaugurata recentemente una scuola di agricoltura. Il Municipio spende più della metà delle sue rendite nell'istruzione, e ciò ben gli deve tornare in lode.

Una Società operaia cominciò l'esistenza sua nel 1868, ed ora è già ben avviata.

**Igiene.** — L'aria è molto salubre ed il clima assai temperato e mite, essendo l'abitato difeso dai venti del nord dalla collina. Nessuna malattia endemica vi domina, meno qualche raro caso di cretinismo e di pellagra nelle frazioni. Vi risiedono un medico-chirurgo, un medico, tre flebotomi, due veterinarî, una levatrice, e sonvi due farmacie. La media annua dei matrimonî è 58, delle nascite 250 e delle morti 209.

**Abitanti.** — Caluso ha 5,934 abitanti, in generale robusti, attivi, quasi interamente dati all'agricoltura. Pochi furono gli studiosi e pochi oggidì sono i laureati e gl'impiegati governativi, molti i commercianti Il forestiere rammenterà il famoso Tommaso Valperga di Caluso, dei nobili di questo borgo.

**Uffizi.** — Come Capo-mandamento vi risiede il Pretore, l'esattore ed i Carabinieri; è formato dai sei comuni su menzionati. È capo collegio elettorale con 5 mandamenti. Spetta alla provincia di Torino ed al circondario, al tribunale ed alla diocesi d'Ivrea. Vi è ufficio di Posta, a cui accorrono i comuni di Barone ed Orio; esiste stazione Telegrafica.

**Alberghi e Caffè.** — Alla *Bonne femme* si può aver ottimo pranzo e camere mobigliate — Il *caffè della Piazza* è il convegno signorile del borgo.

**Specialità portatili.** — Il vino bianco di Caluso.

## II.

## STORIA

Caluso è terra antichissima, il cui nome trova riscontro in un *Calusium opidum Tyrrheniæ*, citato da Diodoro, e poteva forse significare luogo chiuso da siepi, secondo Ducange. Si trovarono nel luogo un'iscrizione romana, pubblicata dal Muratori e varî oggetti antichissimi, illustrati dal prof. Gastaldi. Spettò nel secolo XII ai Conti Canavesani, del ramo Valperga, da cui ai Biandrati di S. Giorgio, che lo riconoscevano dal Marchese Monferrino. Guglielmo, uno dei detti Marchesi, l'impegnava nel 1224 all'imperatore Federigo II per 9,000 marche di argento. Gli uomini di Caluso, nel 1263, erano appena

196, e giuravano di tenere sgombro il villaggio dai berrovieri o malfattori, che infestavano il Canavese, per lo che si era fatta una gran lega fra la nobiltà e le città di Vercelli, Pavia ed Ivrea.

Nelle ferventi fazioni Guelfa e Ghibellina, Filippo d'Acaja, capo dei primi, venne ad occupare Caluso, abitato interamente da Ghibellini; egli seppe maneggiarsi così bene che li convertì tutti al suo partito, aggiustando specialmente nel 1323 le molte contese fra i consignori di Caluso e dintorni.

Il Marchese Monferrino, non potendo tollerare la perdita di Caluso, entrò nel Canavese per riaverlo; non riuscitovi, ritornò nel 1342 con numerosa truppa per rinnovare l'assalto. Dopo aver saccheggiato il paese, diede tre assalti a Caluso, e finalmente giunse ad impossessarsene facendo gran strage degli abitanti, che valorosamente avevano combattuto, come racconta un coevo cronachista. Restava ancora a vincersi i rinchiusi nel castello, ma questi, conosciuta l'inutile resistenza, mentre i Monferrini gozzovigliavano, fecero un buco nelle mura, sperdendosi nella notte per le campagne; e così evitarono una sicura morte.

Se non prima, in questo tempo deve esser stata distrutta una terra vicina, detta Macellio, ancora rammentata da una cappella mortuaria, che ne porta il nome.

Il Principe d'Acaja tentò nel 1393 di riavere Caluso, corrompendo il Vicario di esso, ma non vi riuscì, poichè il Marchese Monferrino assoldò Facino Cane, il quale mandò poi a Caluso, ove portò il

terrore; tanto erano feroci i suoi soldati, che non risparmiavano alcuno.

Il Marchese Gian Giacomo, nel 1435, dovette cedere a Savoia Caluso per essere soccorso contro il Visconti di Milano. Si hanno privilegî concessi a Caluso nel 1482, fra cui la libertà di poter disporre dei proprî beni e statuti, riformati nel 1510.

Il colonnello Cesare Maggi, nel 1537, mandava due compagnie di Spagnuoli a sloggiare i Francesi che occupavano Caluso e vi riuscì. Lo riebbero i Francesi nel 1554, ed ivi disposero le schiere per portarsi ad assediare Ivrea. Lo storico De Boyvin, che trovavasi fra le medesime, racconta che, essendosi snidato un lepre, che saltò nelle compagnie, portò in quelle di dietro gran allarme per la vista dell'ignoto scompiglio, accaduto in quelle di fronte.

Nelle pianure di Caluso nel 1625 si ordinavano anche le truppe del Duca di Savoia per l'assedio di Verrua; la pace del 1631 aggiudicò Caluso a Savoia.

## III.

## DINTORNI

---

Di recente si principiarono viali, che promettono bei *passeggi pubblici*. Dalla collina, detta *Guardia*, si presentano estese e deliziosissime prospettive.

**Mazzè**, comune di 3,438 abitanti, posa a quattro chilometri da Caluso. Forma due parrocchiali, una

ad uso della frazione Tonengo. Meritano essere visitate le *ville S. Martino di S. Germano*, *Pocchettini di Serravalle*, *Ricaldoni* e *Basco*, decorate elegantemente e con deliziosi giardini e vaghissime prospettive. È degno di essere veduto un tempietto marmoreo, stile gotico, spettante al Marchese San Martino di S. Germano. Vi è Asilo infantile e sonvi tre scuole maschili e femminili ed Opere pie a scopo di beneficenza, una farmacia ed un ufficio di Posta.

Ricchezza principale del villaggio è il vino — Il forestiere può avere vitto ed alloggio nel *Caffè ristorante di Mattea.*

**Storia.** — Il nome antico di Mazzate indica forse l'origine celtica. Spettò ai Conti di Valperga, che nel 1141 lo vendevano ai Vercellesi, ma lo riebbero; di poi lo godettero, riconoscendolo dal Marchese Monferrino, a cui prestarono molti servizî. Ebbe scorrerie nel secolo xiv, e fu occupato da' Francesi e Spagnuoli nel secolo xvi, con danni assai gravi.

V.

# CANDIA

Caro fratello, e voi quanti m'udite
Credete a me, fuggiam lungi alcun miglio;
Se fra lieta brigata esser gradite,
Venir a Candia meco vi consiglio.

TOM. VALPERGA CALUSO — *Il Masino.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Candia sta alla destra della Dora Baltea, sulla strada provinciale, che da Torino tende ad Ivrea, tra Caluso, chil. 3; Mercenasco, chil. 7. Il *territorio*, della superficie di ettari 1,234, presenta un aspetto assai ameno. Le *strade* comunali sono per lo più in buon stato. La stazione ferroviaria, nel 1868, dava per prodotto annuo lire 4,019.

Il *Lago di Candia* sta a poca distanza dell'abitato, verso ponente, ed ha un'estensione di ettari 169, are 57, centiare 12. È ricchissimo di pesci, ad esempio lucci, tinche ed altre qualità inferiori. Nei grandi inverni furono osservati dal prof. Bellardi uccelli del nord, e fu preso un pellicano; copiose sono la *fauna*

e *flora* sulle sue rive. Il lago forma la principale ricchezza del comune, essendo quasi tutti gli abitanti dati alla pesca, il cui prodotto vendono a Torino ed Ivrea. La tradizione, il cronachista Azario del secolo XIV, la geologia stessa dimostrano questo bacino esser un residuo di altro ben più vasto, che doveva occupare buona parte di spazio da Ivrea a Mazzè; solo sui poggi vi erano villaggi, e comunicavan tra loro con barche. Il citato cronachista dice a' suoi tempi vedersi ancora gli anelli, ove esse si attaccavano, infissi nelle mura dei comuni. Questo deposito d'acque pare che si facesse un passaggio, corrodendo una collina verso Mazzè od altrove, e così le acque rimasero solamente ne' luoghi più bassi, costituendo il lago in discorso e quello di Azeglio. I dintorni del lago di Candia sono assai vaghi, e molte sono le barchette per fare geniali corse al sorgere od al tramonto del sole.

L'agro dà frumento, meliga, segala, molta frutta, pesci, ciliegie, pere, mele e vino discreto; si fa *traffico* di questi prodotti; si potrebbe avere molto utile, rendendo a coltivazione un padule di molta estensione, ed avendo una diramazione del canale di Caluso per l'irrigazione.

L'abitato è composto di case 433, quasi interamente rurali. Il popolano mostra una vecchia casa con dipinto blasone, figurante pesci, che vuolsi appartenesse al Papa Alessandro V, il quale tenne le chiavi dal 1409 al 1416, e vorrebbesi ivi nato. Mancano però do-

cumenti autentici per provare l'asserzione. È annessa al comune la frazione detta Carrone, la quale forma parrocchia.

**Chiese.** — Dei sette edifizî sacri al culto non ve n'ha alcuno degno di visita; la parrocchiale, dedicata all'Arcangelo Michele, è assai antica. Ancor più vetusta è la cappella di S. Stefano sovra un poggio, dell'altezza di metri 418 sul livello del mare, la quale fu già priorato di Benedettini; poco più sotto vi è una torre rovinata, residuo di piccola rocca.

**Instituti di Benificenza e d' Istruzione.** — La Congregazione di Carità provvede con L. 1,800 annue di rendita per l'indigenza locale, costituita da 250 individui.

Il Municipio tiene cinque scuole: tre maschili e due femminili, di cui una di ciascuna nella frazione Carrone.

**Igiene,** — Nessuna malattia endemica; qualche caso di pellagra e di malattie cutanee. Stanno nel luogo un medico, un chirurgo, un veterinario, ed una farmacia.

La media annua dei matrimonî è 20, dei nati 82, dei morti 70.

**Abitanti.** — La popolazione, in generale robusta, solerte, è data più alla pesca che all'agricoltura. Ha ed ebbe buoni sacerdoti, medici, avvocati ed ufficiali superiori.

**Comodità.** — Vi è un ufficio di Posta, varie osterie e caffè, ma difficilmente potrebbero soddisfare un ricco forestiere. I *caffè ristoranti*, tenuti da Bona Domenico e da Villa Giuseppe, sono i principali.

**Specialità portatili.** — Tinche, lucci freschi e squisiti.

## II.

## STORIA

Si ha menzione di Candia e dei castelli Carrone e Castiglione, fin dal secolo XI, allora assai importanti; spettarono ai Conti del Canavese, che li riconoscevano dal Vescovado d'Ivrea, del quale Candia era feudo maggiore. Nel 1263 il villaggio presentava 122 uomini; molti consignori di Candia e castelli vicini ebbero frequentissime risse tra loro. I conti di Valperga nel 1339, con un'orda di teutonici mercenarî, presero un castello di Candia, detto Speratone, spettante ai S. Martino; il combattimento fu aspro, ma gli assalitori, incitati dai signori di Mazzè, giunsero a prenderlo d'assalto, uccidendo il presidio e diroccandone le mura. Il Marchese Monferrino s'impadronì di Candia senza tener conto dei diritti di vari feudatarî; e perciò eglino favoreggiarono a Galeazzo Visconti l'occupazione di Candia e di Castiglione. Nel secolo XIV, e forse ne' suddetti torbidi, Candia, minacciata di scorreria dai Calusini, mandava messaggi al comune di Montalenghe per

aver aiuto. Merita esser conosciuta questa lettera pel suo laconismo spartano:

*Populus Candiensis ad populum Montalengarum. Populus Calusiensis minat nos de morte et de saccheggio; venite in adiutorium nostrum, sed cito, si vos non venietis ad nos, nos veniemus ad vos.*

(Il popolo di Candia a quello di Montalenghe. La popolazione di Caluso ci minaccia di morte e di saccheggio; venite in nostro aiuto, e presto, se voi non venite noi verremo da voi).

Mancano documenti per conoscere se l'alleata Montalenghe si portò in Candia, o se questa dovè riparare in Montalenghe.

Restò Candia al Marchese Monferrino; e Savoia ne prese possesso nel 1616, e gli fu confermata nel trattato di Cherasco di pochi anni dopo.

## III.

## DINTORNI

---

A metri 1,300 da Candia trovasi il comunello di Barone con 587 abitanti. Presenta un non interamente costrutto castello, sorto sulle rovine dell'antico, da cui si gode bella prospettiva, trovandosi il villaggio sovra un poggio. Barone è già menzionato nel secolo XI; spettò al Marchese Monferrino; ebbe scorreria nel secolo XIV da quei di Cuceglio e di Verolengo, e passò sotto Savoia nel 1631.

Orio, altro comunello a due chilometri da Candia, ha 887 abitanti sul declivio di altro poggio, coronato dal castello del marchese Sallier de La Tour, sulle rovine dell'antica rocca. Vi si godono magnifiche vedute, e sonvi molti quadri. La nobile famiglia proprietaria promosse assai la viticoltura, ed i vigneti d'Orio possono servire di modello. I vini quivi fatti furono premiati con medaglia d'argento alla prima Esposizione Italiana, distinti a quella di Dublino e qualificati fra i prelibati in quella mondiale di Parigi. Essi non soffrono il trasporto, nè il clima dell'America, Africa ed Australia, come fu provato con esperimento.

## VI.

# MERCENASCO

> A tre miglia piemontesi da Caluso a Mercenasco, vidi il tremolo, *populus tremula*. Io godeva quindi a diritta della vista del lago di Candia e degli ameni suoi dintorni e l'occhio spaziavasi nella singolare collina, la Serra, tagliata quasi in linea retta, finchè giunsi ad Ivrea.
>
> PARLATORE — *Viaggio alla catena del Monte Bianco, ecc.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Mercenasco trovasi tra Strambino, chilometri 3; Montalenghe, chil. 5, e Candia, chil. 4. Il *territorio* è della superficie di ettari 1,274, di cui 550 in pianura e 724 in collina.

**Agricoltura.** — L'agro è poco fertile, dà però grano, segale, saggina; il raccolto vitifero va quasi sempre fallito per la grandine. Difettasi di acqua per l'irrigazione. Nei boschi sonvi molte volpi e qualche tasso. Strade mediocri.

L' abitato posa su collinetta, circondato quasi da una valletta; è composto di 253 case, sparse in due centri, quasi tutte rustiche. Vi è annessa la frazione Villate, formante parrocchia dal 1555, lungi un tre chilometri da Mercenasco. Il castello feudale, ricostrutto, domina il villaggio, e forma una bella villeggiatura con giardino e viali di pioppi; appartiene ai nobili Compans di Brichanteau. Da un verone si può aver una vaga prospettiva; in generale a Mercenasco la vista è circoscritta da colli. La parrocchiale, dedicata a S. Maria Maddalena, è antica. La Congregazione di carità, con una rendita di lire 1,437, provvede per 100 poveri nell'anno, escludendo quelli della frazione Villate. — Vi è scuola maschile e femminile, ed altrettante sono nella frazione Villate.

**Igiene.** — L'aria vi spira non cattiva. Risiedono un medico ed un farmacista. La media annua dei matrimonî è di 15, dei nati 64, dei morti 59.

Gli *abitanti* sono in numero di 2,027, di cui 800 nella frazione, per lo più robusti, dati all'agricoltura, trascuranti del traffico.

Vi è ufficio di Posta, qualche osteria; ma difficilmente un forestiere troverebbe buon alloggio.

Fa parte del Mandamento di Strambino. La Stazione nel 1868 aveva per prodotto L. 3,058.

## II.

## STORIA

Il nome *Marciniacum* o *Marcenascum* mostra l'antichità di questo villaggio, trovandosi omonimi nella Gallia antica. Le prime notizie certe risalgono al secolo XII con un Guglielmo di Mercenasco, che giura fedeltà a Vercelli, promettendo di fare con i proprî castelli guerra a favore di detta città. I nobili di questo comune, del ramo Valperga, riconoscevano il loro feudo dal Marchese Monferrino. I Guelfi Canavesani nel 1339 assediarono il castello di Mercenasco ed, aiutati dai nobili di Strambino, vi entrarono ed uccisero il signore del luogo. Venne il Marchese Monferrino nel 1342 in soccorso de' suoi aderenti, e ricostrusse Mercenasco, stato distrutto, aggiugnendogli fortilizî. Si vendicarono i signori di Mercenasco scorrazzando nel 1370, e dopo ancora, i villaggi dei Conti di S Martino. Il Marchese lo cedeva nel 1435 a Savoia, riservandosi di riconoscerlo in feudo dal Duca con diverse altre terre.

Aveva Mercenasco proprî statuti, i quali, essendo poco rispettati dai nobili, la popolazione ricorse al Marchese, che ne decretò nel 1478 l'osservanza. Non ostante tale ordine, essendo invalse soperchierie, gli abitanti finirono di cacciare i nobili dal comune; ma essi vi poterono ritornare armati, commettendo molte violenze. Il Duca di Savoia nel 1522 vi intervenne, e ordinò meglio le cose di Mercenasco. Ebbe danni

nell'occupazione fattane dai Francesi nel 1551, espulsi poi dagli Spagnuoli. Il trattato di Cherasco del 1631 fece passare Mercenasco sotto Savoia.

## III.

## DINTORNI

---

**Montalenghe**, a chilometri 5 da Mercenasco, ha 1,238 abitanti. Nella parte più alta dell'abitato vi è un castello moderno, con dipinti creduti del Crivelli, ed un ameno giardino, spettanti al cav. Gromis. È conosciutissimo nel Canavese il *chiaretto* di Montalenghe, vino che, invecchiando, può sostenere il paragone di vini forestieri, più stimati. Ivi si fanno moltissimi cappelli di paglia con buon lucro. Si traffica nel legname di fragiracolo *(Celtis Australis)* ivi rigoglioso, di cui si fanno manichi di fruste, e più ancora si smerciano pali di castagne per sostegno delle viti.

**Storia.** — Spettò prima ai S. Martino e poi fu conquistato dai Biandranti di S. Giorgio. Nel 1339 i Conti di Valperga, con mercenarie truppe, incendiarono il castello di Montalenghe, di cui vedonsi ancora le rovine. Occupato dai Francesi nel secolo XVI, fu poi saccheggiato per tre giorni dagli stessi nel 1641, allorchè assediarono Ivrea. Venne a Savoia nel 1631.

---

VII.

# STRAMBINO

> Sul destro lato della Dora, e a piedi
> D'un picciol colle, di Strambino s'alza
> Più d'un castel, d'antica schiatta sedi,
> E di Roman la torre in su rimbalza.
>
> ANONIMO — *Ivrea e suoi dintorni.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Strambino posa tra Romano, chil. 2; Perosa, chil. 5; Scarmagno, chil. 4; Mercenasco, chil. 3; Vische, chil. 9, che formano il Mandamento, e la Dora Baltea, che lo divide da quello di Borgomasino, chil. 11. Il *territorio*, della superficie di ettari 1,600, è solcato da *strade* comunali ben tenute; quella nazionale, tendente ad Aosta, lambisce l'abitato. Scorrono nel tenere la *Chiusella* e la *Dora Baltea* i cui letti, essendo in basso, non possono le acque servire per l'irrigamento delle campagne.

**Agricoltura.** — L'agro è fecondo di cereali, che eccedono il bisogno della popolazione, per quanto alla meliga ed al frumento; questo è assai ricercato, dando ogni ettolitro un peso di 80 chilogrammi.

La vite nei piani dà mediocri uve, alligna bene sul piccolo colle con un buon *chiaretto*, ma in poca quantità. È scarso il fieno, non potendosi far adacquamenti. Crescono in modo speciale le rape, le patate ed anche i legumi. Sarebbero a desiderarsi canali, i quali non costerebbero molto, e grande ne sarebbe l'utile.

**Industria.** — Vi sono cinque filatoi per li bozzoli, ma, meno due, gli altri inoperosi dopo la malattia dei filugelli. Vi sono molini, maciulla, sega e trapano sulle correnti accennate. Uno speculatore avrebbe certamente il suo conto con mettere in Strambino una qualche fabbrica, non essendovene finora attivata alcuna; vi furono però vari progetti che sfortunatamente morirono in germe.

**Commercio.** — Si fa traffico di olio di noce; nel mercoledì vi è il mercato, già assai importante, ora decaduto, e nel lunedí e martedì, dopo la quarta domenica di ottobre di ogni anno, ha luogo la fiera, a cui accorrono dai comuni dei dintorni. La Stazione della ferrovia dava nel 1869 L. 20,707. Strambino, per la sua posizione centrale, potrebbe, con buon volere, concordia ed attività, prendere grande importanza commerciale, il che è a sperarsi col tempo.

**L'abitato** è costituito da 804 case, disposte in quattro centri, essendo addette al borgo le frazioni Crotte, parrocchia, Cerone e Rializio; il centro prin-

cipale sta sul pendìo di aprico monticello, allungandosi poi assai nel piano. Le vie sono in generale larghe, regolari e munite di fanali.

**Degli edifizi sacri** si distingue moltissimo la chiesa parrocchiale, che merita speciale visita da qualunque forestiero. Sorse sul disegno del celebre Rana. Vago e maestoso edifizio, secondo il Botta; opera veramente stupenda, scrive il Casalis; una delle più belle e magnifiche, giusta il Paroletti. La grandiosità di concetto, la sveltezza di forma e l'ampiezza sua, colpiscono il visitatore, e, maggiormente, se avesse la facciata che corrispondesse alla forma elittica ed all'ordine composito pur dominante. Fu principiata nel 1764 e consecrata nel 1780. Un ciabattino, certo Gallinotti, giunse a radunare un tesoro, lasciando L. 500,000 per la fondazione di questa chiesa, pel cui compimento concorsero con altrettanto il municipio e privati, Si conservano i busti ed i ritratti del *Crispino* e della sua *Comare*, cioè la moglie sua, con sotto lunga iscrizione latina.

Vi sono tre altari, i cui laterali hanno le ancone, una di Vittorio Rapous, che nel 1784 vi figurò le *Anime purganti*, e l'altra del Molinario, il quale rappresentò nello stesso anno la *Madonna del Carmine*. Nella sagrestia vi è un bel *Crocefisso*, tela del cavaliere Giudice, pittore milanese; altro buon quadro vi è nel Battistero.

Sovra l'altare maggiore sta una marmorea cappella, dedicata alla Madonna del Rosario, bellissima per i fini marmi, lo spazzo, i buoni affreschi e quattro

bassorilievi del Bernero, di soggetto biblico. Da essa la vista spazia assai bene nel tempio.

È munita di pregiatissimo *organo*, lavoro de' famosi fratelli Serassi di Bergamo, che lo fabbricarono nel 1808; ed ora, ristaurato, novera 74 *registri*: quello dei *corni dolci*, fatti di propria mano da Carlo Serassi, forma la meraviglia degl' intelligenti; la *eco* possiede un oboè, riputato quasi il non *plus ultra*. Le canne sono 3,900, alimentate da 12 grossi mantici.

Le altre otto chiese non hanno cose degne di esser vedute.

Il Palazzo Comunale merita poi particolare menzione, qual edifizio assai solido ed ampio, munito di porticato; trovasi in una piazza. Ebbe principio nel 1820 e fu compiuto in 20 anni, spendendovi 200,000 franchi e più. Un vasto salone, bello, marmoreggiato in giallo con loggia attorno, è abbellito da vaghi ornati e dipinto dal Cataneo. Esso può gareggiare in disegno e grandezza con qualunque altro del Canavese; vi si custodisce un ricco Archivio comunale; ed ivi trovasi pure quello dell' Insinuazione ben ordinato.

Fra gli edifizi privati primeggiano i due castelli sulla cima del poggio; nella parte spettante al conte Belletrutti di S. Biagio vi sono pitture del Cogrossi. Da un verone si gode magnifica prospettiva, poichè si presenta un bacino di verzura della superficie di 200 chilometri, circondato da ameni colli

in cui biancheggiano miriadi di casolari, spettanti a quaranta e più comuni. Nel giardino vi è una burlesca tomba di bosso vivo, che un padrone aveva innalzato alla Repubblica francese.

Nel fabbricato più antico, di proprietà del signor Borghese, vedonsi ancora residui di vetuste mura e torri, tracce di fregi e di affreschi. Vi è pure una antica cappella ristaurata. I S. Martino di Strambino possedono la parte più bassa, attigua alle altre, ridotta a stato maggiormente comodo.

Sono belle case e signorili, quelle del conte Vialardi di Villanova, Conte Somis, dei fratelli Accotto, Faccio, ecc.

**Beneficenza.** — La Congregazione di carità, in ottima condizione con L. 5,000 di rendita, soccorre in tutto i poveri, che in media annua sono 470. Altre Opere pie pure hanno per iscopo il benessere morale e materiale dei poveri.

**Istruzione.** — Undici sono le scuole comunali: sei maschili e quattro femminili ed una mista, delle quali alcune sono nelle frazioni. Esiste un *Asilo infantile* per legato di G. B. Bonafide, in ben adatto locale; è ben mantenuto ed ha in media 250 bimbi al giorno.

Il benemerito senatore Guidetti Antonio del luogo, con testamento del 1602, fondò in Torino un collegio per cinque giovani di sua patria e dintorni, prescrivendo che potessero per 10 anni esser gratuitamente allevati agli studi, libera la facoltà Uni-

versitaria. Questo collegio è amalgamato con quello detto delle *Provincie*. Altri lasciti consimili sonvi al Seminario d'Ivrea per chierici.

Fiorisce da poco tempo una *Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai*.

**Igiene.** — Le malattie più frequenti sono le angine, le pleurite, le gastrite e le febbri. L'aria vi spira buona, meno nella frazione Cerone un po' umida, ed ivi trovasi qualche gozzuto. Il borgo ha un medico-chirurgo, due medici, un flebotomo, un veterinario, una levatrice e due farmacie. L'*ospedale*, sorto per lasciti di Giovanni Antonio Rubino nel 1816, ha otto letti, che in casi straordinarî può portare a 12.

La media annua dei matrimonî è 25, dei nati 139 e dei morti 105.

**Abitanti.** — La popolazione è costituita da 4,465 abitanti, di cui 850 abitano la frazione Crotte, 800 quella Cerone e 200 Rializio.

Il Casalis scrisse che gli Strambinesi « sono di complessione robusta e per lo più ben fatti della persona, affaticanti e costumati, di mirabile intrepidezza nei pericoli ed in occasione d'incendi e di altre calamità. »

Molti si segnalarono per istudî, ad esempio i Somis ed il Reyneri, professore di leggi, ecc. Quivi nacque il B. Rubino Antonio, missionario, martirizzato al Giappone nel 1643. Non manca di persone istrutte anche oggidì.

**Uffizi.** — Ha sede l'Insinuatore, al cui ufficio sono addetti i mandamenti di Strambino, Azeglio, Borgomasino e Caluso. La Giudicatura comprende i sei comuni suddetti. Sonvi l'Esattoria, la stazione Telegrafica, dei Carabinieri Reali e l'ufficio di Posta, al cui distretto appartengono i comuni di Perosa, Scarmagno e S. Martino.

**Comodità.** — All'*albergo del Cappello verde* si può star bene; sta sulla via provinciale. Entrando nel borgo dalla Stazione, trovasi, nel principio dell'abitato, un buon *caffè*. Varie osterie, panatterie, salsamentarî, ecc.

## II.

## STORIA

Fin dal 996 abbiamo conoscenza di un feudatario di Strambino, terra ben più antica; venne poi in dominio, nel secolo XII, dei S. Martino, che lo riconoscevano dal Vescovado d'Ivrea, di cui era feudo minore. Nel 1351 i suoi feudatarî si assoggettarono al Conte di Savoia; pochi anni dopo, il Marchese Monferrino, venuto nel Canavese per vendicare il distrutto Mercenasco, lo circondò di truppe e valorosamente l'espugnò. La fazione fu molto sanguinosa e caddero dei Monferratesi varî, fra cui il Marchese di Busca, il più grande dei nobili combattenti pel Marchese del Monferrato, e fu ferito

Ottone di Brunswich. Irritato per questo, il Marchese fece passare a filo di spada tutti gli Strambinesi, che potè far prigionieri, incendiò ed atterrò l'abitato, meno il castello. Un cronachista contemporaneo, raccontando questi fatti, nota Strambino esser abitato da 600 uomini, atti alla guerra, e che non vi era nel Canavese altro villaggio, che lo superasse.

Vessata la popolazione dai nobili nel 1386, concorse al moto rivoluzionario dei rustici contro la nobiltà, che si fece quasi generale nel Canavese, sotto il nome di *tuchinaggio*. Nel 1391, per intervento del Conte Sabaudo, si giunse a pacificare Strambino, il quale aveva mandato quattro procuratori di parte popolana per esporre i torti sofferti dai nobili.

I signori in seguito rispettarono gli statuti di Strambino, ancora conservati nell'Archivio comunale, in data del 1438. Nel 1537 gli Spagnuoli scacciarono i Francesi, che avevano occupato il borgo; nel 1641 ebbe disastri per la guerra civile, e poi nel 1704 pel passaggio del De Vêndome, e di Lannes nel 1800.

## III.

## DINTORNI

---

Dei comuni attorno merita visita Romano, congiunto con Strambino da un passeggio pubblico ed abitato da 2,542 individui, per la sua bella chiesa moderna, disegnata dal Bonsignore e dallo Storero, d'ordine

composito. Vi sono bei affreschi dell'Ayres, Moja, Spinzi e tele del Ferrero, nativo di Romano, dell'Augero e di Grossi. Decoroso è il camposanto. Vi è Asilo infantile.

Le case signorili sono varie, fra cui è elegante la villa Scandaluzza, disegnata dal Sada, ingegnere regio. Vi sono due filature. Il campanile è una vecchia torre molto alta, sovra una piccola altura, da cui si godono amenissime prospettive.

**Storia.** — Romano, prima del 1000, fu comperato dal Vescovo d'Ivrea, a cui appartenne per molto tempo; i Conti del Canavese se ne impossessarono di poi, per lo che il Vescovo vendette i suoi diritti a Savoia, che ben seppe farselo consegnare. Si sollevò nel XIV secolo contro i nobili; fu occupato da' Francesi nel XVI, cacciati con stratagemma guerresco da Cesare Maggi. Si vede ancora il famoso ponte della Chiusella, ove ebbe luogo il sanguinoso combattimento nel 1800, dopo la scesa del Gran San Bernardo dei Francesi.

---

## VIII.

# IVREA

Non immemore mai della primiera
Gloria dei Re, ch'un tempo a Italia diede,
Ivrea sul lieto Canavese impera
Di franche e balde e pronte genti sede.

DAVIDE BERTOLOTTI — *Geografia patria.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — La vetusta Ivrea sta sul dorso di tre piccoli poggi dioritici, lungi da Torino, chilometri 56; da Chivasso, chil. 33; da Biella, chilometri 26 e da Aosta, chil. 75. Il suo *territorio*, della superficie di ettari 2,996, confina con undici comuni, cioè: a levante, con Albiano, chilometri 7, e Tina chil. 9; ad ostro, con Romano, chil. 10; Strambino, chil. 9, e Pavone, chil. 4; a libeccio con Banchette, chil. 2, a ponente con Fiorano, chil. 4, a maestrale con Montalto, chil 3, a tramontana con Chiaverano, chil. 5, a greco con Burolo, chil. 5, e Bollengo, chilometri 6.

**Natura del suolo ed aspetto.** — « L'anfiteatro morenico d'Ivrea, scrive il prof. Gastaldi, è il più chiaro, il più parlante, il più importante fatto geologico dell'alta valle del Po. La scienza ha provato sino all'evidenza che la formazione di esso è dovuto alla dimora, per secoli e secoli, fatta in quel luogo dall'estremità terminale dell'immenso ghiacciaio, il quale discendendo dalle falde del Monte Bianco, e riunendo in sè tutti i ghiacciaî delle valli laterali, si protendeva da oltre 20 chilometri nella gran pianura padana.

« Chiunque, in possesso di questi dati forniti dalla geologia, si affacci ad ammirare quel vastissimo e regolare circuito di colline, non può non sentirsi lo animo commosso alla vista del grandioso spettacolo.... forse unico nell'Europa. »

**Clima.** — Nell'estate si gode una frescura allettevole; l'inverno è piuttosto mite, ventosa la primavera, gajo l'autunno; maggio è il mese più piovoso.

**Alture.** — Molti sono i monti, i poggi ed i promontorî, di cui quelli che si adergono a mezzodì della città ed a destra del fiume sono fertili e popolati di vigneti, castagneti, querceti; meno feraci quelli a maestrale e varî nuda pietra.

**Acque.** — La Dora Baltea bagna a mezzogiorno la città, dividendola da un sobborgo; essa riceve molti torrenti e rivi, ma non è navigabile. La sua acqua sarebbe eccellente, se priva delle materie, che con-

tiene in sospensione, vero limo; n'è scevra appena da novembre a marzo. È feconda di pesci.

Ad un tre chilometri da Ivrea, verso Chiaverano, trovasi il *lago Sirio* o di S. Giuseppe della superficie di 35 chilometri; le sue acque non sono potabili, nutriscono pesci. Per un condotto, che pare opera romana, travasa le sue acque nel *lago di Chiaverano* o di Campagna. Altro *laghetto* detto di *S. Michele* sta ad un chilometro verso tramontana, della superficie di ettari 9, con pochi pesci e cattiva acqua. Uno *stagno*, detto di S. Lorenzo, più piccolo, è in eguali condizioni.

Difetta pertanto Ivrea di buon'acqua, poche essendo le *sorgenti* nei dintorni, principale quella detta del *Grillo*.

**Canali e Ponti.** — Dal ponte nuovo, sulla Dora Baltea, si scorge l'imboccatura del ben conosciuto *canale o naviglio Francavilla*; la diga, che sbarra l'alveo del fiume a valle del ponte, è lunga 400 metri. È navigabile con grosse barche; serve per i mulini, per l'irrigazione, e potrebbesi utilizzare per le manifatture, trattandosi ivi di gran forza motrice.

L'*antico ponte* sulla Dora Baltea, che unisce la città al sobborgo Borghetto, è ad un solo arco e poggia su due scogli. Fu in origine opera romana, poi riedificato dai Longobardi, fatto saltare da mine nell'assedio del 1704, per ordine del governatore d'Ivrea, fu riedificato dalle fondamenta, come nota l'iscrizione incastrata in esso:

*Canapitium Pontem*
*Romanorum opus bello dirutum*
*Victor Amedeus Siciliæ Rex*
*Reddita pace*
*Excisis utrinque rupibus*
*Ampliorem restituebat*
*Anno MDCCXVI.*

Nel 1830, a spese della provincia, fu poi ingrandito del doppio, così ora ha una larghezza di metri 7, 20.

Poco più sotto, imboccante lo *stradone* che conduce alla Stazione, nel 1858 fu costrutto un *nuovo ponte* assai bello ad un solo arco, disegnato dall'ingegnere Guallini, e finito due anni dopo. È di magnifico effetto il taglio della rocca, su cui poggia.

**Strade.** — La strada nazionale per Aosta costeggia parte della città; altre strade tendono a Biella, Vercelli e Cuorgnè; le comunali ai villaggi limitrofi sono piuttosto in buon stato.

**Agricoltura.** — L'agro in generale è produttivo assai di vegetali, e dà specialmente cereali, marzuoli e frutta d'ogni sorta, canapa, legname da bruciare e da costruzione. Tuttavia il frumento, la segala, i fagiuoli, i ceci, le fave non sono bastanti al consumo; vi abbonda la meliga. Il vino, fatto da viti sui poggi, è buono, specialmente il bianco. Molti sono i gelsi.

**Industria.** — Poco sviluppo ha l'industria in

Ivrea, e potrebbe averne di più, tenendo conto della Dora Baltea e della vicinanza dei molti villaggi dei dintorni.

La città già nel 1554 aveva una *Tipografia* tenuta da Ardizzone Filippo, che pubblicava lo *Speculum de moribus et officiis* del Mancinello. Forse suo figlio, Ardizzone Giacomo, nel 1587, in società con un Pelipari, stampava il *Donato del senno* col testo a lato.

Nel 1588 un Cavallo Bartolomeo, e nel 1594 un Giov. Francesco Alberti, risultano, da piccole pubblicazioni fatte, quai tipografi in Ivrea. Si trova poi nel 1607 un Michele Marta, che pubblicava il *Trionfo di Manto* di Aurelio Corbellini, negli imenei del Principe di Mantua e l'Infante di Savoia. Un San Francesco, se non trattasi di insegna, vedesi nel 1645 segnato in un opuscoletto, intitolato: *Passaggio del serenissimo Principe Tommaso da Vigevano*. Venne da Cagliari il tipografo Lodovico Franco per ragione di salute, e nel 1777 ivi impiantò la sua stamperia. Nel 1783 pubblicava una traduzione della Georgica di Virgilio, fatta da Felice Imperiale di Pont. Nel principio del seguente secolo sorse pure la tipografia Benvenuti, che, sotto il Governo francese, stampava *Le Journal de la Doire*. Passò questa officina ad un Violetta, che finì di portare il suo domicilio ad Aosta.

Quella Franco passò al signor Fausto Luigi Curbis, che nel 1849 fondò il giornale *L' Eco della Dora Baltea*, che tuttora si pubblica sotto il titolo di *La Dora Baltea*. Fra le sue più voluminose opere vi hanno le *Passeggiate nel Canavese* di A. Bertolotti,

di cui furono già pubblicati cinque volumi in 16° di pagine 500 ciascuno; *Le Serate del Villaggio* del prof. Antonio Peretti, di cui fece la terza edizione; *I Fasti Canavesani* di A. Bertolotti, e varî libri scolastici. Ha annessa una *legatoria* di libri.

Nel 1828 vi si stabiliva la tipografia Garda, e fra le sue pubblicazioni primeggia una *Traduzione delle Lettere di Cassiodoro* dell'avv. Arrò, poi varî almanacchi corografico-storici e strenne, diventati rari. Oltre la *legatoria* ha una bottega di oggetti di cancelleria, occupando parecchi operaî.

Nel 1855 si fondò la tipografia Vescovile, la quale pubblica *Il Giornale del Comizio Agrario* e libretti ascetici. È pur munita di *legatoria*.

Il comune d'Ivrea nel 1463, per favorire la fabbricazione dei panni, anticipava 400 fiorini a due speculatori, onde impiantassero una fabbrica, e nel 1486 accordava una roccia per costrurre una *concieria*. L'ultima è ancor rappresentata ed occupa sette operaî; non più l'altra, nè ve ne esiste alcuna di tal sorta. Due *filature* pei bozzoli, una degli eredi Jona, altra de' fratelli Ceriana, sono assai operose: la prima dà lavoro per tutto l'anno a 350 operaî giornalieri ed a 450 da giugno a tutto x.bre; l'altra a 36 operaie. Due fabbriche da cera ne impiegano tre per ciascuna.

Due *tintorie* pei tessuti hanno da 4 a cinque operaî per ciascuna; altrettanti ne occupano due *fabbriche di liquori*, delle quali una ha annessa altra per le acque gazose. Una per la *birra* con quattro. Tre *fabbricanti di pesi e stadere*, i cui oggetti vanno

anche all'estero, hanno addetti da due a tre artisti per ciascuna.

Tre *scalpellini*, de' quali uno lavora anche in marmo, con due lavoratori per ciascuno — Una *sega a vapore* pel legname a costruzione con quattro. Quattro principali *carrozzai*, di cui il principale ha 30 garzoni, altro 20, e dieci gli altri due; costruiscono carrozze, carri e consimili, ad uso rustico.

Un *bottaio* fornì quasi tutte le boraccie all'Esercito Piemontese nelle prime guerre per l'Indipendenza patria, ed ora lavora botti pella conservazione della polvere con sette uomini.

Una fabbrica di cappelli ed altre insignificanti.

**Commercio.** — Ivrea forma il centro del commercio canavesano, della vallata di Aosta ed anche di parte del Biellese. I mercati sono al venerdì ed al martedì, principale il primo; nel tempo dei bozzoli vi è apposito mercato, ed in esso se ne smerciano un 10,000 miriagrammi all'anno. Le fiere sono al 17 aprile ed al 17 9.mbre; se ne sta stabilendo altra ancora. Il traffico principale è del bestiame grosso e piccolo, di cereali, di commestibili, di oggetti di uso domestico ed agricolo e di vestiario. Per favorire il mercato d'Ivrea il Duca di Savoia nel 1468 proibiva altri mercati nel circuito di 14 miglia; e fin dal 1547 gli Ebrei ottennero di abitare nu sobborgo per loro speculazioni commerciali.

Risiedono nella città il banchiere Olivetti, lo spedizioniere Longo. Sonvi qua e là magazzini e botteghe, ben provviste di rame, ferro ed altri metalli,

di ferramenta, di stoffe di seta, lana e cotone, di cereali, di riso, di formaggio, ecc. Hanno tutti un ottimo avviamento. La Stazione ferroviaria nel 1868 produceva lire 179,138.

**Abitato.** — Il circuito della città è di due chilometri; è quasi interamente circondata a levante, settentrione ed a ponente da vecchie mura dirute, che le danno quasi forma di una pera, la cui punta è a sera ed il piano a mattina. Sono conservati i nomi di Porta Vercelli, Aosta, Caldara e Torino, i quali ricordano le antiche porte della città. Dall'estremità occidentale del lato sud dell'abitato, si passa, attraverso il vecchio ponte, in Borghetto, sobborgo, che trovasi addossato al pendìo orientale di altro poggio aderente al fiume. Era l'antica entrata principale da questo lato prima della costruzione del nuovo ponte, che fece scomparire la tortuosità.

Fra le sue *vie*, la principale attraversa, con un ramo, la massima lunghezza della città, dall'est all'ovest, e con un altro, quasi parallelo al primo, costeggia la sponda del fiume, tendente ai ponti suddetti. Parte di questo è conosciuto col nome di *Lungo-Dora* o di Corso Cavour, ed è assai delizioso, poichè è ombreggiato da olmi e gaggie assai frondose. Fu principiato nel 1826, e finito in due anni, con grandi spese della Provincia, essendosi dovuto spaccare 650 metri cubi di roccia; è lungo metri 380, largo 5. In senso quasi perpendicolare alla suddetta via corrono varie altre secondarie, che si svolgono sinuosamente nella parte settentrionale della città.

Le antiche *fortificazioni* furono, in gran parte, ridotte in terrazze ed ameni giardini, ad esempio la demolita *Castiglia*. A ponente sta il sobborgo Pasquerio vicinissimo alla città, una volta già cospicuo, ridotto dalle guerre a mediocre stato; dell'altro Borghetto si è già fatto parola.

**Piazze.** — Bella, fiancheggiata da' portici, è la piazza *Carlo Alberto*, formata dal Municipio nel 1843; vi si tiene il mercato dei cereali. Quella *Vittorio Emanuele* sta avanti al Palazzo Comunale, e serve pel mercato delle piante, delle frutta, dei pesci e del selvaggiume; è selciata leggermente a declivio. Quella *Gioberti* è triangolare, nella parrocchia di S. Maurizio, ove si fa il mercato del cacio. Quella *Marsala* trovasi sui bastioni in alto, in cui si espongono in vendita le castagne, le cipolle e la canapa; fu costrutta nel 1847-49. Quella *Cavour* è semicircolare, vicino al ponte nuovo, ove si tiene il mercato delle patate, scope, zoccoli, ecc. Tre altre piazze, senza distinto nome, servono pei mercati del bestiame, ortaglie, bozzoli, ecc. Fuori della città, a Porta Vercelli, vi è uno spianato, detto *Carlo Botta*, che serve di pubblico passeggio e pel mercato del legname, dei vimini, cavalli, ecc. Della *piazza Latina* si parlerà nel discorrere del Castello e del Duomo.

**Aspetto della città.** — Dalla Stazione Ivrea si presenta magnifica, ed al viaggiatore erudito tornerà subito alla mente, quanto ne scrisse Brofferio:

« Sei bella, o sovrana della Baltea Dora, sei bella

sopra il tuo trono di conchiglie, che il sottoposto flutto depone gorgoliando a' tuoi piedi; sei bella, o antica città dei re Italiani; e la corona di torri, di cui hai cinto il capo, e le rupi selvagge, che ti fanno difesa alle spalle, e i colli e i piani e l'onde, che si schierano al tuo cospetto, sorridono ancora alla beltà, che non hai perduto e ritornano col desiderio alla gloria dei secoli, che più non sono! »

Da qualunque parte si consideri, l'aspetto d'Ivrea è sempre pittoresco: a borea si ha la maestosa veduta del Gran S. Bernardo, ed all'opposto lato amenissime e verdeggianti collinette.

**Edifizi sacri.** — Tra chiese e cappelle, sonvene quindici nel territorio d'Ivrea, di cui cinque parrocchiali. Il *Duomo* sta nella parte più alta dell'abitato, con dietro il vecchio castello; è fiancheggiato dallo spianato suo, detto *piazza Latina*. Il tempio in origine servì al culto di Apollo, secondo alcune tracce nel coro e dai dissotterrati vasi sepolcrali ed idrie. L'architettura è semi-gotica, tranne la navata di mezzo d'ordine corintio, essendo stata ampliata posteriormente. È dedicato all'*Assunta*. La facciata antica era a tre arcate con terrazze; demolita per prolungamento, fu costrutta l'attuale sul disegno dell'architetto Bertolotti; è decorata di colonne corintie e di statue marmoree recenti.

L'interno presenta la forma di croce latina, nel cui braccio sinistro merita osservazione una cappella per la sua architettura. Fra i dipinti vi è una *Sacra Famiglia*, creduta del Beaumont, una Crocefissione

del Cogrossi, e nella sacrestia un quadro, che si dice del celebre Perugino, figurante la Nascita di G. C.

Fra i *reliquarî* vi sono quelli di Ss. Besso e Tegolo, il corpo di S. Savino, patrono della diocesi; la cassa, che contiene le reliquie di S. Veremondo, è d'avorio di forma quadrata bislunga, lavorata ai due lati con figure d'animali a diversa foggia, e nel coperchio sonvi angioletti in varie attitudini, lavoro del secolo XII.

Trovasi in questo tempio la tomba del prode Maresciallo Perrone di S. Martino, che moriva alla battaglia di Novara, colpito da palla nemica nella fronte. Fu posta onorifica iscrizione italiana, composta dall'avv. Bianchini, novarese. Giova qui rammentare questi versi del Regaldi:

. . . . . . . . . . . . . . .
Tu cadesti, o Perrone, e lagrimato
Dal pio Monarca, fra le stragi e l'ire
L'agonìa consacrasti, ultimo dono
Alla tua patria ed al Sabaudo trono.
Fortissimo cadevi e gloriosa
L'ultima ora sonò della tua vita.
Fra i morti di Eporedia in pace or posa
Martire illustre, e dalla tua ferita
Esca una voce che all'età sdegnosa
Impetri di lassù concordia e aïta;
Perchè s'adempia del paese mio,
Dopo tanti olocausti, il gran disìo.

Sono sepolti pure ivi Giovanni S. Martino di Parella, vescovo d'Ivrea nel 1470, il cui tumulo è sormontato da statua marmorea; un busto ha quello del vescovo Michele de Villa, morto nel 1763; altro

rammenta Gabutti Gian Francesco, Arcivescovo di Sassari, passato ai più nel 1725; altro Giuseppe di Ceva, Vescovo, defunto nel 1623. Dietro il coro un'iscrizione acefala ricorda il Vescovo Innocenzo, morto nel 529.

Nel coro vi sono eleganti sedili in legno, sculti nella metà del secolo XV; nel sotterraneo, che lo sostiene, sonvi piccole colonnette di metri 0, 20 di diametro per 1,50 di altezza, con capitelli, lavorati diversamente e mostranti uno stile bisantino.

L'*organo* fu fabbricato dai fratelli Bossi nel 1857.

È addetta una *Collegiata di canonici* riconosciuta in numero di dodici. L'*Archivio Capitolare* è ricco di pergamene del secolo XII, e n'ha altre più antiche; possiede 114 codici, illustrati dal Peyron. Sono di soggetto sacro, meno uno contenente le leggi longobardiche, trascritto durante la dominazione di tale gente da amanuense fedele; servì per la pubblicazione delle medesime nei *Monumenta Historiae Patriae Legum*. I più belli per miniature, ornati, dorure, sono quelli fatti scrivere dal Vescovo Veremondo nel secolo XI; distinguonsi fra tutti il LXXXV e due altri dopo tal numero.

**Monumento Romano.** — Nell'atrio laterale destro, uscendo fuori dal Duomo, sta una tomba romana, con la seguente iscrizione data completa:

*Diis Manibus*
*Caio Atecio Valerio*
*Quaestori aedili aerariorum judici*
*Legionis decimae decurioni*
*Filii nepotes*
*Haeredes ejus fecerunt*
*Locus datus decreto decurionum.*

Consiste in un' urna marmorea, lavorata con gusto squisito a bassorilievi, assai belli nelle quattro facciate. Ebbe le spoglie di un benemerito funzionario pubblico, Caio Ateccio Valerio, a cui i figli e nepoti innalzarono il monumento nell'interno della città, per concessione eccezionale, a di lui onore, data dai Decurioni con decreto. Ai tempi di Ardoino, re di Italia, le ceneri del Romano dovettero lasciar il posto alle ossa dei martiri S. Besso e S. Tegolo, e l'urna ebbe ricetto nell'interno della chiesa; ma nel secolo XVIII, rimesse altrove dette ossa, il sarcofago fu nuovamente collocato fuori della chiesa.

La *Chiesa di S. Nicola* ad uso di confraternita, fu costrutta nel 1599 ad una sola navata; ha molti arabeschi in affresco, assai bene intrecciati. Nel coro vi è un quadro in legno del secolo XVI. La vôlta mostra i buchi, fatti dalle palle francesi all'assedio del 1704, nel qual tempo era stata ridotta a magazzino di munizione.

La *Parrocchiale di S. Maurizio* è assai antica; sovra l'orchestra vi è dipinta la visione del re Ardoino. — La *Confraternita di Santa Croce*, costrutta nel 1623, ha affreschi ben conservati. — *S. Gau-*

*denzio*, cappella fuori città, verso la Stazione, è di leggiadra architettura internamente, in forma di croce greca, con buoni affreschi; fu fondata nel 1721.

**Cimitero.** — Primeggia il busto, di marmo carrarese, lavorato squisitamente dal Dini, figurante il professore Antonio Peretti, nato a Reggio e morto a Ivrea nel 1858; poeta, cittadino coraggioso, preside del Convitto Nazionale e direttore degli studî. Il monumento sorse per sottoscrizione dei cittadini, e l'iscrizione fu composta dal Tommaseo. Si distinguono le tombe del senatore Riva, del deputato Brida di Lessolo, e delle famiglie Lomaglio, Quilico, Viola, Clerico, Beata, Gedda, Coppa, Vairetti, Carandini, quella del professore D. Carlino, cui gli operaî, grati per favori e lasciti avuti, posero una lapide, ed altre.

**Edifizî pubbilci.** — Sorge dietro la cattedrale il vecchio *Castello*, che il Conte Verde nel 1358 faceva costrurre in luogo, ove erano il palazzo di Giorgio Solerio e varie case del Capitolo; pagate queste 2,280 fiorini, la costruzione ne costò 5,300. È di forma quadrilatera, con quattro torri rotonde negli angoli, assai alte, meno una, mozzata nel 1676 dal fulmine, che addì 17 giugno apppiccò fuoco al magazzino di polvere, a cui serviva, rovinando 187 case ed uccidendo 80 persone. Le torri sono terminate da cornice, formata ad archetti, a tutto sesto, sorretti da mensole in pietra lavorata, cui fanno corona i merli superiori. E pure così costrutta la cornice sui muri, ricorrenti fra le torri, dietro cui

si trova il ballatoio. Le finestre nel muro di faccia, verso la piazza o spianato, sono tre, delle quali una è bifora, ornata con intagli in pietra e l'arma sabauda.

Le dette torri danno un aspetto assai fantastico all'edifizio, in cui spicca l'architettura latina orientale; e da esse Ivrea si estende maestosa da fare ricordare questi versi di Tommaso Valperga di Caluso:

> Ivrea, che se castelli e torri e tetti
> Dell'antico suo lustro ancor fan fede,
> Di qui veduta avvien che l'occhio alletti
> E con aspetto di regina al piede
> Guardar sembri i paesi a lei soggetti,
> E rammentarsi, vedendo Masino,
> Anscario, gli Adelberti e Ardoino.

Nell'interno sonvi due cortili, tramezzati dalla cappella, servendo il castello per casa penale e carcere giudiziale. Il sistema penitenziario è secondo i regolamenti vigenti; trattandosi di prigionieri cronici, ivi rilegati, la disciplina è assai mite e poco il lavoro. Il Bellazzi mette queste carceri fra le poco areate, le insalubri, insufficienti, irriducibili. In media giornaliera i detenuti sono 120. In queste prigioni nel 1608, veniva condotto il segretario di Stato Roncas, e forse ingiustamente, poichè il Duca di Savoia voleva coprire in tal modo la morte misteriosa del marchese Scimiana di Pianezza, da lui ordinata. E quivi dovea pure esser tradotto l'infelice innocente conte Cattalano Alfieri di Magliano, se non fosse morto prima della sentenza, come nota il Duca in una lettera del 13 7.bre 1674, con queste

parole: « avendo *fatto* preparare in Ivrea camere per tenerlo tutto il resto di vita sua. »

Il Conte Dalmazzo Vasco di Mondovì, autore di più opere legali, soffrì nel castello d'Ivrea prigionia dal 1768 al 1774, vittima pure innocente, poichè risulterebbe essere stato consigliato dal governo Sardo a tentare un moto rivoluzionario nella Corsica, il quale non riuscì bene, come si sarebbe desiderato dal Re.

Sembrava che un funesto destino colpisse questo carcere, destinandolo ad accogliere vittime innocenti. In fatto addì 9 giugno 1786, riceveva da Miolans Lavini Vincenzo vercellese, d'anni 25, impiegato al segretariato di Finanze. Costretto, per inganno, da un infame ministro a fabbricar biglietti falsi, facendogli creder evidentemente tale esser la volontà del Re, vi si accinse con la sua valente perizia calligrafica. Scoperta la frode nel 1765, il Ministro fu condannato a morte, il Lavini al carcere perpetuo. Da Miolans, ove lasciò sulle pareti versi, iscrizioni e paesaggi, domandò il cambio e fu condotto in Ivrea, ove ben presto morì.

Con più ragione nel 1690 il carcere d'Ivrea custodiva il conte di Rabenac, ambasciadore di Luigi XIV, fautore di torbidi nel Piemonte. Le mura, essendo imbiancate annualmente, non v'è alcuna iscrizione rammentante prigionieri; nè si ricorda evasione importante, salvo una recente di giovinotto, che fingendosi epiletico, giunse a scavalcare le mura ed a riparare a Milano, ove fu ripreso poco dopo.

Il *Palazzo del Vescovado*, pure nella Piazza Latina, esternamente non ha pregio artistico; è assai antico e credesi già esser stato della Credenza municipale. In un atrio vi sono varie antiche iscrizioni ritrovate nella diocesi; presenta ampie sale ed una biblioteca particolare di Monsignor Moreno, il quale ha raccolto i libri degli scrittori diocesani, e di soggetto attinente al Canavese. Nel salone centrale vi sono affreschi figuranti i Vescovi della diocesi, ed i principali luoghi della medesima. Vi è una cattedra, e diversi armadioni con sculture in legno, ed una tela rappresentante la *Coena Domini*, tutti lavori pregievoli, pervenuti dall'abbazia di S. Benigno.

Il *Palazzo del Seminario* è un edificio grandioso, di stile bramantesco, costrutto appositamente nel 1716, e finito nel 1763, con vaste loggie attorno al cortile. Esternamente è rustico. Si conserva una marmorea urnetta, ritrovata negli scavi della fondazione, e nel cortile vedesi un frammento di mosaico, creduto lavoro del secolo XII, il quale fu già incastrato nel presbiterio, figurante le cinque arti liberali. La biblioteca, lasciata da Monsignor Pocchettini, contiene 5,000 volumi, per lo più opere sacre. Il primo a lasciar libri fu un canonico Moretta.

Il *Palazzo della Città* è di austera architettura, fondato nel 1758; ha ampie sale, scala un po' meschina ed uffizî non troppo ben distribuiti. Si conserva un quadro, creduto di uno dei Giovenone, con la data del 1519, figurante S. Chiara e varie monache, già appartenente alla chiesa, intitolata a detta Santa, e un martelletto gotico,

che già servì per una funzione, di cui si farà cenno nelle *Costumanze*. Vi è lapide ricordante i morti nelle guerre per l'indipendenza, e dipinta l'arma araldica della città, consistente in una croce bianca. A sinistra gli sta l'*Uffizio della Sotto-prefettura*, e di fronte il *Palazzo della Congregazione di carità*, solido ed ampio edifizio, il quale sorse sulle rovine dell'anfiteatro romano, descritto iperbolicamente dall'Orengiano nel secolo XVII. Se ne scoprirono le tracce ora saranno sei lustri, ed il professore Promis, che venne a visitarlo, lo disse magnifico teatro romano con gran quantità di scaglioni.

Il *Quartiere*, il *Palazzo del Capitolo*, quello dell'*Ospedale* sono ampî, e così qualche convento.

Il *Teatro* fu disegnato dall'architetto Barabino; sviluppa una curva di 17 palchi in tre file con due palchi nel proscenio. Lo stereobato è tagliato dalla porta d'entrata. Vacca e Sevesi pinsero otto scenarî; il sipario del primo è ammirabile e figura il sacrifizio di Ifigenia. Si cala solamente nelle solennità. Borra pinse il cielo e Majetti ne fu il macchinista. La Città è proprietaria di otto palchi, e gli altri spettano ad azionisti. Può contenere 700 spettatori. Si aprì nel 1834, ed allora così cantava un poeta locale:

> « Questo tempio gentil sacro al diletto
> Gli antichi tutti di bellezza avanza;
> Semplice sì, ma pure in sè perfetto,
> Di decorosa e nobile eleganza
> Si scorge ornato ed alle Grazie accetto. »

Per lo più è solamente in esercizio nel Carnevale; fuvvi però già opera con valenti artisti; e non sdegnarono di recitarvi il Modena, il famoso Moncalvo *meneghino*, ecc.

**Edifizî privati.** — L'antico *Palazzo dei Perrone di S. Martino*, che ebbe l'onore di ricevere Napoleone I nel 1800, ora è di proprietà degli eredi Fasella. In una galleria vi sono tele, rappresentanti al vero costumi chinesi, dal primo magistrato all'ultimo mandarino; si vede pure una raccolta di utensili fatti venire dalla China, varî uccelli ed animali di quel paese, fra cui coccodrilli e boa imbalsamati, e molte conchiglie non comuni. Gli sta annesso vasto giardino, già molto delizioso, con due tempietti: uno di questi ornato una volta di medaglie rare, andate perdute; altro ha ancora nelle pareti varie iscrizioni romane, perlustrate dal Vernazza, e talune pubblicate dal Gazzera.

Meritano attenzione il *Palazzo del notaio Ripa*, già convento, in cui ora ha sede il Tribunale; la *casa* dell'avv. *Viola*, con campanile assai antico di un convento e tracce di un bagno in cemento, creduto romano; la casa *Pinoli* con vecchia torre, ricordante poco lungi esser stata la badia di S. Stefano, fondata nel 1041; casa *Boringe* con esterni fregi laterizî; la palazzina *Clerico*, disegno dell'architetto Battalia di Torino su ordine dorico con bella veduta a mezzodì; quella *Quilico* sul Lungo-Dora, i palazzi *Bona*, *Caligaris*, *Cavallo*, eredi medico *Borgetti*, il *casamento Garda*, ecc. ecc.

Nella via Arduino, presso la *rua* degli Ebrei, vi è un'antica casa, la quale, secondo la tradizione, sarebbe stata quella di S. Gaudenzio Solerio cittadino Eporediese nel secolo v; spetta ad un Israelita. Un caffè vicino rammenta il Santo con l'insegna.

**Giardini.** — Qua e là sonvi giardini, fra cui primeggia quello del canonico Grassotti, che oltre allevare piante esotiche, fa esperimenti agricoli e di apicoltura. Ameni e rigogliosi pergolati vedonsi sugli spaldi e sulle mura antiche, così che si può esclamare col Marchisio di Ivrea:

> Quindi ecco omai che più s'abbella
> E si fa grato il tuo soggiorno,
> E siccome di fior si rinnovella,
> Va deponendo il rozzo antico ammanto, ecc.

**Instituti di Beneficenza.** — La *Congregazione di Carità* ebbe i primi fondi per lascito del protomedico Gariglietti nel 1737, ed ora ha una rendita di L. 11,500, con cui soccorre annualmente 360 poveri con denari, doti, ecc.

Il *Monte di Pietà*, eretto nel 1591, a cui l'Infante Caterina d'Austria, Duchessa di Savoia, concedeva di poter in ogni anno ottener la vita di un condannato a morte, ebbe nel 1594 una casa dal senatore Guidetti capitano di Strambino, ed altro dono incognito di L. 5,000. Benefica ora per pegni in media annua 7,500. Una *Cassa di Risparmio* è unita al *Monte* suddetto, sorta per opera di Monsignor Moreno, approvata nel 1844; dà l'interesse

del 4 $^{\circ}|_{0}$. Altre Opere pie sonvi ancora a scopo di benificenza, di cui si parlerà nel seguente paragrafo.

L' *Orfanotrofio* ebbe principio non prima del 1800; è mantenuto dalla Provincia col concorso delle Opere pie del Circondario. Non riceve internamente, avendo una sola camera fornitagli dall'Ospedale, ma colloca a balia i bambini, pagando il baliatico e cura medica e medicamenti fino all'età di anni 12. Il numero degli esposti in media annua è di 260 maschi e di 300 femmine.

**Instituti d'Istruzione.** — Il *R. Liceo*, che porta il nome di Carlo Botta, è frequentato in media annua da 40 alunni; il *R. Ginnasio* da 80; le *Scuole Tecniche* da 100. Tredici sono le *Scuole Elementari* con 300 scolari. L' *Ospizio e Scuola delle figlie*, eretta nel 1845 per cura della Congregazione di carità e legato di Giuseppe Presbitero, ha per scopo l'educazione delle orfanelle, che in media annua sono 40. Ha una rendita di L. 8,242 all'anno.

Fra gli instituti privati vi è il *Piccolo Seminario* con 105 convittori all'anno; il grande con 60 chierici; il *Convitto Comunale* con 90; l'*Educandato femminile di S. Michele* con 25 alunne, tenuto dalle monache Cistercensi.

L'*Opera Peana*, fondata nel 1777 dalla vedova del medico Peana, ha per iscopo l'educazione delle povere figlie pericolanti per la loro onestà; è amministrata dal Vescovo ed ha 58 alunne annue.

Merita poi particolare menzione il *Piccolo Ospizio dei poveri Artigianelli*, sorto nel 1857, per opera

del canonico Cuniberti, il quale ricovera una trentina di ragazzi, a cui si dà educazione, vitto, letto ed un mestiere; il mantenimento importa L. 4,650 annue, di cui 900 sono in rendita, il restante oblazione.

Vi sono *Scuole serali*, state promosse nel 1867.

L'*Asilo infantile*, fondato nel 1844, ha un reddito annuo di L. 1,500, ed è frequentato da 300 bimbi. Una lapide ricorda il principal benefattore, cioè il Melchioni. Questo instituto deve assai al Vescovo attuale, che lo sussidia annualmente con L. 600. È assai ben diretto. Il locale lascia a desiderare un cambio, che facilmente potrebbe avere.

Un *Gabinetto di lettura*, dopo un'esistenza di circa 12 anni, cedette il posto, ora non è molto, ad un *Club* detto del *Buon umore*, che dà nel carnevale balli ed i libri alla *Biblioteca Comunale*, che si sta erigendo, per la quale il prof. D. Carlini lasciò la sua libreria.

Ebbe principio nel 1852 una *Società degli Operaj*, a cui l'accennato D. Carlini lasciò una casa; 220 sono i socî ordinari, 20 gli onorarî; deve molto al dott. cav. Borgialli, che ne compilò il regolamento. Il patrimonio consiste in rendite del Debito pubblico di L. 1,500. Un socio di 20 anni continui ha diritto ad una pensione non meno di L. 100, nè maggiore di L. 300 quando inabile al lavoro.

Dal 1853 esiste una *Società Filarmonica*, a cui il Municipio paga il maestro di musica.

Il *Comizio Agrario* si costituì nel 1845, con iscopo di promuovere l'industria agricola; per esso

si fanno esperimenti di agronomia. Ha annesso un Gabinetto di lettura, e pubblica un giornale. Nel 1846 destinò 500 franchi per i feriti della guerra. Sono benemeriti al medesimo il fu signor Olivetti ed il canonico Grassotti, presidente, il quale comperò e mise a disposizione del Comizio un podere modello.

Fin dall'829 l'imperatore Lotario ordinava una Scuola pei chierici in Ivrea; nel 1308 era capo delle Scuole d'Ivrea il maestro Facio di S. Paolo *de Quiliano*, e nel 1463 *Magister* Giovanni Astesano. Nel 1710 D. Pietro Paolo Quaglino, vicario generale eremitano di S. Agostino, fondava in Ivrea una *Accademia* detta *della Gabbia.*

Igiene. — Risiedono nella città 2 medici, 4 medici-chirurghi, 2 flebotomi, 2 levatrici, 6 farmacie e 2 veterinarî.

L'*Ospedale* fu fondato nel 1752, per lascito dei Pinchia e di Pier Francesco Vaglia, mentre prima era solo in misero stato, e non veramente costituito. Per altri lasciti ora sostiene 48 letti, di cui 26 per maschi e 22 per femmine, 5 per cronici ed altri 11 per incurabili, che possono chiamarsi pensionati. Trovasi in ben adatto locale, ed ha sufficiente rendita, potendo in caso straordinario mettere su 100 letti.

Un *piccolo Stabilimento pei Bagni* trovasi nella casa degli eredi Brida — Una *Società di Ginnastica* è dovuta da pochi anni all'avvocato Pinoli.

Le malattie più dominanti sono le affezioni reu-

matiche infiammatorie. La vita media è di 31, calcolata su sette anni continui, e, se vengono dedotti i minori di dieci anni, si ha 48. Nei mesi più freddi e più caldi avvengono maggiormente i decessi. La annua media dei matrimonî è 125, delle nascite 337, delle morti 324, facendo deduzione dei minori di sette anni. Dal 1825 al 1839 vi furono 40 suicidî, così uno sovra 4,269 abitanti; dal 1819 al 1848 i vaccinati furono 28,819.

**Abitanti.** — La popolazione Eporediese è robusta, vivace, e mostra istruzione; gli abitanti nel 1862 erano 9,252, nel 1867 9,787; per *cholèra* sofferto nel 1869 scesero a 9,345.

Principali famiglie patrizie d'Ivrea furono i Solerio, visconti della Chiesa Eporediese fin dal secolo XII, che diedero famosi giureconsulti, cavalieri ed il Vescovo di Novara, S. Gaudenzio. — I Del Pozzo ebbero fin dal 1171 potenza in Ivrea. — I De Andreis si onorarono di varî leggisti, così i Grassi per varî professori, i Berlenda per uomini pubblici, ed i De Prato per ambasciadori. — I Gromis, venuti da Biella, vi portarono lustro. — I Marini, gli Opezzi, i De Mercato, De Pila, i Caldera, gli Stria, i Taglianti, i Rebufassi, i Suriani, i De Riva, gli Scaglia, i De Fiorano, i Perroni, ecc., ora quasi tutte estinte, dopo aver dati molti personaggi celebri. Il G. M. Regis, e vari altri pure, osservava come la città d'Ivrea fosse in ogni tempo illustre per più rispetti, e singolarmente per aver dato vita a uomini insigni in ogni maniera di letteratura, ed in ispecie a profondi giurisperiti.

**Divisione Territoriale ed Uffizî residenti.** — Ivrea, come *Capo Circondario*, ha 16 Mandamenti e 113 Comuni, e fa parte della Provincia di Torino; la superficie quadrata del circondario è di chilometri 154,478, con 161,515 abitanti.

Il *Mandamento d'Ivrea* comprende 16,950 individui, sparsi nei comuni d'Ivrea, Burolo, Bollengo, Chiaverano e Montalto.

Il *Collegio elettorale Eporediese* è formato da 7 Mandamenti, e la sola città ha 325 elettori.

L'*Ufficio di Posta* ha, con Ivrea, 7 altri comuni dei dintorni.

Il *Circolo d'Assise* comprende i tribunali d'Ivrea e di Aosta, con una popolazione complessiva di 241,222 abitanti.

La *Diocesi* ha 15 vicarìe foranee, 133 parrocchie ed un solo Capitolo; è suffraganea all'Arcivescovado di Torino.

Oltre i suddetti uffizî, hanno sede in Ivrea l'Insinuazione, l'Ipoteche, la Direzione delle Carceri, il Magazzino di sali, tabacchi e polveri, un Capitano dei Carabinieri, l'Ufficio Telegrafico, il Capo guardia forestale, coi loro addetti di bassa forza.

**Comodità.** — Parte in tutti i giorni da Ivrea una *Corriera* per Aosta, in coincidenza con la ferrovia. Nel venerdì e martedì partono *Omnibus* per Biella e Castellamonte, e di più vi è il *procaccio* giornaliero per Cuorgnè e Locana, con carrettella. Trovansi carrozze e cavalli a nolo per ogni direzione. Nell'estate vi sono servizî di corriera per gli stabilimenti idropatici di S.t-Vincent e di Courmajeur

**Alberghi e Caffè.** — Principale albergo è l'*Europa*, con *omnibus* che va alla ferrovia, vasto locale, libreria amena ed ottimo servizio. L'albergo d'*Italia* (già del *Sole*), recentemente abbellito, parimenti munito d'*omnibus*, è pure uno de' più belli. L'*Univers*, lo *Scudo di Francia*, la *Croce Bianca*, la *Corona Grossa*, ecc., sono tutti alberghi, in cui il viaggiatore può star bene.

Il *Caffè dello Statuto*, il *Faccenda*, d'*Italia*, del *Corso Cavour*, del *Teatro*, il *Nazionale*, ecc., sono i principali caffè.

---

## II.

## STORIA

Sei tu, o Eporedia, che contro la Romana oppressione levavi la fronte, e vedevi dalle tue balze volta in fuga l'aquila del Campidoglio; sei tu, che, associata più tardi alle Romani coorti, custode stavi delle porte d'Italia contro le barbare inondazioni; sei tu, che alla schiatta di Alboino facevi lungo e valoroso contrasto; tu, che Carlo di Francia travagliavi nelle novelle tue chiuse; tu, che all'Italia, caduta in ceppi stranieri, davi italiane speranze con Principi italiani; tu finalmente che, oppressa sotto il giogo della feudale dominazione, davi esempio ai popoli come servitù sciolga il coraggio.

A. Brofferio — *Tradizioni e Leggende.*

### Origine d'Ivrea.

È conosciuto come i Salassi, d'origine celtica, sieno la prima gente di cui si abbia menzione, quali abitatori delle vallate d'Aosta e di parte del Canavese d'oggidì. Si crede che eglino si dividessero in montanari ed in Salassi del piano, i quali ultimi avrebbero fondata *Eporedia*, nome non insolito nelle regioni abitate dai Celti. Plinio ci nota che tale nome in lingua Gallica indicava i *buoni domatori di cavalli*, da cui era abitata, e forse

Dell'Italiana libertà vessillo;
E regina delle' Alpi, ai Re fu cuna
La mia vetusta città.

Berengario II però non fu più felice dell'omonimo predecessore. Aveva associato al trono il proprio figlio Adalberto, e si trovò contro Ottone di Germania, alla cui scesa in Italia dovè riparare nella rocca avita; di poi, male consigliato, gli si umiliò; pentito, riprese le armi; ma, tradito dai nobili, fu vinto e mandato prigioniero in Germania, ove morì nell'anno 966.

### Arduino Re d'Italia.

Gl'Italiani, per un momento rinsaviti, risolsero di crearsi nuovamente un re italiano, e, fra i varî Marchesi potenti, scelsero Arduino, marchese d'Ivrea, noto per la bollente indole, per la sua nimistà ai vescovi, accetto ai *vassi*, agli uomini liberi ed alla gente minuta. Egli fu l'ultimo a cingere la corona italica per molti secoli, e ben con ragione Balbo scrive: « Uno degli uomini più variamente giudicato dalla storia: re legittimo, usurpatore scomunicato, santo fondatore di monasteri, ad ogni modo ultimo italiano che abbia osato por mano alla corona d'Italia, » cioè fintanto che gl'Italiani non la posero sul capo di V. E. II.

Arduino ebbe a combattere non solamente gli imperatori di Germania, ancora il clero, che l'osteggiò fortemente; tradito in ultimo dalla nobiltà italiana, si ritirò a vita monastica, e nel 1015 moriva. Con lui finì la gloria d'Ivrea.

## Ivrea città libera.

Rettasi Ivrea a comune per qualche tempo, sotto un'apparenza di dominio vescovile, ebbe ben presto risse interne per le fazioni ed esterne con la rivale Vercelli. Corrado, imperatore (1024 al 1039), assediò e prese Ivrea, ma, appena lontano, essa si ridusse a libertà, e le fu poi confermata dallo stesso. Per odio contro Vercelli si fece aderente del Barbarossa, che la diede ai nobili Biandrati; onde liberarsi dei quali dovè piegare con Vercelli, riconoscendo da questa città varî castelli. E dopo continue risse sanguinose, per deludere le pretese di Vercelli, dovette Ivrea sottomettersi al Marchese Monferrino, capo dei Ghibellini.

## Il Marchese Monferrino, il Principe di Acaja ed il Conte di Savoia.

I Guelfi chiamarono il Principe d'Acaja per scacciare il Marchese del Monferrato; riuscirono nell'intento e ne diroccarono il castello nel 1290, senza però che finissero le discordie, per la qual cosa, stanca la città, finì nel 1313 di darsi al Conte di Savoia. Fu allora retta da questi e dal Principe d'Acaja; ma il Marchese, spalleggiato dai Ghibellini, ottenne di porre di bel nuovo piede in Ivrea, subentrando al Principe nel 1349. Nemmeno il Monferrino potè mettere salde radici in Ivrea, poichè il Principe, alleatosi col Visconte di Milano, nel 1356 gli ritolse la città, mettendovi balzelli, senza curare l'autorità del Conte di Savoia. Questi finì allora di prendere intero possesso d'Ivrea, la quale poi tenne sempre.

Tali lunghe e sanguinose vicende avevano ridotto Ivrea ad avere nel 1377 solamente più 866 fuochi, cioè 5,196 abitanti; numero però maggiore di quello di Torino e di Chambery in quel tempo.

Il Conte Rosso amò assai il soggiorno d'Ivrea, e nel 1390 in essa festeggiava il ritorno da Tunisi del Duca di Borbone, suo zio, con tornei e *moresche.* Continuando le dissenzioni tra il Marchese Monferrino ed il Principe d'Acaja, Facino Cane, assoldato dal primo, scorazzò i contorni d'Ivrea, e nel 1400 assediò la città stessa. I cittadini, con una valorosa sortita, finirono di sbaragliarlo, godendo un momento di tranquillità.

Un'epidemia nel 1438 infierì assai, e solamente nell'anno dopo cominciò a mitigarsi, come risulta dagli Archivî capitolari.

Da altri documenti si conosce che la città era molto munita di bombarde, che si fabbricavano in essa. Una nel 1424, detta l'*Amedea*, fatta venire da altrove, era così grossa che fu d'uopo, per farla entrare in città, abbattere tre tese di mura.

Godeva ancora cospicui privilegi. Nel 1469 la Duchessa Violante iniziò un canale da Ivrea a Vercelli.

### Ivrea nel secolo XVI.

Trovandosi il Duca di Savoia Carlo III con la consorte in Ivrea nel 1522, fu ivi fatto padre del primogenito Adriano, battezzato con grandi feste. Sfortunatamente presto la gioia si cambiò in lutto, essendo, dopo pochi giorni di vita, morto il real infante, che fu sepolto nella cattedrale.

Sopravvenne una peste, seguita da grande carestia, ai cui mali si aggiunsero quelli per la guerra dei Francesi coi Cesariani. Ivrea era presidiata da Spagnuoli, comandati dal Morales, quando nel 1543 il De Buttiers coi Francesi tentò di espugnarla; ma nel seguente anno abbandonò l'assedio ed il comando dei Francesi.

Il Morales ordinò la distruzione di tre sobborghi con i conventi, monasteri, chiese, ospedali loro, gettando le fondamenta della fortezza, detta *Castiglia*. Secondo il De Boyvin, scrittore presente ai fatti in discorso, Morales aveva 800 tra Spagnuoli ed Italiani e 600 Lanzichenetti, comandati dal colonnello Altempo. Nuove fortificazioni nel 1552 D. Ferrante Gonzaga aggiugneva alla città.

Il Maresciallo Cossé de Brissac, novello duce dei Francesi, vi pose nel 1554 assedio, e ben seppe far uscire il Morales, che si diportò piuttosto fiaccamente. Dovette Ivrea giurare fedeltà al Re di Francia, nuove fortificazioni le furono fatte, e solamente addì 27 luglio 1559 fu restituita a Savoia.

Addì 26 agosto 1585 manifestavasi una peste, la quale prese vastissime proporzioni, e durò fino al 10 marzo dell'anno seguente, facendo 2,000 vittime. Nuovi flagelli consimili scoppiarono nel 1599, 1624-30-49-56 e 65, che ridussero la popolazione a 1,500 abitanti.

### Assedî nei secoli XVII, XVIII e XIX.

Nella guerra civile per la reggenza del Ducato Sabaudo, Ivrea aprì le porte al Principe Tommaso,

che nel 1639 fece erigere la cittadella. Presidiata da Spagnuoli e da Italiani, sostenne assedio nel 1641, prima condotti dal de Turenne, poi dall'Harcourt; e, quantunque fossero state operate breccie, non fu presa.

Fu ritolta al Principe suddetto nel 1648 dalla Duchessa, che venne in Ivrea di soppiatto, e vi fece dichiarare il figlio suo fuori di tutela, affinchè ne prendesse possesso. Il Duca nel 1650 la muniva di nuove fortificazioni, ed altre ancora n'ebbe nel 1703 da Vittorio Amedeo II. Dopo lunghi anni di tranquillità, non ostante i replicati aumenti di ripari, fu presa nel 1704 dal Duca di Vendôme, comandante i Francesi, il quale ordinò la demolizione della fortezza. In questo assedio il Vendôme si era vantato di prendere Ivrea in due giorni, invece dovette spendervi un mese, poichè il comandante Perrone di S. Martino seppe difenderla assai bene, secondato dai cittadini.

Più presto potè averla Lannes, disceso dal Gran S. Bernardo nel 1800, precedendo Napoleone. La fecero i Francesi capo di un dipartimento, detto *della Dora*; il quale comprendeva 226,673 abitanti, e, soppresso il vescovado di Aosta, posero quella diocesi sotto l'Eporediese.

Nel ripristinamento delle cose politiche, restò Ivrea capo-luogo di provincia.

Nel 1821 la città si distinse nel moto rivoluzionario, poichè Palma, Allemandi, Morello, Biava, Zocca ed altri, ivi proclamarono la Costituzione Spagnuola.

Concorse assai nel provvedere l'occorrente ai feriti

delle guerre pell'indipendenza. Nel 1859 fu ridotta a capo-circondario.

Chi, conoscente della storia d'Ivrea, visita la città, non potrà a meno di approvare questi versi del Marchisio:

Vetusta Ivrea, tu, che ancor sì fiera
Sollevi al ciel la fronte alto turrita,
Te, degna figlia di nazion guerriera,
Ben la sola sembianza ancor t'addita;
Ma ov'è quella potenza, onde già altiera
Fosti cotanto un giorno? omai perita
Essa è col tempo; e di tue prodi gesta
Debile rinomanza or sol ne resta.

Ma se, temuta e forte, un dì signora
Fra le cittadi, così non eri allora,
Nè di tante delizie in te godevi;
Or graziosa ride tua dimora,
Ed un lustro novello ognor ricevi;
Or l'occhio con piacere in te s'affisa
Ne l'antica Eporedia ormai ravvisa.

## III.

## COSTUMANZE

**Il Carnevale d'Ivrea.** — Fra le popolari esultanze del Piemonte, scriveva Brofferio, quella di cui più suona la fama, quella che altamente ricorda molti fatti e magnanimi esempi, è la festa che da molti secoli si celebra in Ivrea negli ultimi giorni del carnevale.

Fin dal 1808 le cinque parrocchie d'Ivrea festeggiavano separatamente il carnevale nel medesimo modo; un cittadino ne procurò l'unione. Le società permanenti del carnevale, i cui componenti sono detti *Guardie*, eleggono un loro Generale, il quale sceglie cinque giovinetti fra i più belli e ricchi della città, che sono detti *abbá*. Sulle famiglie di questi ultimi è in massima parte addossata la spesa delle feste carnevalesche, dirette dal Generale col suo Stato Maggiore.

Negli ultimi giorni di carnevale, destinati alla gran baldoria, il Generale con pompa magna percorre le vie; aprono il corteo varî alfieri con gli stendardi delle parrocchie; vengono dopo le bande musicali delle medesime, a cui tengono dietro gli *abbà*, rappresentanti delle stesse, con una spada sguainata, alla cui punta sta infilzato un arancio, ed ultimo comparisce il Generale col suo Stato Maggiore e Aiutanti di campo. Cavalcano destrieri con ricchi gualdrappe, e sono tutti in costumi antichissimi militari, non privi di eleganza e di sfarzo. A lato del Generale sta il Segretario del carnevale, con vestimenta analoga alla sua qualità, che tiene in mano un grosso libro.

Il corso delle carrozze è rallegrato dal continuo gettarsi di coriandoli, dolciumi, fiori e fagiuoli, dando origine a vivissime battaglie. È tanta la quantità dei legumi scagliati, che i poveri ne hanno poi alimento per lungo tempo.

Chiunque, il quale voglia assistere al carnevale d'Ivrea, deve portare il berretto frigio, non eccettuate

le signore, altrimenti si è fatti bersaglio al continuo getto di aranci, coriandoli, ecc.

Benchè la calca sia in tale occasione sempre compatta, non mai accaddero disgrazie, tanta è la sorveglianza del Generale a mezzo delle *Guardie.*

Nel penultimo giorno, alle ore 7 di mattino, ha luogo il piantamento degli *Scarli* nelle piazze delle cinque parrocchie, consistenti in lunghissimi fusti od alberi coperti di fascinelle d'erica, frammischiate con fuochi di artifizio, e con una bandieruola alla sommità, per divisa della parrocchia.

Il Generale col suo codazzo si reca da quella coppia di sposi, che fu l'ultima della parrocchia a celebrare il matrimonio, sieno poveri o ricchi, entra egli nel tugurio o nel palazzo, e prega la sposa a seguirlo, a cui dà il braccio, mentre i suoi aiutanti prendono in mezzo il marito, che pure conducono nel luogo, in cui si deve innalzare lo *Scarlò.* Sono seguiti da *Guardie* che portano zappa e piccone.

Ad invito del Generale la sposa prende la zappa ed il marito il piccone, e dànno due o tre colpi nel punto preciso ove deve farsi la fossa, mentre il Generale ad alta voce dice agli spettatori silenziosi:

— *Ciamo testimoniales ch' ant' la parrocchia dë S. Moris s' è piantà 'l pich, second l'uso antich.*

— (Chiedo testimoniali per attestare che nella parrocchia di S. Maurizio si piantò il piccone, secondo l'uso antico).

Il segretario redige apposito verbale nel Codice patrio o libro del carnevale, e gli sposi lo sottoscrivono col Generale e testimoni. Dopo gli sposi vengono

ricondotti a casa, e si passa in altra parrocchia per compiere le medesime formalità. Si principia sempre da quella di S. Morizio, essendo la parrocchia più antica, ed ove sono le rovine di un castellaccio.

Nell'ultima sera, dopo che la turba cavalleresca ha girato per tutta la città, e dopo che gli *abbà* hanno mutato la spada in un torchio a vento e che tutti i cavalieri e le carrozze si son muniti di fiaccole, ha luogo una specie di convoglio funebre attorno agli *Scarli*, cominciando da quello in piazza di S. Morizio. Il piccolo *abbà*, rappresentante la parrocchia, sceso da cavallo, accompagnato dal Generale, appicca fuoco allo *Scarlo*. La scena allora si presenta veramente fantastica: ovunque piove un giallastro splendore, ed in mezzo al brulichìo degli spettatori vedesi, attorno allo *Scarlo* in fiamme, correre cavalieri, al suono d'indiavolata musica.

Consumato lo *Scarlo* ne' suoi accessorî, la gazzarra manda lugubri concenti, e coll'ultimo *Scarlo* finisce la funzione.

Siccome resterebbe monotono o chi, forestiere, l'avesse veduto più volte, essendo sempre compiuto nella stessa maniera, si sono aggiunte gualdane, carri trionfali allegorici, fiera di beneficenza e tutti gli altri divertimenti dei carnevali delle città italiane.

**Origine del Carnevale Eporediese.** — Il Carnevale d'Ivrea fu da più scrittori qualificato come il più singolare d'Italia, poichè non è interamente un sollazzo, bensì un monumento della potenza di un fatto popolare, che rivela l'indole del Medio-Evo.

I Marchesi del Monferrato, fin dal principio del secolo XIII, avendo esteso il loro dominio nel Canavese, giunse poi uno a governare Ivrea, che, tiranneggiata, sollevossi cacciando il Marchese ed atterrando il castello suo.

Dall'Archivio Eporediese risulta che la Credenza stabilisse di rammentare il fatto annualmente con fuochi di gioia negli ultimi giorni del carnevale, dicendosi nello statuto *ad perpetuam rei memoriam teneantur facere scaram annuatim.* Da questo *scaram*, indicante fuoco ad esultanza, venne poi il nome *Scarlo*, di cui abbiamo fatto parola.

I Marchesi Monferrini, succedendosi di padre in figlio, a poco a poco riuscirono nuovamente a dominare in Ivrea, ed uno ricominciò a malmenarla. Le sue pretese andarono tanto oltre, che, non contento di esigere in denaro il diritto della prima notte nuziale dei popolani, volle consumarla.

In questo la storia tace; ma la tradizione, conservata vivissima nel popolo, narra schiettamente che una bella mugnaia imitò Giuditta: invece di lasciarsi contaminare riuscì ad uccidere l'abborrito Marchese, la cui testa, recisa e portata in trionfo sovra una picca, chiamò il popolo alla rivolta. Nuovamente si distrusse il castello abborrito, giurando sulle fumanti rovine di non permettere mai più che colà s'innalzassero torri.

Avvalora la tradizione uno statuto della città, pel quale si obbligavano i Potestà od i Prefetti d'Ivrea ad una funzione detta *Preda in Dora*. Per essa il novello funzionario veniva accompagnato dalle autorità municipali, tutti a cavallo, nelle rovine del distrutto castello,

e quivi, con un martelletto speciale, doveva staccare un pezzo di macigno, il quale gettava dietro alle spalle nel fiume, pronunziando queste parole: *In spretum Marchionis Monferrati*, (In sfregio del Marchese Monferrino), soggiungendo tosto: *Non permittam aliquod ædificium fieri ubi erant turres domini Marchionis.* (Non permetterò che alcun edificio sorga ove erano le torri del signor Marchese); e compilavasi atto notarile. Tale funzione si rinnovò fin tanto che nel secolo XVII estinti i Marchesi Monferrini, le loro terre passarono sotto Savoia. Ancora oggidì si conserva il martello di forma gotica, con manico di velluto cremisi, che forse risale al secolo XIV, in cui fu fatto lo statuto della *Preda in Dora*.

Il popolo, non contento dell'atto consolare, volle rammemorare la vendetta fatta negli ultimi giorni carnevaleschi, con scene simboliche assai espressive, come si è esposto.

Anche nei tempi del governo più assoluto, e nella stessa dominazione francese, sospettosa di turbamenti politici, non mai si fece opposizione al carnevale Ivreese; anzi, negli ultimi giorni, la Polizia si ritira o finge di ritirarsi, lasciando i suoi poteri al Generale del carnevale. Gelosi i cittadini di tale prerogativa, curarono sempre l'eliminazione di qualsiasi minimo guaio.

## IV.

## DINTORNI

Attorno ad Ivrea sonvi piacevoli villette, fra cui in quella *Curbis* vi sono una bella *Venere Medicea* di

scagliuola, di grandezza al vero, ed una libreria moderna.

Alla distanza di due chilometri, a greco, in sulla via provinciale tendente a Biella e Vercelli, sonvi *colossali avanzi di mura romane*, che la tradizione indica pel luogo delle stalle romane, portando la regione il nome di *Stallabia*.

**Borgofranco**, comune di 1,668 abitanti, che trovasi a chil. 6, ha le canove in caverne naturali. In una chiesa vi è la tomba dei Marini, patrizi Genovesi, stati feudatarî del luogo, ed ivi estinti; e nella parrocchiale vi è una bella tela, copia del Gentileschi.

A **Montalto**, comune di 1,325 abitanti, si presenta il suo merlato castello, intero nell'esterno ma vuoto nell'interno. Nella chiesa parrocchiale vi è la tomba dei Vallesa, ivi estinti. Il *Lago Nero* attrae il romantico viaggiatore per il suo aspetto melanconico. La *palazzina*, già dei Vallesa, ora del *Conte di Guarene*, ha qualche buon quadro, giardino e parco ameni.

Il vetusto comune di **Chiaverano**, con 3,210 abitanti, trovasi in posizione deliziosa; **Burolo**, con 999 abitanti, sta vagamente sulla Serra, e mostra le tracce del suo antico castello ed una vecchia cappella.

In **Bollengo**, con 2,381 abitanti, meritano esser visitate la *Villa Rossa* e la *Larghi*, ed in **Albiano**, con 2,067 abitanti, quella vescovile, chil. 7.

**Pavone**, borgo mandamentale con 2,647 abitanti, trovasi a chil. 4. Presenta una bella chiesa parrocchiale, disegno del Cattaneo, ed il suo castello antico, crollante. In **Samone**, con 699 abitanti, a chilometri 3, chiama la villa *Garda*, emporio di cosette curiose, che trovasi in magnifica giacitura. A **Salerano**, con 468 abitanti, chil. 2, vedesi ancora la vetusta cappella di S. Urbano con tracce di un antichissimo castello. **Banchette** ha 524 abitanti, e la chiesa parrocchiale sul vivo masso. **Fiorano** merita essere visitato per farsi un'idea del singolare vestiario delle forosette, che imitano la foggia dei dintorni di Roma. Vi è pure una palazzina con bel parco del conte Mola di Larissè. Ha 1,085 abitanti, e sta a chil. 4 da Ivrea.

Chi poi vuole estendere di più le sue gite, può portarsi a **Masino** (chil. 14) comune di 409 abitanti, con sontuoso castello, in cui si conservano le ceneri di Ardoino re d'Italia, la tomba di Tommaso Valperga di Caluso. Di là avrebbe una stupenda prospettiva.

## II.

# FERROVIA A CAVALLI

DA

## SETTIMO TORINESE A RIVAROLO CANAVESE

---

### I.

### STORIA DELLA FERROVIA.

### 1856.

Una ferrovia, che unisse il basso ed alto Canavese a Torino, fu l'aspirazione di più lustri prima della effettuazione. I varî progetti, avendo avuto per iscopo sempre lo sbocco ad Ivrea, non permisero di pensare isolatamente all'unione del basso Canavese con Torino; ma allorquando si conobbe dichiarata la ferrovia di Chivasso ad Ivrea si passò ad opportuni studî in proposito.

Addì 11 agosto 1856, per istromento rogato Torvano, in Torino costituivasi *La Società Anonima della strada ferrata centrale del Canavese* a scopo di costrurre una ferrovia a vapore od a cavalli da Torino a Cuorgnè (chil. 34) passando per Rivarolo. In breve si potè radunare una somma eccedente la metà del capitale voluto, poichè i promotori erano personaggi assai stimati e molti denarosi. Nella nomina del Consiglio d'amministrazione riescirono eletti i Deputati Daziani, Demaria e Farina, quali Presidenti.

## Dal 1857 al 1861.

La Società veniva approvata con R. Decreto del 28 maggio 1857, e nell'Assemblea generale degli azionisti del 22 7.bre si adottò il progetto a vapore; ma non essendosi poi potuto raccogliere le azioni sufficienti, si dovè ritornare a quello a cavalli e restringere il limite a Rivarolo. Aveva concorso a far prendere tale ultima determinazione l'essersi presentata una Società di costruttori, pronta a tradurre in atto la ferrovia, secondo un nuovo sistema, proposto dall'ingegnere Luè, cogli studî fatti dall'ingegnere Ettore Tartara. Il Luè, con un opuscolo, esponeva i vantaggi del suo sistema, dimostrandolo migliore delle ipposidire francesi e americane; gli azionisti, stanchi delle lungaggini e dei dissensi sopravvenuti, finirono di accettarlo.

## Dal 1862 al 1863.

La Società Anonima suddetta, addì 5 agosto 1862, convocava l'Assemblea generale dei socî pel 21 a Torino, onde deliberare sul seguente ordine del giorno:

« Proposte per la costruzione di una ferrovia a cavalli sistema Luè — Comunicazioni e proposte diverse. » Adottato il sistema Luè, si domandò la concessione, ed il Ministro dei Lavori Pubblici, nella tornata del 9 aprile 1863, presentò il progetto di legge in proposito. La Società costruttrice, non domandando nessun sussidio al Governo, nè alcuna garanzia d'interessi, ed accordando essa stessa al

suddetto *facilitazioni in termini ancor più larghi di quelli consentiti da altre Società*, non si tardò ad approvarla addì 29 aprile. Il Senato, addì 15 maggio, diede la conferma, e tutto era compito; dovevasi entro un mese, dalla data della promulgazione della legge di concessione, principiare i lavori e compirsi in un anno.

## Dal 1864 al 1872.

Sfortunatamente la pratica non sanzionò il sistema Luè: si verificano gravi inconvenienti e pericoli per l'altezza di certi cuscinetti di ghisa, infissi in dadi di pietra, una delle principali specialità di tale sistema, vantato, ma non mai stato prima provato.

Allora la Società si rivolse all'ingegnere Avenato di Feletto; e si proseguirono i lavori sul vecchio sistema dei *tramsways* a rotaie incassate, dette Loubat.

Le azioni sottoscritte salirono ad un milione circa; principali azionisti furono il Municipio di Rivarolo per L. 150,000, S. Benigno per 100, Volpiano per 50.

Addì 20 giugno 1866 si fece l'apertura dell'intero tronco senza alcuna inaugurazione, perchè la difficoltà di esazione delle azioni, varie liti tra la Società Anonima e la costruttrice, le spese sprecate nel sistema Luè, originarono il fallimento della Società Anonima. La spesa totale della ferrovia, ad opera compiuta, fu di circa un milione di lire.

Il comune di Feletto non volle più sborsare le promesse L. 25,000; ne nacque lite, che finì con transazione, per la quale pagò L. 7,000, e la So-

cietà non costrusse la stazione, ma un semplice casotto fuori dell'abitato di detto comune.

Le vicende finanziarie furono pessime: la ferrovia, addì 17 marzo 1869, fu messa all'incanto in due lotti, uno di L. 300,180; l'altro, comprendente omnibus, vetture, cavalli, finimenti pel servizio delle corrispondenze, a L. 2,300. In 8.bre 1870 l'ingegnere Gaetano Capuccio ne faceva acquisto; parve allora che la ferrovia dovesse migliorare assai, e potesse essere congiunta per Leynì, alla stazione di Caselle; ma sfortunatamente addì 17 febbraio 1871 egli doveva vedersi dichiarato il fallimento. Ora la ferrovia fu nuovamente messa all'incanto, senza che abbia sin'ora (9.bre 1871) trovato altro compratore.

Il servizio si fa mediocremente; i prodotti quotidiani bastano alla manutenzione con discreto provento. Fu la prima ed è l'unica ferrovia a cavalli d'Italia.

## II.

## DESCRIZIONE

---

Questa ferrovia ha una lunghezza di 23 chilometri: da Settimo, dopo 7 chilometri, fermasi a Volpiano; tre dopo a S. Benigno; sei appresso a Bosconero; cinque posteriori a Feletto, e dopo tre ultimi a Rivarolo.

Vista la ferrovia disegnata, presenta fino ad un certo punto la forma un di arco per scoccar frecce. La stazione di S. Benigno sta quasi nel centro dell'arco.

Da Settimo a Volpiano percorre quasi sempre tra campi, prati, boschi e qualche landa incolta; cavalcato un piccolo rio, passa sovra un ponte in legname, che serve pure alla strada ordinaria, sul torrente Bendola, e poi, trapassata questa, giunge alla stazione di Volpiano, laterale all'abitato.

Da questa segue il cammino fra campi e prati; varcato insignificanti rivoli, costeggiata ed attraversata la strada ordinaria, passa sovra il ponte di S. Benigno, in legname, sul Malone, il quale serve pure per la comunicazione di tale borgo per Torino con la strada ordinaria, essendo abbastanza largo. Trapassato detto ponte, forma un gomito per costeggiare a tramontana l'abitato, ove ha la stazione quasi aderente al medesimo.

Dopo 18 minuti di corsa s'incontra la *Cascina Musì*, ove in due minuti si fa il cambio dei cavalli. Quivi, a coloro che vengono da Rivarolo per portarsi a Lombardore od a Rivarossa, conviene scendere senza più curarsi del biglietto, che dà loro diritto di essere condotti a S. Benigno, allontanandoli nello stesso tempo dalla loro meta. Ben inteso a detta cascina non vi è stazione, nè si accorda riduzione di prezzo per chi vuol scendere o montare in essa.

Da S. Benigno a Bosconero si attraversa ripetutamente la strada ordinaria, percorrendo spesso tra campi, prati, vigneti e gerbidi, e così per giugnere a Feletto. Prima di entrare in questo comune trapassa la strada provinciale, formando un piccolo serpeggiamento per costeggiare l'abitato.

Leggermente serpeggiando sulla strada provinciale, di cui si serve lateralmente per tre chilometri, restringendola a metri 490, sbocca poi a Rivarolo, con stazione tra mattina e mezzogiorno, a pochi passi dell'entrata all'abitato.

Le stazioni sono decenti, meno quella di Feletto; quella di Settimo è la stessa che serve per la ferrovia tendente a Milano, e trovasi a cento metri dall'abitato, a mezzanotte del medesimo. Vicino a quella di Rivarolo, grandiosa, vi è piccolissima birreria nell'estate.

I *wagons* consistono ordinariamente in due carrozzoni, tirati da due cavalli, guidati da un postiglione in cassetta per ciascuno, e diretti da due conduttori. Il primo carrozzone è riservato ai viaggiatori in prima e seconda classe, l'altro per la terza classe; possono contenere 60 persone per ciascuno. Si seguono a piccola distanza. Il personale è molto economico.

Si fanno tre corse giornaliere in andata ed in ritorno, in coincidenza coi treni della linea Torino-Milano; ed a Rivarolo vi sono *omnibus*, che partono per S. Giorgio, Agliè, Castellamonte, Rivara, Cuorgnè e Pont-Canavese, meno nell'ultima corsa. Chi, giunto a Settimo, non vuol aspettare i treni di Milano, può partire subito con gli *omnibus*, che la ferrovia a cavalli mantiene tra Settimo e Torino.

Il viaggio da Settimo a Rivarolo si fa in un'ora e 45 minuti: in prima classe con L. 2. 10; in seconda con L. 1. 35; in terza con L. 1. 10.

I.

# SETTIMO TORINESE

Il borgo di Settimo, detto *Torinese*, era forse in antico una mansione distante sette miglia romane; fuvvi però chi, rinunziando all'antichità della sua origine, preferì derivarne la denominazione da sette torri, ora distrutte.

ZUCCAGNI ORLANDINI. — *Corografia*.

1.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Settimo sta a tramontana di Torino, a libeccio di Chivasso, sulla manca sponda del Po, alla distanza di chilometri 10 dalla prima e 13 dalla seconda.

Il *territorio*, della superficie di ettari 2,844, è solcato da *strade* mediocri con Torino, con Brandizzo a tramontana, chil. 7; per Castiglione, chil. 8, Gassino a levante, chil. 5. 80, e per S. Mauro ad ostro, chil. 6. 20. Ad occidente vi passa la strada reale, che conduce a Borgaro, chil. 14; altre strade tendono a Caselle, chil. 11, Leynì, chil. 14, Volpiano, chil. 9. 60.

**Acque.** — Il Po si valica sovra un ponte di chiatte, alla distanza di un chilometro; presso l'abitato scorre la roggia Freidano; a maestrale altra derivata dalla Stura, adacquando il territorio; lungo la strada reale vi è il rivo Gallo, cavalcato da un ponte. Lo straripamento dello Stura aveva dato origine a paludi, le quali da alcuni anni furono essiccate; sonvi molte sorgenti.

**Agricoltura.** — L'agro, essendo uno di quei *pays à herbe*, in cui la vegetazione è quasi senza interruzione, per un quarto è lasciato a querceti cedui, il restante coltivato assai bene a campi, prati e giardini, essendo fertilissimo. Produce cereali, legumi, molta canapa e fieno, ai quali ultimi, aggiunti i cavoli, sono i più considerevoli prodotti agricoli. La coltivazione si presenta in forma di giardini per l'accuratezza con cui è esercitata.

**Cacciagione.** — Vi sarebbe molto selvaggiume, se l'accorrere dei Torinesi, nei giorni di feste, a gite dilettevoli di caccia non lo facesse diminuire continuamente.

**Industria.** — Uno stabilimento, piuttosto raro, esiste in Settimo, tenuto dal signor Bellacomba, consistendo in una *fabbrica di tessuti di seta ed oro*, ossia di broccati per paramenta ad uso delle chiese e di vestiario orientale. Vi sono impiegati un centinaio di operaî, per lo più donne; il prodotto va in gran parte all'estero.

Una gran *lavanderia* prende sempre più maggior sviluppo e già rivaleggia con l'antichissima di Bertolla; la sua entrata può avvicinarsi a L. 30,000 annue.
È ragguardevole un molino *a foggia americana* dei signori Ducco e Valle, che dà lavoro ad una cinquantina di braccianti.

**Commercio.** — Il maggior traffico consiste nei prodotti agricoli: fieno ottimo, cavoli, di cui si provvede quasi tutto il Canavese. I medesimi portano annualmente un sessantamila franchi al villaggio. Non vi è mercato per la vicinanza di Torino; si fanno invece tre fiere, però di poca importanza.

**Abitato.** — Le case sono per lo più rurali, fra cui alcune signorili. A mezzogiorno vi è una torre quadrata vetusta, ben conservata, avanzo feudale, che il signor Zino proprietario seppe attorniare di giardini, innalzando a ponente una bella palazzina su disegno antico, che, quando compiuta dal lato di levante, sarà di effetto piacevolissimo. La *chiesa parrocchiale* è di bella costruzione con facciata di ordine ionico ed interno a tre navate.

**Benificenza ed Istruzione.** — La *Congregazione di carità*, con L. 3,000 di rendita, soccorre un 500 individui. Vi sono quattro *scuole*, due maschili e due femminili, e varie infantili private, mancando l'asilo. Esiste una Società operaia.

**Igiene.** — L'aria, una volta non tanto sana per

li paduli, ora, per l'essiccamento de' medesimi, è migliore. Sonvi due medici ed una farmacia.

**Abitanti.** — La popolazione, quasi tutta agricola, ascende a 3,664 anime; è di costituzione ed indole buona. Formano parte del Mandamento di Caselle, del Circondario e Diocesi di Torino.

**Comodità.** — Vi è ufficio di Posta ed altro Telegrafico con stazione de' Carabinieri Reali. Sono principali *alberghi* la *Rosa Rossa* e l'*Angelo*, e *caffè* ben tenuti l'*Ognibene* ed il *Viora*; tutti sulla via che tende alla Stazione ferroviaria.

## II.

## STORIA

---

Il nome stesso di Settimo ci mostra l'origine romana di questo villaggio, quando si getti per sovra più uno sguardo sull'itinerario Bordigalese, in cui vedesi segnato dopo Torino una *mutatio ad Decimum* tra Settimo e Brandizzo. Una strada romana passava nel luogo, ove ora posa il villaggio, distante dalla Porta Palazzo di Torino trabucchi 3,200, pari a sette miglia romane. Il nome attuale di Settimo venne dunque dalla stazione *ad septimum lapidem miliarum*. Se negli itinerarî più antichi non è segnata questa stazione, pare che bastasse quella *ad*

*Decimum*, essendo forse rara la fermata in Settimo per la vicinanza con Torino. Una lapide romana si scavò nella regione S. Gallo.

Federigo Barbarossa donava Settimo nel 1159 al Vescovo di Torino, che l'infeudò ai Biandrati. Venne poi nel 1435 ceduto a Savoia dal Marchese Monferrino. Le sue principali vicende sono nel secolo XVI per le guerre dei Cesariani coi Francesi, in cui Settimo, per essere luogo fortificato, fu meta agli assalti di ambe le parti.

Carlo Birago occupò Settimo coi Francesi, ma gli Spagnuoli, sotto il comando di Sanello, Sigismondo Gonzaga e Gerolamo della Morra, vennero a Settimo per combatterlo. Assaltato così improvvisamente il Birago salvossi con la cavalleria; molti fanti restarono prigionieri e varî carri di fieno furono in bottino. Potrà essere curiosa la seguente lettera inedita del Sanello Federico, ordinatore della spedizione suddetta, il quale ne faceva relazione al Maresciallo di campo Morales in Ivrea.

*Ill.mo Signore,*

« Sendo certo che V. S. haurà piacer d'intender ogni minima cossa che succeda in servizio di S. M. gli dirò che sendo andato il signor Carlo Birago a Setto (Settimo) con forse 300 fanti ben armatij e la compagnia de cavallj di Franco Bernardino, sono uscito io con li signori Jeromino de La Morra e Sigismondo Gonzaga con forse 500 fanti capati (scelti) dale nostre tre compagnie e la comp.ª del signor cap.º Dimetrio. Ritrovando nemici ch'aueuano caregato un numero

de carri di feno gli hauemo assaltatj e di tal modo combatuto che tutti sono andatti in rotta, tal che oltra li morti e feriti n' hauemo menato qua prigione tra fanti he cavalli da 150 con l'Alfer di Francesco Bernardino et sessanteseу para de boui oltra ch' ho fatto abrugiar il feno ch'era carigatto che di tutto sia landato il nostro Signor Idio ecct.

Da Volpiano allì vij di xbre 1552. »

Ritornarono i Francesi, e di bel nuovo dovettero poi sgombrare da Settimo.

Se molti furono i danni sofferti in tali fatti, maggiori furono quelli avuti per la guerra civile della reggenza, poichè prima di tali turbamenti aveva 800 abitanti e 1,000 bestie, e nel 1643 risultavano solamente più 90 abitanti e 50 bovine. A poco a poco riprese forza, ed ora forma un villaggio non senza importanza per la sua posizione centrale.

## III.

## DINTORNI

A chilometri 7 trovasi Brandizzo, piccolo comune di 1,483 abitanti, d'origine forse romana, corroso dal Bendola, Malone, Malonetto e dal Po. La ferrovia per Milano, di cui è stazione, tolse a Brandizzo il poco traffico che aveva per la fermata dei viaggiatori. Sulle rovine del suo castello sorge una palazzina.

Accolse forse gli abitanti di altra terra, detta Dolfia, di cui si ha menzione ancora nel 1238. Spettò ai Monaci di Fruttuaria, poi al Marchese Monferrino, da cui nel 1435 venne a Savoia.

## II.

# VOLPIANO

> Ai confini della Valda, verso mezzogiorno, giace Volpiano già castello fortissimo e capo d'un antico contado, dipendente dal Marchesato d'Ivrea, e che molte altre terre circonvicine abbracciavano, e quelle principalmente le quali alla celebre abbazia Fruttuariese sono sottoposte.
>
> Della Chiesa. — *Descrizione del Piemonte.* M.ss.

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Volpiano sta sovra un terreno semipiano, a chilometri 17 da Torino, tra Leynì, chil. 6, Lombardore, chil. 7, S. Benigno, chil. 2 e Brandizzo chil. 6, con cui ha buone *strade* in generale.

**Agricoltura.** — Il territorio, della superficie di ettari 3,497, è per lo più argilloso, con varie parti assai umide. È fertile, ben coltivato, e produce di tutto. Si coltiva qualche poco l'*arachide* ed è praticato il *drenaggio*. La Lonna e la Bendola sono i principali rivi, che bagnano l'agro.

**Industria e Commercio.** — Vi sono varî filatoi pei bozzoli, principale quello Vialtone, che dà lavoro a 300 persone, e fornaci per mattoni. Il traffico consiste nelle scope di saggina, di cui più centinaia di dozzine vanno anche all'estero. Si fa una fiera, frequentata dai comuni vicini, ed i maggiori contratti consistono in oggetti di vestiario, arnesi rurali e domestici, maiali, ecc.

**Abitato.** — Presenta Volpiano qualche ampia casa signorile, una piazza irregolare selciata, un'*ala* per la fiera. Sovra un poggio sonvi le rovine dell'antico castello, già importantissimo. Alcune vie sono grandi, altre d'aspetto un po' triste. Qualche discreta bottega trovasi nella via maestra.

La *Chiesa parrocchiale*, dedicata ai Ss Pietro e Paolo, fu ingrandita più volte; di stile semi-gotico era il primitivo disegno. Nella sacrestia vi sono armadioni, lavorati con belle sculture in legno dal P. Botto dell'eremo di Torino; essi servirono già di bacheche nel Museo di Storia Naturale di Torino, e sono degne di esame.

**Beneficenza ed Istruzione.** — La Congregazione di Carità, con L. 3,329 circa di rendita, soccorre in media 1,000 individui. Per lascito di Giovanni Arnaud nel 1860 si apriva un *Ospedale* pei poveri infermi. Oltre le *Scuole maschili e femminili*, vi è un *Asilo infantile*, sostenuto da azionisti; nell'inverno si tengono scuole serali. Esiste una *Società di mutuo soccorso degli Operaj*.

**Igiene.** — Le malattie più frequenti sono le febbri. Vi sono tre medici-chirurghi, una farmacia ed un veterinario.

**Abitanti.** — La popolazione, per lo più robusta e di mente svegliata, è costituita da 3,944 individui, dati all'agricoltura nella massima parte; varî militari di Volpiano ebbero medaglia al valore militare. Nacque in questo borgo Giorgio Basta, valente capitano e scrittore di cose guerresche, mentre suo padre trovavasi nel castello per le guerre dei Francesi cogli Spagnuoli.

**Divisione Territoriale.** — Al mandamento di Volpiano sono addetti Lombardore, Rivarossa (k. 10) e Brandizzo; spetta al circondario ed alla diocesi di Torino ed al Collegio elettorale di Ciriè. Risiedono il Giudice, l'Esattore e Carabinieri; vi è un ufficio di Posta.

**Comodità.** — Può aversi decente alloggio e buon vitto all'*Albergo della Croce Rossa*; il *Caffè Vittorio Emanuele II* ha bigliardo.

## II.

## STORIA

Fin da oltre il 1,000 abbiamo notizia della *Villa Vulpia*, in mezzo alla vasta selva, detta *Walda*, alla

cui prima forse l'abbondanza di volpi può avere dato il nome; ed oggi il comune porta per blasone detto animale.

Fra i primi feudatarî è rammentato un Roberto di Volpiano, discendente da un Guidone di Svevia. Venuto in Italia, si distinse per valore militare e sposò la sorella del marchese Ardoino, Re d'Italia. Comprò varie terre, fra cui Volpiano, e fu padre del famoso S. Guglielmo, Abate della Badìa di Digione in Francia.

Verso il 1339 il suo forte castello, che era passato sotto il dominio della Badìa Fruttuariese, fu occupato da certo Pietro di Settimo, cortigiano del marchese Monferrino, in modo piuttosto singolare, secondo racconta un cronista coevo. Infatto, si corruppe il torriere, che sempre stava alla vedetta sulla torre del castello, il quale di notte, a mezzo di una cordicella, tirò su una fune, che attaccò ai merli. A mezzo di essa un soldato sottile fu tirato su, e tra due ne fecero salire un altro, fin tanto che, trovatisi in discreto numero, irruppero nel castello, uccidendo molti, fra cui il monaco castellano, e spalancarono le porte alle truppe di fuori. Protestò l'Abate, ma quantunque il marchese Monferrino promettesse di restituire Volpiano, il potere civile rimase sempre al suddetto.

Alla morte del Marchese nel 1372, l'Abate a sua volta, comprò il castellano di Volpiano, da cui furongli aperte le porte; il *Conte Verde* però, tutore dei figli del defunto, ordinò all'Abate di sgombrare, e, non volendo questi, fu assediato e costretto

per forza ad evacuarlo. Il marchese Gian Giacomo nel 1432 cedeva poi il castello di Volpiano a Savoia.

Ebbe gran parte Volpiano nelle guerre del secolo XVII, essendo reputato inespugnabile; e correva allora questo detto fra gli Spagnuoli, che l'occupavano:

> Quando i Francesi piglieran Volpiano
> La lepre piglierà sicuro il cano (cane).

Vi stava a governatore l'intraprenditissimo Cesare de Mayo, che, non contento della difesa del castello, di tanto in tanto spaventava i Francesi a Torino con sorprese, fra cui la seguente singolarissima. Fece costrurre varî carri, conformati in modo che potessero nascondere armati, tuttochè carichi di fieno. Dovevano introdursi in Torino, ed uno restare sotto la saracinesca per impedire la chiusura; questo, non arrivato al luogo destinato, impedì la riuscita dello stratagemma, e fu cagione della morte di valorosi. Stanchi finalmente i Francesi di tali sorprese, ordinarono un regolare assedio. È curiosa una ricognizione fatta da Montluc e dall'Aumalle, comandante l'assedio, raccontata dal primo ne' suoi *Commentarî*. Eglino, con un uffiziale francese, si avvicinarono tanto alle mura che, scoperti dagli assediati, aprirono un fuoco vivissimo. Per fortuna i due primi ebbero ancora tempo di riparare dietro un pilastrino e l'altro dietro una cappella. Montluc ed il De Aumalle restarono mezz'ora in un'ansia inenarrabile, poichè udivano le palle a colpir il riparo ed a fischiare loro rasente,

essendo ristrettissimo il pilastro, per lo che dovevano stare l'uno dietro l'altro.

Questo assedio era tenuto tanto per un bel fatto d'arme, che molta nobiltà trovavasi negli assediatori, fra cui distinguevansi i principi Jacopo di Savoia Nemours, monsignor d'Anghien, il principe di Condè e molta truppa piemontese. Belleforest, nei *Grandi Annali dell'Istoria di Francia*, considera Volpiano per una *ricca*, *grande e bella città*.

Impaziente il Duca d'Aumalle di aver Volpiano, comandò una volta di varcare i fossati, credendo che vi fosse poca acqua, ed invece 300 restarono affondati nella melma. Con mine e cannonate si giunse finalmente a far breccia, ed il castello veniva preso e distrutto nel 1555.

Il Duca di Savoia, nelle guerre per la successione al marchese Monferrino, occupò militarmente Volpiano nel 1616, e pel trattato di Cherasco del 1631 gli fu confermato. Molti danni ebbe nella guerra civile del 1630 al 1641. Se prima di queste Volpiano risultava avere 1,000 abitanti, nel 1643 si trovarono solamente più 250.

Ai tempi del governo Francese, una banda di Brandaluccioni pose nido in Volpiano, e fu d'uopo mandar truppa per distruggerla.

## III.

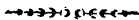
## DINTORNI

A chilometri 6 trovasi il comune di **Leyni**, con 3,709 abitanti; gaio villaggio con varie case si-

gnorili e villette, fra cui quella del fu colonnello Ferrero, detto l'*eroe* di S. Salvario nel moto rivoluzionario del 1821, e del fu deputato Bottone, distinto patriota, benefattori dell'Asilo infantile e dell'Ospedale, sepolti nel luogo.

La *chiesa parrocchiale*, di recente costrutta su disegno bisantino, dato dall'architetto Borella, ha dipinti ad encausto del pittore Reffo.

Su spaziosa piazza vedesi l'antico castello, sovra cui ancora s'innalza alta torre. Spettò già ai Provana di Leynì, nobile e chiarissima stirpe, che diede il famoso Andrea Provana, comandante i legni Sabaudi alla battaglia di Lèpanto. In una sala di questo castello, nel 1407, addì 24 marzo, fu firmata la pace ed un contratto di nozze tra il Conte di Savoia ed il marchese Monferrino.

Vi sono fornaci per cottura di mattoni. Risiede una stazione di Carabinieri. Leynì è provveduto bene di ogni cosa, ed offre un buon soggiorno.

III.

# S. BENIGNO

> Fra le badie adunque che S. Guglielmo, inspirato dal genio della Religione e dell'Arte, ebbe il merito di condurre fu pur una quella di Fruttuaria, situata nella provincia d'Ivrea, donde era nativo.
>
> Paravia. — *Lezioni di Storia Patria.*

I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — S. Benigno sta in amena pianura, sulla sinistra del Malone, a tramontana di Torino (chilometri 20), fra Bosconero, chil. 6, Lombardore, chil. 5, Montanaro, chil. 6, e Volpiano, chil. 2. 45, con cui ha buone *strade.*

Il *territorio* ha una superficie di ettari 2,219 ed è corroso dal Malone e dall'Orco, ricchi di arene aurifere e di pesci. Il primo è valicato da un *ponte* in legname costrutto nel 1850, su disegno dato dal Grattoni, il secondo con altro a *chiatte natanti.*

**Agricoltura.** — L'agro, argilloso, è fecondo di cereali, frutta, canapa, fieno, ecc.; si coltiva con qualche cura.

**Industria.** — Numerosissimi erano una volta i filatoi pei bozzoli, oggidì quelli in continuo esercizio si riducono a quattro. Dei due molini, uno, alla foggia americana, ha molto lavoro, accorrendovi anche dai comuni dei dintorni.

**Commercio.** — Si traffica di cereali, frequentando i mercati di Lanzo e di Chivasso in special modo. Nel giovedì vi é un mercatuzzo, e si fanno due fiere, di cui quella del 8 9.mbre è molto frequentata.

**Abitato.** — Ampi e solidi casamenti sonvi qua e là; primeggia il vasto palazzo abbaziale.

Le *vie* sono grandi e piuttosto rette; pulita è sempre una piazza avanti il *Palazzo Comunale*. Un *ala*, sorretta da 16 pilastri, serve per la fiera, ed una roggia, che serpeggia pell'abitato, ai filatoi. L'*aspetto* di questo borgo lo dice agiato e grandioso. Sonvi due piccoli teatri quasi sempre chiusi.

**Edifizî sacri.** — Merita di essere veduta la chiesa già abaziale, dedicata all'Assunta, a S. Benigno e ad altri Santi, che fu fondata nel 1750 dall'Abate Cardinale delle Laucie, la quale, secondo il Tenivelli, può gareggiare per ampiezza e leggiadria con le più sontuose del Piemonte. È di stile corinzio con pronao, internamente in forma di croce latina. Fra gli otto altari il maggiore è una copia di quello di S. Pietro a Roma. Vi sono stucchi assai belli, sculture in legno pregievoli e quadri creduti del Molinario. L'*organo* è ottimo.

Vi sono molte reliquie di Santi in decorose urne, e nei sotterranei, arieggiati e con buona luce, stanno le tombe di varî Abati commendatarî. È tanta la venerazione per la memoria del Cardinale delle Lancie che il volgo viene a raspare polvere della sua tomba, la quale inghiottisce, come febbrifugo; così pure accade a Milano per le porte della chiesa di S. Ambrogio, tenute vermifughe.

Il *campanile* attiguo è altissimo, formato di pietre tagliate. Si mostra al forestiere un'impronta di mano in una pietra, che il volgo crede essere stata fatta dal diavolo, il quale avrebbe voluto rovinare la vicina chiesa con gettarla sovra il campanile. E tale cosa potrebbe paragonarsi all'impronta del piede di Maometto in Egitto.

Fra le *cappelle* sparse per l'abitato, una ha per ancona una bella *Deposizione dalla croce* di non conosciuto pittore.

**Beneficenza.** — L'*Ospedale* è in grande ed acconcio locale con attigui giardini; ha otto letti ordinariamente disponibili. La *Congregazione di carità* provvede poi per gl'indigenti a domicilio.

**Istruzione.** — Vi sono varie scuole maschili e femminili, un Asilo infantile, il quale nulla lascia a desiderare, ed una Società operaia. Ora sono pochi anni, esisteva un Ginnasio, pareggiato ai governativi, che prometteva moltissimo, ma il comune non volle più saperne.

**Igiene.** — Vi sono due medici-chirurghi, un

flebotomo, un veterinario e due farmacie. Le condizioni sanitarie non sono cattive.

**Abitanti.** — La popolazione è costituita da 3,356 individui per lo più vigorosi, dati al traffico, all'agricoltura e varî alla pesca. Dà buoni soldati all'esercito.

**Divisione territoriale.** — S. Benigno è capomandamento coi comuni Feletto, chilometri 10, e Bosconero, ed appartiene al circondario di Torino ed alla diocesi d'Ivrea. È sede dell'Insinuazione, della Pretura, dell'Esattoria, di una stazione di Carabinieri e di un ufficio di Posta.

**Comodità.** — L'*Albergo dell'Angelo* ed il *Caffè Comunale ristoratore* con bigliardo di Tornatore sono i principali stabilimenti, in cui il forestiere può stare bene, non mancando altri ancora.

## II.

## STORIA

Si tratta di un borgo, da un monastero di Benedettini originato, che fu poi capitale di un piccolo stato. Ove ora sorge S. Benigno eravi una grande selva, la quale aveva un angolo che, quasi oasi, spiccava per fertilità e per ciò era detto *Fruttuaria*. In esso Guglielmo di Volpiano fondò un mo-

nastero di Benedettini, la cui chiesa veniva consecrata nel 1003. Oltre il territorio, donato dalla famiglia del fondatore, il re Ardoino concorse con donazioni ad arricchirlo. In breve il Monastero era stato fabbricato, e ben tosto prese vaste proporzioni: i molti operaî, venuti quivi a tal uopo, i numerosi indigenti, corsi per avere limosine diedero origine a capanne, che si mutarono poi in case, formando un villaggio. L'ordine di S. Benedetto, prescrivendo ai monaci anche il lavoro manuale, la selva fu dissodata e ridotta a coltivazione.

Diede anche incremento al piccolo villaggio in germe l'avere forse raccolti gli abitanti di alcune terre dei dintorni, state distrutte per le corrosioni dell'Orco o per fatti guerreschi, ad esempio Vigolfo, rammentato ancora da una regione, così nomata.

Già ai tempi del fondatore aveva il monastero cento monaci, e, per donazioni, terre e chiese anche all'estero dopo maggiormente si arricchì; per lo che ben gli si può affibbiare questi versi:

> « *Era di S. Benigno* la badia
> Che ben 300 monaci pascea;
> Somari, porci, buoi chi dir potria
> Quanto e bifolchi e famiglie v'avea? »

In origine la santità de' monaci confermò al monastero di S. Benigno l'aggiunto di *Fruttuaria* pei buoni frutti morali portati ai dintorni, e specialmente in Lombardore, Montanaro, Feletto; terre soggette per donazione.

La santità claustrale non preservò la terra da

scorrerie: nel 1324 vennero nella terra di S. Benigno i Vercellesi coi nobili Tizzoni e loro aderenti, saccheggiandola e facendo prigionieri, i quali obbligarono a riscattarsi. La badia allora prese per protettore il Principe d'Acaia, che obbligò i Vercellesi a dare compenso dei danni fatti per evitare un'eguale scorreria. Nel 1339 una banda teutonica, condotta da un feroce Malerba, poté facilmente entrare in S. Benigno, villaggio non murato, ove per più giorni rimasero, operando infinite ruberie. I monaci pensarono allora di munirsi di una compagnia di soldati mercenarî per avere difesa, ed una ne assoldarono nel 1374, comandata da Corrado Witinguer.

Galeazzo Sforza, per vendicarsi di un'offesa fattagli dall'abate Luigi di Savoia, mandò truppe a saccheggiare S. Benigno e dintorni, appiccandovi il fuoco. Nel 1476 ne fece restituzione alla Reggente di Savoia.

La troppa ricchezza, il dipender direttamente dal Papa, senza che l'ordinario diocesano potesse mischiarsi, diedero origine a rilassatezza nella vita monastica, a scandali ed a dilapidazioni, che si sparsero ai priorati succursali e specialmente ad uno in Venezia, ove furono impegnati perfino i vasi sacri.

Il Papa fu costretto nel 1477 di ridurre la badia a commenda; di modo che l'Abate commendatario la faceva da regolo nelle quattro terre, in mezzo allo Stato Sabaudo.

Nelle guerre del secolo XVI S. Benigno fu occupato dagli Spagnuoli, i quali dovettero cederlo ai Francesi

per un fatto d'arme, che merita essere conosciuto, essendo raccontato da un coevo, presente al medesimo. Il maresciallo De Brissac, tediato dai nobili, che aveva sotto sè, i quali lamentavansi di non avere mai avuto luogo a distinguersi nella guerra, loro accordò nel 1551 di prendere S. Benigno. Vennero con buone compagnie di notte, quantunque sorprendessero il nemico in luogo non fortificato, incontrarono una viva resistenza. Entrarono finalmente e misero a fil di spada gli Spagnuoli meno quaranta, i quali, con due bandiere, si chiusero nella torre, ora campanile, da cui non poterono essere scacciati per mancanza di cannoni. Risolsero i Francesi di arrostirli vivi, attorniando il loro riparo con cataste di legno, a cui appiccarono il fuoco, e, certi sulla fine dei rinchiusi, si diedero altrove a gozzovigliare. La spessezza delle mura li preservò dalla morte, meno cinque o sei, che restarono soffocati e, cogliendo l'occasione della lontananza de' Francesi, ne uscirono con le bandiere abbrustolite, ma salvate.

I Principi di Savoia più volte avevano tentato di far scomparire questo piccolo stato dal loro; ma le scomuniche lanciate avevano arrestato sempre la brama. Nel 1710 Vittorio Amedeo, allegando diritti, invase le terre papaline, dando origine ad una lite, che durò fino al 1741. In essa S. Benigno e le altre terre furono molto vessate, non potendo nè volendo assoggettarsi a Savoia. Nel suddetto anno il Papa cedette al Re le terre, a cui furono abolite le varie prerogative godute, ed amalgamate nello Stato Sardo.

## III.

## DINTORNI

**Lombardore**, comune di 1,166 abitanti, dista chilometri cinque e posa su bel poggio, ammantato da boschetti. Ha qualche bella casa e tracce delle sue porte e mura. Il campanile è stato una delle sue torri, e su esso sono ancora dipinte l'armi papaline. Vi si godono magnifiche prospettive e sonvi passeggiate deliziose. Le selve abbondano di selvaggiume. Ha un Asilo infantile, una farmacia, uffizio di Posta, peso pubblico, fornaci per tegole e mattoni e pozzi pubblici di molta profondità, da cui si attinge l'acqua con grandi bindoli.

È l'unica terra, che rammenti la dominazione longobardica in Piemonte, essendo il suo nome primitivo *Castello dei Longobardi*. Tale gente deve averlo ricostrutto. Il castello fu preso nel 1377, 1475, 1555 ed in questo ultimo anno distrutto dai Francesi.

IV.

# BOSCONERO

> **Bosconero è un nome assai brutto; e pure indica un comune bello anzi che no.**
> **A. Bertolotti. — *Passeggiate nel Canavese.***

## I.

## COROGRAFIA

**Confini e Territorio.** — Bosconero trovasi attorniato da boscaglie fra S. Benigno, chilometri 6, Foglizzo, chil. 12, Feletto, chil. 5, Rivarossa, chil. 4 e Lombardore, chil. 5, sulla destra dell'Orco, in perfetta pianura. Il *territorio*, della superficie di ettari 1,212, è solcato da strade coi suddetti comuni, le quali in generale sono buone. È molto adacquabile da roggie.

**Agricoltura, Industria e Commercio.** — L'agro è ben produttivo, specialmente di meliga e canapa. Si tiene una landa incolta ad uso di pascolo comune, mentre potrebbe usufruttuarsi a buona coltura,

Manca l'*industria*; il traffico principale è del legname da bruciare e da costruzione. È pure sor-

gente di lucro la vendita dei funghi, che, adacquando i querceti, si fanno nascere in opportune epoche ed in possedimenti custoditi.

**Abitato.** — Qualche casa vasta trovasi fra le molte rurali, fabbricate sovra una lunga linea, divisa dalla via maestra. Nell'abitato scorre una gora, su cui sonvi palancole e ponticelli per dare adito alle case, lungo cui ha il letto. Nella *casa Pene* vi sono varie buone tele moderne e qualcuna antica; bella è la palazzina Pagliassotti con giardinetto. L'aspetto generale del villaggio è piuttosto allegro.

La *Parrocchiale* trovasi su pulita piazza; possiede 2 bei altari in marmo. Vi sono scuola maschile e femminile, Congregazione di carità, tutto in proporzione e sufficiente ai bisogni locali. Risiedono un medico-chirurgo, un medico, una farmacia, stimati.

**Abitanti.** — La popolazione, in generale agricola, ascende a 1,728 individui.

**Comodità.** — L'*albergo della Stazione* ed un piccolo *Caffè* possono più o meno fornire il bisognevole ad un forestiere. Vi è ufficio di Posta.

## II.

## STORIA

---

Dei molti paeselli notati nei vecchi diplomi, come esistenti nelle selve Gerulfia e Fullicia, sonvi Rove-

reto, Cabiaria, Vigilolfo ed altri. Si opina che Rovereto fosse nel luogo dell'attuale Bosconero, Cabiaria alquanto più lungi, e così di Vigilolfo verso S. Benigno. Il primo è già nominato nel 882, il secondo, da non confondersi con Cevario, nel 1014 e l'ultimo nel 1019. Distrutte queste terre, per corrosioni dell'Orco, come vuole la tradizione, è da supporsi che gli abitanti loro si fabbricassero poco lungi altro villaggio; e questo dovè essere il Bosconero di oggidì, che in quanto a nomenclatura poco mutò se il luogo primitivo appellavasi *Rovereto.*

Ci andarono secoli, prima che il gruppo di casolari potesse costituirsi in comune, e ciò avvenne nel 1694, addì 18 aprile, in cui la frazione Bosconero ottenne di staccarsi da Rivarolo, con conferma del 13 marzo dell'anno seguente.

A memoria della antica soggezione, all'elezione del parroco, concorre ancora il comune di Rivarolo; ed il novello pastore in ogni anno deve, alla festa di S. Michele, offrire nell'offertorio della messa solenne, celebrata nella parrocchiale di Rivarolo, una *Doppia* effettiva di Spagna ed un torchio di cera bianca del peso di due libbre.

## III.

## COSTUMANZE

È costumanza antica in questo villaggio di raccogliere dei fagiuoli, delle legna e del condimento

negli ultimi giorni di carnevale, i quali si fanno poi cuocere nella piazza in caldaie speciali, proprie della Congregazione di carità, distribuendo di tale minestra a qualunque si presenti con scodella.

## IV.

## DINTORNI

**Rivarossa** trovasi a quattro chilometri da Bosconero ed è un villaggio abitato da 945 abitanti, sta sulla destra del Malone; il suo abitato si divide in due centri: uno detto Borgallo in alto, altro in piano. Nel primo vi è l'antico castello, sovra cui fu costrutto un belvedere, donde si gode bella prospettiva.

La popolazione è data all'agricoltura; molti vanno a raccogliere nelle proprietà altrui l'*andropagon grillus*, detto volgarmente *tërbì*, per la fabbricazione di brusche per strigliare cavalli, con danno dei boschi.

È terra molto antica, il cui castello fu spesso preso e ripreso nelle dissensioni dei conti Canavesani nei secoli XIII e XIV.

V.

# FELETTO

Pare che pianto ti additi Feletto,
Pur nel pianto in ristretto
Hai frutti, fiori, scherzi, gioia e riso
Perchè si va col pianto in paradiso.

*Motto sull'antico stendardo dell'abazia di Feletto.*

I.

## COROGRAFIA

**Confini e Territorio.** — Trovasi Feletto sulla riva destra dell'Orco, in pianura, tra Lusigliè, chil. 3, Rivarolo, chil. 4 e Bosconero, chil. 5. Il suo territorio, della superficie di ettari 1,083, è corroso dall'Orco, su cui sonvi le rovine di un bel ponte, che era stato costrutto da pochi anni. Lo rimpiazza altro di chiatte, miserabile.

**Agricoltura, Industria e Commercio.** — L'agro, argilloso, è ferace, coltivato a campi e prati; i primi con vigneti, in cui la vite è sostenuta da piante di oppio. Vi sono molte noci e qualche selva. Si fa buona raccolta di legumi.

Lavorasi nel vasellame di legno, assai comune, da varî, con poco profitto. Vi sono due molini.

Si traffica il pesce dell'Orco, le rane dei paduli; si portano a Torino l'arena aurifera e quella ad uso di cancelleria, con qualche profitto. Nel lunedì vi è un insignificante mercato, e si fa una fiera, conosciuta per la quantità di maiali, che vengono in Feletto per essere venduti. In essa si fanno pure molti contratti per canapa.

**Abitato.** — Spiccano nell'abitato alcune case ampie e signorili. Vi è una bella piazza avanti la chiesa parrocchiale ed al palazzo comunale. Le vie sono spaziose, e scorre un rigagnolo nel mezzo di alcune. La strada provinciale passa in mezzo al villaggio.

La *Chiesa parrocchiale*, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, ultimata nel 1706, ha una *Deposizione dalla croce*, copia del Beaumont, in cui il disegno e la composizione sono buone, mancante un poco nel colorito. Altra tela, con il medesimo soggetto, d'ignoto pittore, è migliore. Ammirabile è poi un *trittico* figurante la nascita di G. C. con S. Giuseppe, S. Lucia e S. Agata, e nella predella i 12 Apostoli coll'*Ecce homo*; le imposte sono pinte a meraviglia. È un lavoro che merita essere conosciuto; credesi del pennello di Defendente De Ferraris di Chivasso, artista dimenticato nella storia pittorica italiana, il quale fu eccellente nella prospettiva e visse nel secolo XVI. Varie *sculture in legno* non brutte sono di un certo Rampone. L'organo è dei fratelli Serassi.

Il *Palazzo Comunale* trovasi nella piazza suddetta, ed ha attiguo un colossale campanile quadrato, già antica e principale torre del castello. Nell'aula comunale fu posta una lapide nel 1861 al generale Giacinto Avenati, prode e provetto militare.

Il *Palazzo Serena* è un edificio vasto e di buona architettura, sulla strada provinciale, staccato dall'abitato. Gli appartamenti sono ben disposti e decorati. Il proprietario, medico di Corte, lo fece costrurre nel 1782 per accogliervi il Duca del Chiablese, ma non ottenne tale onore perchè, si dice, non era nobile. Aveva speso 100,000 franchi nella costruzione!

**Beneficenza ed Istruzione.** — La *Congregazione di carità*, con sufficiente rendita, provvede per 360 poveri; il *legato Sbodio* distribuisce doti e quello *Giordano* fa celebrare esercizî spirituali.

Vi sono due scuole maschili e due femminili.

Un *Asilo infantile* sorse nel 1860, ed è frequentato da 100 e più bimbi.

**Abitanti.** — La popolazione, costituita da 1,696 anime, è data all'agricoltura, alla pesca e raccolta delle sabbie aurifere. Varî emigrano temporariamente pei lavori manuali in Francia. Sono piuttosto robusti ed istruiti.

**Igiene.** — Le condizioni atmosferiche non sono cattive; risiedono un medico-chirurgo, un flebotomo ed un farmacista.

**Comodità. — Vi è ufficio di Posta.** Albergo principale è quello sotto l'insegna dei *Tre Re*, condotto dalla famiglia Filiberto; manca un vero *Caffè*; vi sono vendite di liquori.

## II.

## STORIA

Feletto, forse da *Felceto* o luogo pieno di felci; però la tradizione racconta tale nome essere nato da pianti per vessazioni di feudatarî; perlocchè uno spiritoso poemetto, sul fare di quelli del Merlin Coccaio, esclama:

> . . . . . . *Oh contes, canaja porca!*
> *Vos et castellos ferrum bogiaravit et ignis*
> *Quod flammis superest devorabit tempus et unda.*

Comunque, è terra molto vecchia, avendosi di essa già menzione nell'827. Fu donata nel 1019 alla badìa Fruttuariese, a cui appartenne fino alla riduzione della medesima.

Nel 1475 Galeazzo Sforza distrusse il comune per vendicarsi di un insulto avuto dall'Abate. Ebbe risse accanite nel 1516 con la vicina terra di Lusigliè, e fu occupato pochi anni dopo dai Francesi, cacciati nel 1537 da Cesare *de Mayo*.

Le armi di Savoia nel 1671 lo invasero, perchè in esso eransi rifuggiti alcuni frodatori di sale a

danno del ducato Sabaudo, e n'ebbe qualche danno. Il Papa lanciò tosto la scomunica al Duca per essere entrato nelle terre papaline, ed egli dovette assoggettarsi a compensare i danni ed offrire un paramento alla chiesa, che ancora conservasi. Fu una spedizione con incidenti piuttosto ridicoli, esposta da un quasi coevo nei volumi delle *Ragioni della Santa Sede nelle controversie con Torino.*

Vi ritornò poi Savoia nel 1710, fermandosi fino al 1741 con occupazione militare, che fu assai gravosa agli abitanti, i quali, come osserva Carlo Botta, ne patirono più di tutti, e così deve essere detto delle altre terre dell'abbazia.

Feletto fu poi vessato crudelmente dagli Austriaci nel 1800, e fra le loro azioni basti la seguente. Fu requisito un buon diavolo di proprietario a fornire una quantità di fieno, lasciandogli una carta di rimborso, pagabile dal comune di Feletto. Presentata al Consiglio comunale, essendo in lingua tedesca, non si potè intenderla, e per ciò fu mandata per la traduzione a Cuorgnè. La carta lasciata al proprietario rurale era una cambiale per 400 bastonate da applicarsi in compenso del fieno.

Le floride finanze di questo comune sono state rovinate dall'ingente spesa fatta pel ponte sull'Orco, al quale non potè resistere.

## III.

## DINTORNI

Lusigliè, comunello di 790 abitanti, sta sull'altra sponda dell'Orco, terra forse di origine celtica, tenuto conto del suo primitivo nome di *Lusiliaco*. Ha un decoroso *Palazzo Comunale* e varie belle piazze, ma con casupole non corrispondenti alle medesime. È munito di medico-chirurgo e di farmacia.

Fu già paese molto malsano, in cui il cretinismo era endemico; oggidì è in condizioni molto migliori per cura speciale del parroco D. Bertolotti.

È un territorio fertilissimo; molte sono le cascine di forestieri signori. Spettò ai Biandrati di S. Giorgio, che vi avevano castello, stato poi distrutto. I Francesi vi commisero sacrileghe barbarie nel 1705.

VI.

# RIVAROLO

. . . . . dell'Orco sulla destra sponda
Ove in fertil terreno
Ricca di pregi suoi natura abbonda,
E sovra piano ameno
Borgo illustre la fronte erge sublime.

G. Lissonio. — *Canzone.*

I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — La città di Rivarolo sta sulla destra dell'Orco, lungi da Torino chil. 30, da Chivasso chil. 23 e da Ivrea chil. 25. Il suo territorio, della superficie di ettari 3,160, confina con 11 comuni: Salassa, chil. 5, Ozegna, chil. 3, Favria, chil 2.75, Feletto, chil. 3.80, Bosconero, chil. 8, Rivarossa, chil. 10, Lombardore, chil. 12, Lusigliè, chil. 5, Ciconio, chil. 4, Oglianico, chil. 3. 75 e Castellamonte, chil. 9. Le *comunicazioni* con detti comuni sono in generale buone; la *strada provinciale* per Cuorgnè e quella per Ivrea passano dentro all'abitato.

**Acque e Ponti.** — L'Orco è un rovinoso torrentaccio; tuttavia si è giunti a rendere più stabile

il suo corso ed a cavalcarlo con un ponte, maestoso nella sua semplicità, sul disegno dato dall'ingegnere Barbavara, consistente in 3 grandi archi. Da esso si parte uno stradone in linea retta all'entrata della città. Tanto l'Orco quanto un suo braccio, detto la Valassa, corrodono assai il tenere nelle piene.

**Agricoltura.** — I quattro quinti dell'agro sono in pianura e coltivati a prati e vigneti, il restante è boschivo confinante con Lombardore e Rivarossa. La feracità del territorio Rivarolese è menzionata dall'Azario già nel secolo XIV, dicendo che superava qualsiasi altro della Lombardia. Ottimi cereali, copioso fieno, noci e canapa in abbondanza si hanno. Il vino è buono, specialmente quello fatto nella frazione Vesignano.

**Industria.** — La manifattura di cotone del cav. Chiesa e Comp. occupa più di 300 operaj; in essa il proprietario ha introdotto macchine nuove ed ottimo ordine. La Ditta Marchiandi e Cuvertino ha 50 telaj e quella Fagliotto ne tiene un centinaio, sparsi nelle case private. Il sig. Micono ha una piccola manifattura di tessuti di cotoni ed anche di lana, a cui sono addetti 6 o 7 operaj.

Due principali *carradorie*, una del sig. Petrini, altra di una società di artefici, sono ben avviate e ben dirette.

Due tintorie hanno molto lavoro, principale quella dei fratelli Bonino; è l'altra del Borgialli; così per le due concerie, Fenoglio e Capellaro. Una sega idraulica, molini, ecc.

**Commercio.** — Il maggiore traffico consiste nel legname da bruciare e da costruzione. Al sabbato si tiene un mercato piuttosto frequentato da espositori di bestiame, di ortaglie e di stoffe. Nel giorno successivo alle feste di S. Giacomo e di S. Michele vi sono le due fiere, con qualche concorso dalle terre vicine. Vi sono varî magazzini di cereali, di ferramenta, molte botteghe di tessuti di seta, lana e cotone, di *chincaglieria*, un negozio di candele di cera, ecc. ecc. Fin dal 1461 Rivarolo ebbe concessione di fiere e di mercato.

**Abitato.** — L'aspetto della città è molto bello, regnandovi ovunque pulizia e prove di agiatezza. Le *vie* sono spaziose e regolari, di cui la maestra ha doppie rotaie; 4 sono le piazze, e nel centro dell'abitato si formò un grande spianato con bei filari di gaggie potate, coprendo un canale. La via principale, in linea retta, è fiancheggiata da portici, pei quali il Della Chiesa chiamava Rivarolo *nobile borgo* a' suoi tempi, ed il Melissano aggiugneva: « pieno di abitazioni signorili e presentante aspetto di città non piccola. »

Appartengono a Rivarolo le frazioni Argentiera, che forma parrocchia, Pasquaro, S. Anna, Vesignano, Cardine, Praglie, S. Cassiano, Obiano, Bonaudi e Leoni Mastri, tutte munite di cappelle.

**Edifizî Sacri.** — Due sono le parrocchie nell'interno della città; quella di S. Michele è la più antica, essendo menzionata nell'800, a cui appar-

tenevano pure i luoghi Bosconero e Bairo, ora comuni. Sorse verso la metà del secolo passato, su disegno del Vittone, e forma un bel edificio con cupola nel centro. L'altare maggiore ed altro sono marmorei. La statua in legno, figurante S. Michele, è scultura della damigella Cusa.

Trovasi questa chiesa in sul finir dei portici, da cui, procedendo per un piccolo tratto, si incontra nella parte opposta la *Confraternita del Gesù*, con affreschi e pitture del Rapous regio pittore ed ornati del Bianchi. In una cappella, dedicata a S. Vittore, vi è bella urnetta, disegnata dal conte Toesca di Castellazzo avv. Giulio Filippo, contenente il corpo del martire.

Seguendo i portici più oltre, a sinistra, s'incontra la piazzetta di *S. Rocco* con chiesa dedicata a tal santo ed a S. Carlo, ad uso pure di confraternita. Fu innalzata del 1631 per voto municipale, fatto nel gran contagio. L'ancona è del Beaumont, ed altri dipinti sono de' suoi allievi. Il pavimento e le colonne sono marmoree con capitelli dorati, e molti stucchi sono qua e là. Il busto di S. Rocco credesi del Clemente.

La *Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo* ha attiguo un altissimo torrione, che serve di campanile, sormontato da un eneo gallo, il quale, col motto *vigilantia*, costituisce il blasone della città. Questa parrocchia, in origine, era fuori delle mura e detta di S. Cassiano; nel 1480 il titolare domandò licenza di occupare una piccola cappella dedicata a S. Giacomo, vicino alla detta torre, locchè gli fu concesso. La cappella s'ingrandì gradatamente, e, lasciato lo

antico protettore S. Cassiano, il parroco novello prese S. Giacomo in suo luogo. È a 3 navate, e contiene statue in legno, credute del Clemente; pregievole è pure un quadro antico, figurante la *Madonna col Bambino.*

La *Chiesa di S. Francesco* appartenne già allo attiguo monastero dei Minori Osservanti, uno dei più antichi, essendo stato fondato nel secolo XIII. I ristauri fecero scomparire le traccie antiche sotto le sue navate vetuste.

Il *Cimitero* presenta qualche elegante cappella, di cui quella spettante al conte Toesca di Castellazzo fu dipinta dallo Sciolli.

**Edifizî Pubblici.** — Il *Palazzo Comunale*, solido ed ampio edifizio, riadattato dall'architetto Formento, ha un grandioso salone, stato decorato dai signori Vigna e Regli. Il *Teatro* è di vago aspetto, e fu dipinto dal conte Giulio Filippo Toesca di Castellazzo. Porta le armi reali, essendo stato onorato della presenza del Duca e della Duchessa del Chiablese. Vi è un disegno del sig. Guelfi, per ingrandirlo con abbellimento.

**Edifizî Privati.** — Il *Castello di Malgrà* trovasi quasi isolato dal centro della città, ed è attorniato da giardini e deliziosi viali. Presenta vecchi saloni con tracce di affreschi ed un torrione rotondo; l'attuale proprietario, conte Francesetti, vi portò varî abbellimenti recenti. Il *Castellazzo* è ancora rappresentato da una torre, di cui, seguendo l'ap-

chitettura, il conte Toesca ridusse le rovine a villa fantastica. Grandioso è il palazzo Palma di Borgofranco, con alto porticato ed un salone dell'altezza di 10 metri sovra 9 di larghezza e lunghezza, rischiarato da due ordini di finestre e decorato di affreschi, e con spazzo marmoreo alla veneziana. Racchiude alcune antiche tele di soggetto biblico e molte altre di famiglia, una collezione di storia naturale con animali americani e varie antichità del Messico. Bene decorate ed arredate sono le case Farina, Palma di Cesnola, Recrosio, Marchiandi, ecc. In quella della contessa Sofia Toesca di Castellazzo vi sono quadri classici. Moltissime sono le case signorili. Fra i giardini distinguesi quello del dott. Recrosio.

**Instituti di Beneficenza.** — La *Congregazione di Carità*, con L. 2,352 di rendita, provvede assai bene per l'indigenza locale. L'*Ospedale*, fondato nel 1790 per lasciti di benemeriti, trovasi in edifizio adattato, con logge e terrazze pei convalescenti. Dodici sono i letti ordinariamente disponibili.

**Instituti d'Istruzione.** — Vi fu fino alla metà del secolo corrente quasi sempre un *Collegio-Convitto*, ma da qualche anno si hanno solamente più le *Scuole elementari*, da lasciar desiderio d'un più ampio sviluppo nell'istruzione locale. L'*Educandato delle Orsoline* tiene in pensione una trentina di fanciulle, a cui è data educazione signorile. L'*Asilo infantile* fu il primo instituito nel Piemonte, e ciò

fu nel 1837 per volontarie soscrizioni; visitandolo l'Aporti ne faceva grandi encomî, e servì poi di modello ad altri. La media giornaliera dei bimbi è di 150. È assai ben diretto ed amministrato. Un *Club di Lettura* sorse sovra il *Gabinetto di Lettura*, instituito nel 1842; è munito di giornali e di qualche opera. Vi è *Società degli Operaj*, in stato piuttosto florido.

**Igiene.** — Il clima è salubre, la pulizia urbana assai curata. Le malattie più frequenti sono le febbri e le infiammatorie. Risiedono un medico-chirurgo, due medici, un flebotomo, due veterinarî, due levatrici e tre farmacie. La media annua dei matrimonî è 70, dei nati 280, dei morti 200.

**Abitanti.** — La popolazione Rivarolese nel 1377 era costituita da 500 abitanti, nel 1415 da 760; nel corso del secolo XVII dà 2,000, ed ora dà 6,104, formanti 1,408 famiglie. L'indole è buona, mostrano educazione, sono di bella presenza ed amano moltissimo la loro città. Furono antiche e principali famiglie Rivarolesi, alcune delle quali ancora esistenti, i Palma, Carroccio, Garigliatti, Toesca, Rivoira, Viani, Folleo, tutte patrizie, i Costantini, Rolando, Morello, Vola, gli Agosta, i Vallosio, Demaria, Micono, Recrosio, Perronetti, Beltramo, Barberis, Pagliasotti, Sartore, Fasella, Guinzio, Cavalletti, Leone, Preverino, Grassotti, Marchiandi, ecc.

Rivarolo ha dato ed ha ancora qualche alto funzionario pubblico, professori, buoni militari, ecc.

**Divisione Territoriale.** — Rivarolo è capo-mandamento dei comuni Favria ed Oglianico, e fa parte del circondario di Torino, del Collegio elettorale di Ciriè e della Diocesi d'Ivrea. Risiedono l'Insinuatore, il Pretore, l'Esattore, il Capo-guardia forestale ed una brigata di Carabinieri sotto un Maresciallo.

**Comodità.** — Vi sono *servizî periodici di carrozze* per S. Giorgio, Agliè, Castellamonte, Rivara e Cuorgnè, in coincidenza cogli arrivi e partenze della ferrovia a cavalli. L'ufficio di Posta corrisponde più volte al giorno con Torino.

**Alberghi** principali sono: — *Il Cannone d'Oro*, tenuto dal sig. Rubeo nella casa Demaria, lungo la strada provinciale. — *L'Europa* — *I Tre Re*, sulla medesima strada. — *La Corona Grossa* lungo i portici Vi sono di più molte trattorie e cantine, ove si può far buona colazione, e due liquoristi e un confettiere.

**Caffè** più frequentati sono: — l'*Italia*, con bigliardo, lungo la strada provinciale. — Il *Ristorante Firmino*, con camere mobiliate, in via La Breccia. — Il *Caffè del Municipio*, con bigliardo, in via Maestra. — Il *Caffè del Ponte*, degli *Operaj*, dello *Scalo Ferroviario*, la *Birreria* dei fratelli Thumiger, ecc. I primi fra questi stabilimenti sono tenuti alla foggia di Torino, ed il forestiere può essere soddisfatto.

## II.

## STORIA

E giunte là dove tra l'auree sponde
Fiume, che d'Orco e d'oro il nome prese,
Le sonanti ravvolge e limpide onde,
Fermaro il volo, e sulla destra ascese
Nel Borgo illustre, a cui li suoi diffonde
Pregi e doni Natura e il ciel cortese.

D. Giuseppe Lissonio. — *Ode.*

Varie iscrizioni e tombe Romane, trovate nel territorio di Rivarolo, ci mostrano che ai tempi Romani ivi abitassero gente ascritta alla tribù Polia, e che fosse piuttosto importante il *pago*.

In Italia dieci o dodici sono i luoghi detti Rivarolo, nome forse venuto dal trovarsi i primitivi abitati sulla riva di fiumi o torrenti.

Confiscando Ottone III (1,000) i beni di Ardoino re d'Italia e de' suoi aderenti, a favore della Chiesa Vercellese, comprendeva anche Rivarolo. I primi Conti del Canavese ebbero questa terra, fortificandovisi; spettò nella massima parte al ramo S. Martino, che lo riconoscevano dal Vescovado di Ivrea, di cui era feudo maggiore, detto anzi *feudum magnum* nel 1227. Non tardarono di accendersi in Rivarolo le fazioni Guelfe e Ghibelline; capo di quest'ultima era il Marchese Monferrino. Per la miserevole fine di questo, come cantò Dante,

Quel che più basso tra costor s'atterra
Guardando 'n suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

i Guelfi trionfarono, capitanati dal Principe d'Acaja.

I S. Martino di Rivarolo erano Guelfi, i Valpergani, ivi aventi pure castello, erano di partito contrario; così le risse erano continue.

Nelle medesime i S. Martino d'Agliè, aiutati dal Principe d'Acaja, poterono fabbricare il castello di *Malgrà*, *malgrado* dell'opposizione dei Conti di Valperga. Allora questi, frementi di sdegno, assoldarono una compagnia di avventurieri, comandata da Nicolao De Medici, e la mandarono a distruggere detto castello. Non vi riuscirono, ma diedero il saccheggio a tutte le case dei Guelfi.

Alla loro volta i Conti di S. Martino presero a soldo altri avventurieri, sotto il comando di Saraceno Cremaschi, i quali, arrivati in Rivarolo, espugnarono il castello dei Valperga, facendo man bassa sulle case dei Ghibellini. Ricorsero questi al Marchese Monferrino, che nel 1342, con molti armati, ben seppe prendere il forte castello di Malgrà, che tenne fino al 1351.

Sfiniti i Conti di S. Martino di tante sanguinose risse, finirono di assoggettarsi interamente al Conte di Savoia ed al Principe d'Acaja; questi ne fu poi scortato da un arbitrato, emesso dall'Arcivescovo di Milano nelle contese tra Savoia ed il Monferrato.

Rivarolo ebbe ancora ad essere devastato da ir-

ruzioni di compagnie di avventurieri, che avevano in esso posto quartiere. Il Conte Verde procuronne poi l'allontanamento nel 1352. Egli, nel 1358, accordò a Rivarolo *Statuti*, ancora conservati nell'Archivio Comunale.

Nel secolo XV accaddero frequenti guerricciuole e scorrerie tra Rivarolo e Feletto per lite di confine, che durarono fino al principio dell'altro secolo, rinnovandosi di tanto in tanto.

Accanite risse ebbe poi coi nobili del luogo, nelle quali il Conte di Savoia finì d'intervenire nel 1532, e, per vendicare i Rivarolesi dei danni e torti patiti dai signori di Malgrà, ne battè il castello, facendo appiccare gli scherani, i quali erano banditi Lombardi e Ferraresi.

Nelle guerre tra Spagnuoli e Francesi, questi occuparono Rivarolo, che presto dovettero evacuarlo per sorpresa fatta loro nel 1538 da Cesare *de Mayo*. Gli abitanti prestarono aiuto a cacciare i Francesi; però vi ritornarono questi nel 1552, senza molto fermarsi.

Sotto il governo Francese, era Rivarolo stato eretto in città, ma il ripristinato governo Sabaudo non approvò tale variazione. Ottenne poi, addì 22 marzo 1863, il titolo di città, come ben meritava e come era considerata dalle terre vicine.

III.

## DINTORNI

---

Sui dintorni di Rivarolo, così scrisse il professore Baruffi:

« Se questi luoghi fossero meglio conosciuti, sarebbero anche più degnamente apprezzati, e risparmierebbero forse a molti le costose escursioni nella vicina Svizzera, a cui alcune delle nostre non mi sembrano punto inferiori. »

Essendovi giornalieri servizî di carrozze pei borghi dei dintorni, il viaggiatore non deve mancare di visitare i seguenti, ove troverà cose curiose ed interessanti.

**S. Giorgio**, borgo mandamentale di 3,496 abitanti, trovasi a chil. 6, e presenta il monumento di Carlo Botta, opera del Marocchetti. Ivi si vedrà la casa del Tito Livio, piemontese, e di varî altri dotti personaggi nativi di questo borgo, che ben può chiamarrsi *classico*.

**Agliè**, borgo mandamentale di 3,566 abitanti, lungi chil. 5, merita essere veduto per il castello di S. A. R. il Duca di Genova, emporio di quadri e di oggetti d'arte di antichi e moderni artisti. Magnifico è il giardino, bello il parco. Qualche scultura e dipinto di buon artista vedrassi nelle chiese,

**Castellamonte,** capo-mandamento con 5,621 abitanti, a chil. 9; è borgo industriale per le molte fabbriche di stufe, vasi e statuette di una terra refrattaria locale.

**Valperga,** comune di 3,091 abitanti, presenta il suo ricco castello ed un bel campanile; trovasi a chil. 7.

**Cuorgnè,** borgo mandamentale con 3,633 abitanti, a chil. 12, forma centro del commercio delle valli vicine. Ha un bel ponte di recente costrutto.

**Pont,** comune di 4,588 abitanti, a chil. 13, ha un'importantissima manifattura di cotoni, che pare nell'insieme un piccolo villaggio per sè sola.

**Rivara,** borgo mandamentale con 1,656 abitanti, sta a chil. 7. 56, ed in esso vi è la villeggiatura già dell'Accademia militare di Torino, ed altra vaghissima del banchiere Ogliani.

**Favria,** comune di 2,645 abitanti, è alla lontananza di chil. 2. 75, ed ha un castello moderno con parco.

In **S. Ponzio,** comunello di 423 abitanti, lungi chil. 4, il viaggiatore dotto potrà esaminare varie iscrizioni romane.

## III.

# FERRÒVIA

## DA TORINO A CIRIÈ

---

### I.

### STORIA

---

Chi, avendo passato qualche giorno a Torino, prima del trasporto di capitale, non ricorda d'aver visto partire dalla *piazza del Palazzo di Città* quasi in ogni mezz'ora degli *omnibus* per la Veneria Reale? E chi non rammenta pure il gran numero di *corriere* che, dalla *piazza di Milano*, in ore stabilite, prendevano le mosse per Caselle, S. Morizio, Ciriè ed altrove? Ognuno avrà veduto tali veicoli pinzi di viaggiatori, e nei giorni festivi avrà notato questi ritornare alla sera giulivi e spesso un po' brilli. Tale vivissimo movimento, e le gite di piacere così usuali, fecero supporre la possibilità d'una ferrovia, che la costante fidanza e più l'ardire dei promotori realizzò.

Fattosi appello a quei comuni, che più utilità ne avrebbero avuto, si ebbe da Torino L. 250,000, Ciriè 250,000, Veneria 150,000, S. Morizio 90,000, Caselle 70,000, e poi vi fu il concorso della Provincia per L. 90,000, raccogliendosi L. 900,000.

Addì 13 luglio 1865 si costituiva una Società anonima per la costruzione della ferrovia in discorso, ottenendo il R. Decreto di approvazione nel 21 9.bre successivo.

L'ingegnere cav. Capuccio fu colui il quale fece gli studî opportuni; ed addì 25 febbraio 1866 si cominciava l'impresa, con fondare un ponte sulla Dora. Direttore generale delle costruzioni fu lo stesso ingegnere, ed in secondo l'ingegnere Raimondo Lorenzo; impresario generale il cav. Pietro Piovano; parziali il signor Cesare Debernardi, che ebbe il tronco tra Torino e la Madonna di Campagna, ed il cav. Giovanni Colli, per quello tra Madonna di Campagna e Ciriè.

Costrutto il ponte suddetto, una delle opere più importanti della ferrovia, non si tardò ad aprire il primo tronco, da Torino alla Veneria, addì 18 aprile 1868; il secondo, sino a Caselle, addì 1° dicembre stesso anno; il terzo, sino a S. Morizio, al 14 gennaio, e la totale linea nel 6 febbraio 1869. L'inaugurazione solenne si fece poi in Ciriè al 28 febbraio dell'anno suddetto.

La celerità, insolita nella costruzione delle ferrovie canavesane, torna ad onore dei promotori, e specialmente dell'ingegnere Capuccio, a cui, grato il borgo di Ciriè, dava nell'inaugurazione la cittadinanza onoraria ed una medaglia d'oro con analoga iscrizione, presenti il Prefetto della Provincia ed il vice-presidente del Consiglio provinciale. Egli si assunse pure l'esercizio della ferrovia coll'ingegnere

Giorgio Bertlin, al corrispettivo del 50 0[0 sul prodotto lordo.

La spesa di costruzione, compreso il materiale mobile e fisso, fu stimata a L. 2,700,000.

Più tardi il cav. Bianchi, qual capo-traffico, migliorò assai l'amministrazione, con risparmio di personale.

In principio del 1871 il comune di Borgaro, che, per intrighi municipali, non avendo concorso alla costruzione, era restato privo di stazione, questa si procurò, pagando L. 18,000 alla Società.

Non tardò a prosperare questa ferrovia, costrutta senza alcun aiuto del Governo, e, superato una grave crisi sul finire del 1871, era fiorentissima. Allora, per opera di benemeriti cittadini, presieduti dal senatore comm. Ferraris, si pose fuori il progetto di prolungarla fino a Lanzo, rannodando di più alla stessa la ferrata a cavalli Settimo-Rivarolo, con intenzione di ridurre poi questa a vera ferrovia.

In novembre tenevansi adunanze a Lanzo, presente tutto il Consiglio d'amministrazione, i Rappresentanti della Provincia e città di Torino e 22 tra i 30 Sindaci invitati. La Società domandava ai comuni interessati 300,000 franchi: di questi, 50,000 essendosi certi che sarebbero stati sborsati dalla Provincia e città di Torino e 50,000 avendo il comune di Lanzo stabilito di accollarsi, restavano L. 200,000, le quali sfortunatamente i comuni interessati fin'ora non poterono dividersi.

Le carrozze sono belle e pulite; il servizio nulla

lascia a desiderare. Faranno maggiormente conoscere l'incremento di questa ferrovia i prodotti annuali che diede. Da aprile a x.bre 1868 L. 73,307. 85. — Anno 1869 L. 233,047. 22. — Anno 1870 L. 239,762 93. — Anno 1871 L. 295,356. 05.

Le partenze da Torino e da Ciriè sono 5; di più ve n'è una con ritorno tra Torino e Veneria. Una corsa da Torino a Ciriè in 1.ª classe costa L. 2. 10; in 2.ª L. 1. 40; in 3.ª L. 0. 90.

## II.

## DESCRIZIONE

---

La lunghezza di questa strada ferrata è di 21 chilometri; le stazioni sono 6: Torino e Ciriè, estreme; Veneria, Borgaro, Caselle e S. Morizio, intermedie.

Per evitare i gravi inconvenienti di un passaggio a livello della ferrovia per Milano, e mantenere intatta l'autonomia e l'indipendenza del disegno, l'ingegnere dovette far correre la sua ferrovia incavata e passare sotto la prima; ma ciò soltanto fino alla Veneria.

La stazione di Torino è belloccia; quella di Veneria trovasi a cavaliere della stessa ferrovia, sulla strada maestra, che da Torino tende per Altessano a detto comune. Essa fu costrutta su disegno vago, ed ha un chiosco, in cui vi è un caffè. Per uscirne

si monta su a mezzo di comode scale, ed un bel viale con potate gaggie conduce poi a Veneria.

Se prima la vista era velata dagli altipiani di terra, l'orizzonte comincia dalla Veneria ad aprirsi sempre più, poichè la strada traversa, con una curva ardita e maestosa, il greto della Stura, per tosto giugnere alla piccola stazione di Borgaro, la quale sta a destra e dista non più di nove o dieci minuti dall'abitato.

Attraversando praterie, campi e canapaie, presto si presenta a destra quella di Caselle, assai pulita con ufficio telegrafico. Essa si trova a destra, in fondo ad una via del borgo; e presto, se ancora non ha, un caffè ristorante sarà aperto vicino ad essa.

Usciti da Caselle, la ferrovia attraversa la strada provinciale di Lanzo, e corre con lieve salita fra campi; oltrepassato il canale di Malangaro, ripiega a sinistra per arrivare a S. Morizio, ove vi è una stazione provvisoria. Appresso percorre una linea retta fra praterie, di cui molte acquitrinose, per sboccare in Ciriè, la cui stazione è munita di caffè ed ornata da bel giardinetto. Tre ivi sono le tettoie; due viali a tre filari di platani e gaggie dànno nell'abitato.

Le *cantoniere* sono eleganti; i principali ponti sono cinque: sulla Dora Riparia, sul Ceronda, due sulla Stura e varî altri di poca importanza.

I.

# TORINO

Salve, o Donna del Po, cui fa ragione
Più che vetusto imper vanto moderno.
O. Tasca — *Ode*.

1.

## COROGRAFIA

La Porta Milano, maggiormente conosciuta col nome volgare di *Porta Palazzo*, è la parte più antica e più moderna di Torino. In fatto, mentre da una parte il Palazzo delle Torri, ora ristorato sul disegno del prof. Promis, rammenta i tempi Romani, mostrandone la schietta eleganza in opere militari, dall'altra sorge Valdocco, regione, che, per giacitura, fu destinata ad essere stanza di molti edifizî industriali.

Poco più in giù del piazzale, vastissimo, sorge la stazione per la ferrovia di Ciriè. È munita di caffè, ed ha tre sale di aspetto, una grandissima per la partenza speciale alla Veneria. L'adito ad esse si fa dopo aver sceso due comode scale, per la ragione spiegata, discorrendo della ferrovia in generale.

Il viaggiatore, mentre passa celeremente la Dora Riparia sul ponte ad uso della ferrata, costrutto su pilastroni impiantati a sbieco, con ammirazione vede il celebre ponte Mosca, monumento stupendo dell'età moderna. Porta il nome del suo architettore, Carlo Bernardo Mosca, biellese, morto nel 1867. Fu principiato nel 1823 e finito nel 1830; gli stranieri vengono sempre ad ammirare l'ardito arco, unico (metri 45 di corda e 5. 50 di saetta), e varî discendono sotto a far risuonare la eco, ripetente più volte i suoni.

## II.

## DINTORNI

---

**Madonna di Campagna.** — Proseguendo il viaggio, non si tarda a scorgere il cacume di una chiesetta, attorniata da un gruppo di case, che costituiscono la Madonna di Campagna, frazione di Torino, con 3,000 abitanti.

In essa passa pure la ferrovia Torino-Milano, e, se si farà il prolungamento di quella di Ciriè fino a Lanzo, pure quivi si farà una stazione.

Questa frazione, posta in vasta e ricca pianura, gode il prezioso vantaggio d'avere abbondanti acque per l'industria, pei giardini e campi.

Principali edifizî industriali sono la fabbrica di stoffe dei fratelli Galoppo, in cui sono impiegati giornalmente tra uomini e donne ben 1,500 operaj; il

vasto molino americano dei coniugi Mollard; la deliziosa ed amena fabbrica di olii del cav. Rossi; la vasta e singolare concieria del sig. Durio; la ricca fabbrica di birra del sig. Lumpp; due fabbriche da cioccolatte; varî filatoî, ecc.

Nella *Chiesa Parrocchiale*, con grande piazza e circondata da due deliziosi viali, dedicata a M. Ss. Annunziata, vi ha per ancona un dipinto del Wandyck. È tuttora officiata da Cappuccini, che già ebbero qui vasto convento, ed ora hanno un modesto ospedale pei cronici, rifiutati da altri ospedali. Questo fu istituito da Padre Nicolò da Villafranca, già curato, morto nel 1868; è mantenuto da elemosine dei parrocchiani.

Quattro sono le scuole pei fanciulli e fanciulle, a cui il curato somministra ogni giorno la minestra.

Risiedono medico-chirurgo, farmacista, l'ostetrice ed il veterinario. Vi sono alberghi e caffè decenti, e negozî di vario genere.

Le case e ville più pregievoli sono quelle già del Duca di Genova, del comm. Palma, del cav. Martinolo, del cav. Rossi, del sig. Barberis, del cav. Doyen, del sig. Bologna e del sig. Beltrami.

Fin'oltre il secolo XIV si ha menzione della frazione in discorso, nella quale vennero i Cappuccini a fondare un convento verso il 1538. Scontenti della località, un po' umidetta, volevano dopo lasciarla; ma l'avere, un secolo dopo, la Duchessa Cristina di Francia fatto riparare ed ampliare il loro convento, li rattenne.

Quivi nel 1705-06 fu il campo per l'assedio di Torino; addì 6 7.bre dell'ultimo anno aveva luogo un combattimento, in cui fu ferito mortalmente il maresciallo De Marsin, il quale ora riposa nella chiesa accennata con molti suoi commilitoni, rammentato egli da una lapide.

Il popolano indica un pioppo annoso, sotto cui il Maresciallo avrebbe raccolto i generali pel consiglio di guerra; ma il vero fu schiantato dal fulmine addì 22 7.bre 1792, e stava vicino alla villa già Barolo.

**Lucento**, altro gruppo di case, ha un castello ampio, proprietà del Municipio di Torino, che lo destinò per l'Istituto Bonafous. L'antico *casino di campagna* già dei *Falletti di Barolo*, ed ora del cav. Martinolo, ricorda il marchese Ottavio, autore di scritti metafisici e di romanzi storici, il quale molto amava di ivi soggiornare. La *villa Malvano* è circondata da vastissimo giardino.

II.

# VENERIA REALE

Nè l'altro io tacerò famoso ed ampio
Castel, che un dì da le solenni caccie
Il nome assunse, ed or con gli arsi tetti,
Gli scassinati fianchi e i mal securi
Tremuli palchi, la straniera attesta
Mano che lo percosse; e più di stranio
Ferro e di stranie faci invida e cruda
Ahime! la cittadina ira nemica.

PARAVIA. — *Epistola*.

I.

## COROGRAFIA

Il prof. Baruffi, nelle sue *Passeggiate ai dintorni di Torino*, scrisse:

« Sì, o caro lettore, se ami il vero bello e ti punge il desìo di conoscere fin dove possa giugnere l'arte nel dar vita all'inerte materia, profitta della prima giornata libera per fare una passeggiata alla Veneria, chè ne tornerai soddisfatto con un ricco tesoro di nuove idee e di piacevoli sensazioni. »

È pure un fatto, osservato generalmente, quello di fare una visita alla Veneria da chiunque per

qualche giorno si fermi a Torino. Se corre il proverbio, *Vedere Roma e non il Papa*, ecc., è conosciuto nei dintorni torinesi anche quello in dialetto:

*Chi vëd Turin e nen la Veneria*
*A vëdrà la mare ma nen la fia.*

Cioè: Chi vede Torino e non la Veneria, vedrà la madre ma non la figlia.

È un pomposo adagio, giacchè, se si viene alla Veneria, è per fare qualche allegra goduta, non essendovi oggidì gran che da vedersi, come dimostrerà la descrizione.

**Confini.** — Il borgo Veneria sta tra Torino, chil. 8.70; Collegno, chil. 11; Pianezza, chil. 9; Druent, chil. 5; Caselle, chil. 4; Borgaro, chil. 5 e Robassomero, chil. 3; a tramontana del canale Ceronda e del fiume Stura, in un *territorio* della superficie di ettari 2,070. Percorrono il medesimo tre *strade* principali, che conducono a Collegno, Caselle e Lanzo, chil. 20.

**Acque.** — Il Ceronda è un torrente, che viene dalle montagne di Varisella, originando uno stagno vicino al primo abitato della Veneria, verso Altessano inferiore. Ha una grossa chiusa, la quale serve a far passare l'acqua in un canale per dare la forza motrice agli edifizî industriali di Torino, pel quale scopo si fecero ingenti spese dal Municipio Torinese. Ha una galleria della lunghezza di metri 3,880.

**Agricoltura.** — L'agro produce cereali e marzuoli in buona quantità, fieno abbondantissimo, essendo ferace lo suolo e maggiormente reso tale dal molto concime sparso sul medesimo.

**Industria e Commercio.** — Sei filature di seta, fra cui quella della Ditta Barbavara occupa 400 operaj, quella Musy 300, Ceriana 80; una fabbrica di viti e *punte di Parigi* della Ditta Trombotto e Comp. dà lavoro a 40 operaj; una concieria del signor Lanza id.; una fabbrica di stoffe con telaj Jacquard; due molini all'americana; lavanda di tele, ecc., mostrano quanto il luogo sia industrioso. Gli operaj impiegati complessivamente sono quasi 900 in ogni giorno. Assai meschino è il *traffico*, consistendo nel portare a Torino qualche piccola derrata e cacciagione. Si fanno però tre fiere importanti pel bestiame esposto, in aprile, agosto e novembre; il mercato esiste soltanto di nome.

**Abitato.** — L'aspetto di questo borgo non è brutto, e mostra uniformità. La via principale è grande e gremita di alberghi, osterie, cantine e botteghe di commestibili, ben tenute. Una piazza, che interseca a metà la suddetta via, è di forma quadrata, con semicircoli ad ostro ed a borea. Sorgono in essa due statue, figuranti l'*Annunziata* e l'*Arcangelo Gabriele*. Varî, fra cui il Richard, scrissero che questa piazza era la figura del collare dell'Annunziata.

La *Chiesa Parrocchiale*, dedicata a S. Eusebio,

è a mezzodì di detta piazza, e fu fondata nel 1762 per ordine di Carlo Emanuele III, sovra disegno dato dal conte Alfieri, non eseguito interamente. Vi spicca lo stile composito, ed è decorosa.

**Il Castello.** — Il Gualdo, nella *Vita et attioni di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia*, scrive che questi « si voltò poscia tutto nella gran Real Venaria, dove, mentre disegnava solo di fabbricare un palazzo suburbano, se la vide riuscire una piccola città, la vastità della cui mole ha dato materia di riempiere un intiero volume. » E passa poi a descriverne le bellezze, che meglio si trovano esposte nella *R. Veneria*, descritta dal Conte di Castellamonte, e nel *Theatrum Sabaudiæ*, pubblicato dal Blæw in Amsterdam. L'Audiberti la cantò in versi latini nel *Regiæ Villæ poetice descriptæ*; ed il Paoletti nell' *Historia della città di Torino con una succinta descrittione di tutti li Stati Sardi*, Padova 1676, dice:

« Sopra tutte le deliciose maraviglie dei Regnanti di Savoia, porta e porterà mai sempre il vanto la Veneria Regia, distante due o tre miglia di Torino, fabbricata *a fundamentis* dal poco fa morto Prencipe, ma così superbamente ornata che si può chiamare il gioiello del Piemonte. »

Sarebbe cosa lunga il voler riportare tutti i giudizî di coloro, che videro nel suo splendore questa reale villa, e dare un sunto delle feste, caccie e tornei ivi celebrati. D'altronde sarebbe fatica sprecata,

poichè, di quella stupenda villa, disegnata dal Conte di Castellamonte con nobilissime aggiunte del Juvara e dell'Alfieri, al visitatore rimane ben poco a vedere, avendola i Francesi e più i Giacobini, loro partigiani, distrutta.

Si può visitare la *R. Cappella di S. Uberto*, patrono dei cacciatori, ristaurata nel 1825 su elegante disegno corintio, dato dal Juvara nel 1710; la magnificenza apparisce specialmente nell'altare maggiore. Meritano poi esamina quattro statue marmoree colossali dei fratelli Collini, figuranti due dottori della chiesa greca e due altri della latina. Un quadro, rappresentante S. Francesco di Sales, va pur distinto.

Nel 1831 si ridusse la vasta *stufa degli aranci* di questo castello a scuderia per 385 cavalli della artiglieria, cui fu annesso un *maneggio* di metri 60 per 20. Nell'area del parco, ora vi è il poligono per la scuola del tiro con cannoni.

**Istituti di Beneficenza e d'Istruzione.** — La *Congregazione di carità*, con una rendita di L. 850, soccorre in media annua 50 poveri con soccorsi materiali. Le sono annessi l'*Ospedale* e l'*Ospizio dei cronici Pavesio*. Il primo ha 30 letti disponibili, di cui 24 gratuiti, 2 semi-gratuiti e 4 a pagamento; il secondo ha 4 letti per malattie croniche e 6 per gl'invalidi ed orfani abbandonati. Vi è pure l'*Opera pia Trucchi* a scopo di beneficenza, provvedendo calzamenti ai poveri.

Le *Scuole* sono in proporzione della popolazione,

essendovi l'intero corso elementare con una scolaresca complessiva di 400 frequentatori. Fin dal 1848 si regge l'*Asilo infantile*, per azioni del Municipio e di benemeriti abitanti; è frequentato da 130 bimbi in media giornaliera.

**Abitanti.** — La popolazione è costituita da 4,406 abitanti assai industriosi, nella cui educazione, la vicinanza di Torino ed il concorrere nel borgo di signori Torinesi e il distaccamento militare di 1,000 individui d'artiglieria con due squadroni di cavalleria, portarono molto progresso.

**Igiene.** — La pulizia urbana è piuttosto curata; non regna alcuna malattia speciale, ed il borgo è provveduto di medici, flebotomi, levatrici, veterinarî e di farmacie oltre il bisogno. Vi è una infermeria militare, già ospedale, per le malattie di poca importanza.

**Divisione Territoriale.** — Veneria è capo-mandamento, a cui accorrono Druent e S. Gillio, e spetta al Circondario ed alla Diocesi di Torino. L'ufficio di Posta ha nel distretto il comune di S. Gillio.

**Comodità.** — Di *Alberghi* e *Caffè* non vi è penuria, in cui il forestiere può star bene; principale l'*Albergo del Moro*, molto antico. Dei caffè il *Nazionale*, detto degli ufficiali, e quello *delle Alpi*, allo scalo della ferrovia, primeggiano.

**Specialità portatili.** — I Torinesi portano sempre, qual ricordo della Veneria, certe ciambelle, dette *canestrelli*, assai gustose, che si fanno in Altessano.

## II.

## STORIA

La Veneria di oggidì era, prima del finire del secolo XVII, detta Altessano superiore, e fu la Corte di Savoia che, riducendo questo ad uso delle Reali Caccie, impose l'attuale nome.

Di Altessano si ha menzione fin dai primi Marchesi di Torino, cui spettava, e dai quali nel 1160 passava ai Marchisio, poi ai Cagna di Castellamonte, ai Vasco, ai Borghesi, ecc.

Altessano si divideva in superiore ed inferiore; questo, lasciato qual frazione di Borgaro, fu poi nel 1847 unito con la Veneria.

Molte furono le caccie e feste reali quivi imbandite, fra cui famose quelle del 1676 e del 1730, nel giorno di S. Uberto.

## III.

## DINTORNI

La **R. Mandria** dista 2 chilometri appena dal principale abitato del comune Veneria, da cui si arriva per un bel viale. Vittorio Amedeo II nel

1713 faceva costrurre la Mandria, destinata alla riproduzione dei cavalli stalloni, e fu terminata da Vittorio Amedeo III. S. M. regnante ampliò la tenuta in modo che ora ha una superficie di ettari 3,800, portandovi grandissimi abbellimenti. Forma un recinto di caccia riservata, abbondantissimo di selvaggiume, ne' cui opimi prati pascolano mandrie di puledri.

È solcata da varî stradoni carrozzabili, che conducono a deliziose edicole o palazzine, principali quella di residenza di S. M., e quelle dette *Castello dei laghi* e della *Bizzaria*, destinate a ritrovo di caccia. Sono mobiliate elegantemente e adorne di varî oggetti di squisita arte moderna.

In appositi steccati sonvi molti animali esotici curiosi, cervi della Virginia, della California, antilopi, lame, ecc., ed allo stato libero cervi, cinghiali, lepri, fagiani, ecc.

Per visitare la R. Mandria regolarmente, è necessario un permesso speciale, che viene rilasciato dalla Sovra-Intendenza Generale del Patrimonio Privato di S. M.

**Altessano inferiore**, frazione di Veneria, ha una filatura da seta, che occupa un centinaio d'operaj.

Belle *ville* sono quelle Molandi, del sig. Ducloz, Galleani di Casa Balbiano.

**Druent** sta alla distanza dalla Veneria di chil. 5, e forma un comune di 2,436 abitanti, antichissimo.

Ha due filatoi che impiegano 250 operaj. La villa Schiari è graziosa.

**S. Gillio** o **S. Egidio**, a chil. 9, conta appena 731 abitanti. Vi sono avanzi di rocca antica ed un castello più moderno, già dei Vignati poi del conte Maffei, istitutore di S. M. Vittorio Emanuele II. Fu patria di Monsignor Pasio, consecrato Vescovo d'Alessandria nel 1833. Il suddetto conte Maffei riposa nel camposanto del villaggio.

---

III.

# BORGARO

« Rovistando gli archivi della R. Camera dei Conti e quelli del comune di Borgaro, mi venne fatto di estrarre preziose memorie sul contado di Altessano, ed ora le presento al pubblico, pensando che sempre è caro sapere del proprio paese quel più che la storia registrò a memoria dei posteri. »

D. G. Arbarello — *Notizie storiche sopra Altessano.*

I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Borgaro giace in pianura, a metri 198 sul livello del mare, e confina a mezzodì con Torino, da cui dista chilometri 10, a sera con Veneria, chil. 3, ed a notte con Caselle, chil. 3. Il *territorio* ha una superficie di ettari 1,300; è attraversato da due *strade provinciali*, cioè quella da Torino a Lanzo e l'altra da Torino a Cuorgnè; varie altre comunali e vicinali dànno alle cascine ed ai campi. Un viale fu di recente costrutto per l'adito alla stazione, che sta a 800 metri dall'abitato. Lo Stura ha un ponte assai bello su tre archi, costrutto nel 1852-53.

**Agricoltura.** — Quasi mille sono gli appezzamenti tra boschi, prati e campi, tutti irrigabili per mezzo dello Stura; il terreno in generale è selcio-ghiaioso. Pochi boschi lungo il fiume, alcuni campi e poi molti prati stabili, che annualmente s'ingrassano, ed in ogni settimana si ponno adacquare; questi formano il maggior reddito del villaggio, che ricava pure granturco, avena, segale, ecc.

**Industria.** — Esisteva anticamente una cartiera, che i fratelli Bouteille ridussero a lanificio meccanico, occupando ora 80 e più operaî. I meccanismi di essa provengono dall'Alsazia ed i lavori, che ne escono, possono sostenere il confronto dei consimili venuti dall'Alemagna. Il *traffico* nel villaggio è impossibile per la vicinanza di Torino, Veneria e Caselle.

**Abitato.** — Principale edifizio di Borgaro è il castello, già dei marchesi Birago di Borgaro, venduto nel 1861 all'avvocato Giani. Esso era stato ricostrutto nel 1787 sul disegno dell'architetto Viana, con facciata adorna di colonne. Gli sta annesso un giardino con peschierà, nel quale vedonsi statue e busti, il tutto distribuito con vaghezza. Una bella collezione di quadri è conservata in questo castello. Vi sono due o tre case signorili e molte rustiche, disposte piuttosto regolarmente in vie grandi. La *Chiesa Parrocchiale* è dipinta ed ornata di bei marmi.

**Istituti di Beneficenza e d'Istruzione.** — La *Congregazione di carità* ha L. 600 annue di rendita,

Da poco tempo si fondò una *Società Operaia*, che conta già 150 soci, ed ha un discreto magazzino di provvigione. Vi sono *Scuola maschile*, altra *femminile* ed una *mista*, frequentate da 150 allievi; a quelli poveri il comune provvede oggetti di cancelleria. Le scuole stanno comodamente nella *Casa Comunale* assai spaziosa, la cui compera si fece nel 1853 ad iniziativa del cav. Arbarello, sindaco.

**Abitanti.** — Prima dello smembramento di Altessano Inferiore la popolazione era di 2.000 e più abitanti; nel 1862, privatane, era di 1,016; ha fama di essere d'indole docile e di costituzione non molto robusta.

**Igiene.** — Quantunque l'aria abbia dell'umido e l'acqua non sia molto buona, non vi sono gravi malattie inerenti a tali siti. Non vi dimorano curanti sanitarî; il medico viene da Caselle, pagato per cura dei poveri e degli operaî.

**Divisione Territoriale.** — Borgaro forma parte del Comune ed ufficio di Posta di Caselle.

**Comodità.** — Si potrebbero avere in fitto ville e decenti alloggi; ma di albergo e di caffè si manca.

## II.

## STORIA

Il nome di questo villaggio lo fa tenere per assai antico, se il *Castrum Bulgari* si fa risalire ai Bulgari, barbari venuti nel secolo VI in Italia. Ebbero di poi in esso podestà varî corpi religiosi, a cui successero più nobili famiglie, che ne presero il titolo.

Nel 1395 aveva concessioni di proprî statuti, estesi dai nobili nel 1468 anche ad Altessano Superiore.

Fu più volte danneggiato gravemente dallo Stura e orribilmente dalla peste nel 1630. Per questa e poi per le malattie prodotte dalle risaie nel 1660, dal 1665 al 1675 non potè più reggersi in comune.

Nel 1731 Carlo Emanuele gli aggregava la frazione Altessano Inferiore, che nel 1847 di nuovo gli era tolta. La dominazione Francese l'impoverì per il frequente alloggiare in esso di militari.

## III.

## DINTORNI

Nel territorio di Borgaro si trovano più ville signorili, ad esempio la cascina Bianca, il palazzotto Merlo, Colombaro, Stroppiana e Cravario, fra cui primeggia la tenuta, detta di Santa Cristina, del marchese Alfieri di Sostegno. Nel centro degli edi-

fizî colonici sorge un'elegante rotonda, sullo stile della seconda metà del secolo XVII, ad uso di padiglione per ritrovo di caccia. Appartenne già ai Marchesi di Senantes; nelle celebri memorie del cav. di Grammont si fa cenno di questo padiglione per una cena datavi. Venuto in possesso agli Isnardi di Caraglio pervenne poi all'attuale possessore, che conserva di essa un bel disegno ad inchiostro della China fatto dal Bagutti.

---

IV.

# CASELLE

Di qua verso la valle di Lanzo attendendosi s'incontra Caselle, che era altre volte murato e gagliardo presidio de' Francesi, all'opposto di Volpiano, fortezza dei Cesariani nelle vecchie guerre del Piemonte.

Della Chiesa — *Descrizione del Piemonte.* Ms.

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Questo borgo sta tra Borgaro, chilometri 3. 30, Leynì, chil. 5. 55, S. Morizio, chil. 4. 80, Robassomero, chil. 6 e Veneria chil. 5, a maestro di Torino chil. 13. Il suo *territorio*, della superficie di ettari 3,147, è attraversato dalla *strada provinciale*, che da Torino tende a Lanzo, chil. 30; da altra sboccante a S. Morizio per Cuorgnè, chil. 24; da altra comunale per la frazione Malanghero, spettante a S. Morizio, chil. 2; da altra per Leynì e da un'ultima, a ponente, per Settimo Torinese, chil. 11.

**Agricoltura.** — L'agro, irrigato da più canali derivati dallo Stura e da varie sorgenti, è tenuto

quasi tutto a praterie ed a campi; abbondantissimi sono i raccolti di fieno e di legumi. La vite si finì di non più coltivare, perchè non adatta allo suolo, troppo acquoso, e poi pei furti, commessi dagli operaî delle molte fabbriche ivi esistenti. Vi sono lande incolte, ad uso di pascolo comune, aventi il primo strato ghiaioso ed in qualche parte argilloso ed il secondo ghiaioso-quarzoso.

**Industria.** — Nel 1475 esisteva in Caselle una *Tipografia*, che già molto prima doveva essere stata impiantata, trovandosi che un Jacopo di Caselle ne aveva stabilito una in Torino nel 1441. Quella in Caselle era tenuta da Giovanni Fabri di Langres in società col dottore Pantaleone di Confienza, i quali, nel suddetto anno, stampavano le *Vite dei Santi Padri* e nel 1477 *Catonis distica de Moribus*. Allora agli stampatori restava facile trasportare i loro torchi, ove eravi il bisogno ed ove i Principi li chiamavano; così il Fabri troviamo poi a Torino ed a Saluzzo, senza rinvenire ulteriori notizie di stamperia di Caselle.

Se nell'origine, si può dire, dell'arte tipografica quivi fu una stamperia, è dovuto alle varie *fabbriche di carta* in Caselle esistenti; e tale industria ed altre presero ivi grandissimo sviluppo, essendovi molta forza motrice disponibile.

Sei sono le *Cartiere*, due delle quali già esistenti fin dal 1392, e per ciò le più vecchie forse delle Piemontesi. Una lavora in carte sopraffine con eccellenti macchine, che dànno grandissimo prodotto

in breve tempo; tutte hanno molto lavoro. Tre di esse spettano agli eredi Cappuccino.

L'*industria setifera* è maggiore della cartacea; fra i sette filatoî in proposito, sono di primo ordine quelli Duprè, Vialleton, Luciano, Ceriana, ecc. — Una *concia di pelli*, assai vasta, è molto conosciuta — Un *torcitore del cotone* — Varie *seghe idrauliche* — Diversi *molini* — Due *lavande di tele* — Un *peso pubblico*. In tutto sono 20 stabilimenti, che occupano circa 3,000 operaî e nei tempi dei bozzoli 4,000 e più.

Merita poi particolare menzione il *Lanificio Laclaire*, uno de' primarî d'Italia. Il muro di circuito di questo opificio misura quasi 1,800 metri. È provveduto dei più recenti ritrovati della meccanica, messi in movimento da una forza complessiva di 72 cavalli. Si lavano in ogni dodici ore 400 chilogrammi di lana e vi sono macchine automatiche a filare, i cui fusi fanno da 1,500 a 3,600 giri per minuto. Sono occupati circa 600 operaî al giorno.

Vi è annessa una *Tintoria*, tenuta a seconda dei progressi della chimica e meccanica. I tessuti ivi tinti resistono alle ardenze solari, e per ciò sono assai ricercati nell'Italia Meridionale.

Si fabbricano *articoli* di novità di ogni sorta e *satini bigi* per uso militare; furono i prodotti del lanificio Laclaire premiati nell'*Esposizione del* 1858 *al Valentino* con medaglia d'oro e dichiarati dal Giurì così perfezionati, *da non temere veruna concorrenza, nè nazionale, nè estera.*

Recentemente sorse una piccola fabbrica di zolfanelli.

**Commercio.** — Delle quattro fiere annuali, quelle del 2 marzo ed al 1° x.bre sono molto frequentate; moltissimi contratti si fanno di bestiame pell'agricoltura e pel macello, di drappi, di canapa di ferramenta, di strumenti agricoli, ecc. Al lunedì vi è mercato. Fin dal 1450 il comune aveva avuto dal Duca Sabaudo concessione di due fiere, con mercato nel 1539.

**Abitato.** — Esso si presenta quasi quadrato con attorno tracce dei fossati e delle antiche mura, ora distrutte. La strada provinciale lo traversa per bipartirsi nelle direzioni di Lanzo e Cuorgnè. Le vie sono in generale grandi e fiancheggiate da molte case signorili e da negozî. In alcune parti vi sono vecchi porticati strettissimi.

**Edifizî Sacri.** — Vi sono due Chiese parrocchiali ed una Confraternita. La *Parrocchia* dedicata alla B. V. è costruzione moderna, quella a S. Giovanni è antichissima, ma ricostrutta quasi interamente; da documenti e scavi si conobbe avere questa appartenuto a varî culti.

La *Cappella di S. Vittore*, patrono del comune, è un ultimo avanzo di una sezione di Caselle, detta di S. Bartolomeo. Il *Cimitero*, con cappellette e tre porte a cancello, offre un bellissimo aspetto.

**Edifizî pubblici.** — Il *Palazzo Comunale* servì per tre secoli ad uso di convento pei P.P. Serviti; fu comprato dal comune nel 1848. Sotto il porticato una

lapide marmorea rammenta il cav. Alessandro Bottone deputato per 10 anni di Caselle.

Un *piccolo Teatro*, che appartiene all'Ospedale, serve pei dilettanti.

**Edifizî privati.** — Il *Castello*, il quale già spettò ai Principi di Savoia-Carignano, ora è proprietà del barone Bianco di Barbania. Esso sta in mezzo all'abitato sulla piazza maggiore già giardino. Ha tracce di affreschi e molti fregi nella parte opposta alla piazza. Un'iscrizione sovra la porta ricorda l'erezione dell'Asilo infantile per cura di una Società.

**Instituti di Beneficenza.** — La *Congregazione di carità*, con tenue rendita, distribuisce doti alle fanciulle ed elemosine di centesimi 50 l'una.

L'*Ospedale* di S. Spirito, fondato dal capitano napoletano Aquilante Demonte fin dal 1600, contiene 10 letti ordinariamente, i quali può portare fino a 20 in casi eccezionali. È un vasto edifizio sul disegno del Morari.

**Instituti d'Istruzione.** — Oltre le sei *Scuole elementari maschili e femminili*, tre per sorta, soddisfacenti ai bisogni del borgo, ve ne sono delle *serali* e *domenicali* a benefizio degli operaj.

L'*Asilo infantile* fu fondato addì 15 febbraio 1848, e si mantiene per opera di benemeriti promotori e da azionisti.

Vi è una *Società di mutuo soccorso dei Giardinieri* sotto il titolo di S. Foca, esistente da 20 anni, ed altra degli operaj ed altra delle operaie.

**Abitanti.** — Nel 1774 gli abitanti di Caselle erano in numero di 3,941, oggidì sono in 4,985, di cui 600 fuori del principal abitato. Sono gente solerte, intelligente, data all'industria ed all'agricoltura.

**Igiene.** — L'aria è un po' umidetta e per ciò trovasi qualche gozzo. È munito Caselle di due medici-chirurghi, due farmacie, un veterinario e due levatrici.

**Divisione Territoriale.** — Il Mandamento di Caselle ha con sè i comuni di Leynì, Settimo Torinese e Borgaro; spetta al Circondario ed alla Diocesi di Torino ed al Collegio elettorale di Ciriè.

**Comodità.** — Numerose sono le osterie, di cui quattro sono alberghi nella via maestra, alle insegne dei *Tre Re*, della *Caccia Reale*, del *Cavallo Bianco* e della *Corona Grossa*. Tre *Caffè* principali, dei quali quello *Boriglione* con bigliardi, quello *Nazionale* con più camere.

Si trovano facilmente veicoli a nolo per girare i dintorni.

II.

## STORIA

Il nome Caselle è omonimo a quattro comuni ed a 48 frazioni, senza tener conto di altrettanti *Casella*, *Casellette* e consimili, nomenclatura originata da gruppo di case, che furono poi germe di villaggi o

d'importanti frazioni. Lo stemma del nostro borgo è diviso in quattro quadrilateri, in ciascuno dei quali vi è dipinto una casetta.

Spettò Caselle canavesano ai Marchesi di Susa, e nel 940 abbiamo già menzione di un Berrucco di Caselle, forse feudatario locale, che riconosceva il feudo dai detti Marchesi.

Federigo Barbarossa nel 1164 donava questo comune al Marchese Monferrino; ma Savoia lo tenne per conquista e solo nel 1305 cedevalo con Lanzo e Ciriè a detto Marchese, qual dote di Margherita di Savoia, che entrava nella famiglia Monferrina. Ritornarono dette terre a Savoia nel 1330, quando il Conte Aimone sabaudo sposò Violante di Monferrato, il cui matrimonio si stabilì a Caselle. Furono concessi nel 1310 statuti al borgo, confermati più volte dopo con aggiunte.

Nel 1340 in Caselle aveva luogo un congresso tra Savoia, il Marchese Monferrino e l'abate di S. Michele della Chiusa.

Vivissime erano nel borgo le fazioni Marchisio e Costeri, le quali il Conte di Savoia giugneva a pacificare nel 1370. Sette anni dopo Caselle risulta avere 915 abitanti, che nel 1415 erano scesi a 840.

Le maggiori vicende guerresche del castello di Caselle furono nel secolo XVI, le cui fortificazioni erano state disegnate da Francesco degli Orologi, Vicentino. Esso era stato occupato dai Francesi, i quali nel 1537 indarno tentò il Guasto di cacciare, avendo il castello resistito a tre assalti. Nell'anno dopo il maresciallo d'Anebault ordinò ripari alle

mura di Caselle, le quali resistettero nel 1542 a nuovo assalto, tentato da Cesare de Majo, che dal castello di Volpiano rivaleggiava col presidio di Caselle.

Secondo De Boyvin, presente a questi fatti, nel 1551 comandava in Caselle De Gye, luogotenente del sig. de Maugiron, governatore del luogo, con 400 Francesi. Fece impiccare un milanese merciaiuolo dimorante in Caselle, sospetto di essere un agente degli Spagnuoli. Questi però nel 1552 dimostrarono di voler assaltare veramente sul serio Caselle con ingenti sforzi, per lo che i Francesi, disperando di poter salvare il castello dalla presa, vi lasciarono dentro tutti i disertori delle truppe nemiche stesse, tutti Italiani, i quali, non sperando quartiere, non avrebbero mancato di fare prodigi di valore e tutti sarebbero stati trucidati.

L'indugiare degli Spagnuoli diede campo ad un valoroso personaggio di mettersi cavallerescamente a capo dei suddetti: e questi fu il celebre Montluc, che del proprio operato fa lungo cenno ne' suoi *Commentari* poco letti oggidì.

L'episodio merita essere conosciuto, e per ciò lo compendieremo, lasciando a parte la descrizione del luogo in quei tempi. De Brissac non aveva trovato alcuno, che volesse difendere Caselle, quando Montluc si offrì spontaneo, non ostante il consiglio generale di non esporvisi. Impavido venne a Caselle con 500 guastatori e molti strumenti per lavorare in difese e buone munizioni di guerra. Aveva sotto sè cinque compagnie, alla cui testa stavano valorosi ca-

pitani, e n'ebbe ancora altra d'Italiani, comandata dal veneziano Gritti. Il De Gye ebbe ordine dal De Brissac di ritirarsi a Moncalieri con la sua compagnia; ma egli ricusò per sè stesso di moversi, volendo morire dove era stato lungamente di presidio. Brissac, amando assai questo giovane ufficiale, venne egli stesso a Caselle, ma non potè persuaderlo a partire. Montluc dispose in modo che i lavori di difesa procedessero alacremente, e che militari e borghesi tutti prestassero servizio continuo. L'antico presidio, secondo l'ordine del Brissac, si portò a Moncalieri, ma ivi, visto che due comandanti principali si apprestavano per ritornare a Caselle, si ammutinò e tornò di volo, quasi disarmato e senza cavalli, a Caselle per proteggere l'amato De Gye, con cui volevano tutti morire. Il Maresciallo dovè tollerare tale slancio di amore e di coraggio.

Sempre nel borgo, prima del sorgere del sole, si era al lavoro, a cui prendevano parte anche le donne, sotto pena della vita; e per incutere timore Montluc aveva fatto alzare un paio di forche. Si portava terra da mane a sera, ed una sega idraulica, esistente nel luogo, preparava grosse tavole continuamente. Tanto era l'accordo che Montluc propone la difesa di Caselle ad esempio ai futuri capitani, esclamando « Se voi saprete acquistare il soldato farete più con una parola che col bastone! » Gli Spagnuoli, saputo tanto apparecchio e considerato che nella presa di Caselle avrebbero potuto perdere capitani più utili di quel castello, e di più, essendovi solamente Cesare de Mayo volente-

roso di tale intrapresa, non vollero saper di tentarla. Montluc, desideroso di essere attaccato, mandò un tamburino a Volpiano per invitare il nemico, ma questi stimò meglio agire prudentemente. In tal modo Montluc salvò il castello e n'ebbe grandi encomî dai Francesi; ed egli conchiude con dire che « a quei tempi il Piemonte era la più bella scuola di guerra d'Europa, » ma pur troppo — dico io — pei Piemontesi, che n'avevano i danni!

I Francesi seguirono a tenere in Caselle presidio di cavalleria, poichè ivi i cavalli stavano a meraviglia, sotto il comando di Maugiron.

Carlo Emanuele I eresse poi Caselle in marchesato, assegnandolo al suo figlio terzogenito, il Principe Tommaso di Carignano; fu poi venduto al barone Boncapo.

Per peste e guerre fu Caselle spopolata affatto, così che nel 1653 era ridotto a dieci capi-casa, mentre prima del 1630 erano 400.

## III.

## DINTORNI

---

Se i dintorni di Caselle per la loro pianura offrono un po' di monotonia, in compenso presentano una *flora* molto variata a chi si diletta di botanica. Di tanto in tanto vaghe ville con bei viali rompono l'uniformità della plaga, nella quale scorre copiosa

l'acqua, di cui si abusa nell'irrigazione con danno di varî prodotti agricoli.

Dei comuni Leynì, Borgaro e S. Morizio, che stanno attorno a Caselle essendovi descrizione speciale, ed in Robassomero nulla essendovi di particolare seguiamo la linea.

—»»»○○«««—

V.

# SAN MORIZIO

*Nomine nunc alio Sanctus Mauritius offert*
*Quod Lifiniasco proxima sylva dabant.*
ANONIMO — *Ad Lancei valles lusus.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — S. Morizio sta a metri 320 sul livello del mare, tra Ciriè, chilometri 2. 86, Robassomero, chil. 8, Caselle, chil. 7. 49 e Leynì, chil. 13, a maestrale da Torino, chil 20. Il *territorio* della superficie di ettari 1,731 in piano, con naturale declivio verso levante e mezzodì, è intersecato da due strade, di cui una da levante a ponente per Lanzo, chil. 14, da Chivasso, chil. 26, l'altra da ostro a borea, per cui da Torino viensi alle Vaude, e poi a Cuorgnè.

**Acque.** — Due canali, derivati dallo Stura, servano all'irrigazione ed all'industria, dei quali il più grande nelle dirotte pioggie talvolta trabocca nella via maestra.

**Agricoltura.** — Lo suolo è per natura ghiaioso, ma l'adacquamento ed il concime lo rendono assai fertile, e dà in copia cereali, legumi, patate e fieno. La vite, i noci ed il gelso prosperano; ma i vini riescono mediocri pel troppo adacquare. Buone praterie, e per ciò ottimo bestiame; non mancano le selve. Si è constatato che l'agro di S. Morizio è raramente vittima della grandine.

**Industria.** — Si coltivano assai i filugelli: due *filatoî* dànno lavoro a 240 operaî; il più grandioso spetta ai fratelli Ceriana e lavora *organzini*, l'altro dei fratelli Clara si occupa solamente di *trame*. Una *filatura* dei signori Trossarello e Beneitone ha 64 fornelletti, dando lavoro da 60 a 100 operaî. Una *concia* di pelli del prof. cav. Arnaudon sta nella frazione Ceretta sul canale del Malangaro; il suo motore idraulico ha una forza di 30 cavalli. Costituisce uno stabilimento di molta importanza, ed è tenuto con massima cura. In esso sono occupati un centinaio di operaî, stretti in associazione di mutuo soccorso, i quali lavorano in ogni settimana intorno a 3,000 pelli, per cui vi sono tini della capacità di 100 di esse con ruota a palette per il rimesto, innovazione introdotta prima ivi. In tutte le Esposizioni nostrane furono premiati i prodotti, usciti dalla *Concieria* in discorso, ed anche all'estero furono distinti. Consistono specialmente in pelli di montone, capra a colori, in *grana*, *cilindrati*, *liscî*, *zigrinati*, *verniciati*, *rigati* e *camosciati*, ecc. Nella tintoria vi furono portati non pochi perfezio-

namenti. — Una *fabbrica di carta* ad uso di pacchi, quattro seghe ed i molini sono quanto riguarda l'industria locale.

**Commercio.** — Le due fiere hanno luogo al 4 aprile ed al 4 8.bre; al giovedì si fa mercato; nelle prime il traffico consiste massimamente nel bestiame, cereali e commestibili.

**Abitato.** — Presentasi il villaggio diviso in più centri, fra cui il *Borgo Pagliarino* e di *S. Giorgio* e le frazioni Malangaro e Ceretta; la prima alla distanza di 3 chilometri formante parrocchia, la seconda chil. 2, 1|2, è composta di cascine sparse con qualche aggregato e cappella. La forma del centro principale è quasi quadra; le vie sono spaziose e rettilinee, originando tanti piccoli quartieri con rigagnoli copiosi nel mezzo.

Degli **Edifizî sacri al Culto** primeggia la *Chiesa parrocchiale*, dedicata a S. Morizio, che sta nel centro del borgo, costrutta nel 1680, a cui sta annesso un bel campanile alto metri 51, innalzato nel 1764 sul disegno dell'architetto Bo del luogo. Vi è ancora fuori del recinto a metri 200 l'antica parrocchiale a tre navate, che non può più servire come tale; si scorgono tracce gotiche, vecchi affreschi; le sta unito il cimitero.

Il *Palazzo comunale* non è brutto.

**Edifizî privati** signorili sono molti, fra i quali si distinguono quelli del conte Viarano di Monasterolo,

dei Pastoris; attiguo al primo vi è una cappella dedicata a S. Michele, ben decorata, di proprietà privata.

**Instituti di Beneficenza e d'Istruzione.** — La *Congregazione di carità*, con una rendita annua di L. 1,751, soccorre in media 200 poveri nell'anno con sussidî, cura medica e medicinali.

L'*Ospedale*, dovuto alla filantropia del capitano Giuseppe Pastoris del luogo nel 1726, è capace di 20 letti.

Le *Scuole elementari* maschili e femminili soddisfano ai bisogni della popolazione; sono sette: due maschili ed una femminile nell'abitato centrale, una maschile ed altra femminile per ciascuna frazione; la media giornaliera degli scolari di ambo i sessi è di 350 con grande diminuzione nell'estate.

L'*Asilo infantile* è frequentato da una sessantina di bimbi.

**Abitanti.** — La popolazione è costituita da 3,425 individui di complessione, indole e facoltà intellettuali buone. Sono dati in generale all'agricoltura.

**Igiene.** — Le condizioni atmosferiche non sono cattive; ed il villaggio non ha alcuna malattia endemica; è munito di un medico coadiuvato da un flebotomo e di due farmacie. Una *casa di sanità*, diretta dal cav. dottore Turina, per tutte le malattie chirurgiche ha annessa uno stabilimento di bagni semplici e medicali.

**Comodità.** — Alberghi principali sono quelli dei *Tre Re*, tenuto con gran pulizia alla foggia dei torinesi dai fratelli Beltramo — *Il Moro* — *L'Angelo.* — Due caffè ristoratori sotto le insegne dell'*Italia* e del *Centro* sono ben tenuti con bigliardo, varî giornali, ed altri caffè ancora sonvi.

Vi è un *ufficio di Posta.* Un servizio di omnibus in coincidenza due volte al giorno con la ferrovia conduce a Valperga, Cuorgnè e nell'estate sino a Pont. Si trovano facilmente veicoli a nolo nello stabilimento Beltramo.

## II.

## STORIA

Il vescovo Reguimiro di Torino nel fine del secolo ottavo cedeva ai canonici del Capitolo suo la *corte* in Lifiniasco col castello e la cappella di S. Morizio. Trovasi che ancora nel 1047 loro apparteneva come da conferma imperiale. Il nome veniva a significare confine, e forse anche la qualità del suolo acquitrinoso, sul quale stava il gruppo dei casolari con la chiesetta, dedicata a S. Morizio. Questa finì di dare il nome al villaggio formatosi poco per volta; già nel 1059 era in disuso il nome Lifiniasco, e, secondo Monsignore della Chiesa, il luogo, dopo avere appartenuto ai Visconti della chiesa Torinese, appartenne ai Provana, ai Vittoni, ai Graziani, ai Castiglioni ed ai Visconti di Baratonia.

Nel 1280 al castello di S. Morizio facevasi pace tra Tommaso conte di Moriana e Guglielmo marchese Monferrino. Nel 1359 il villaggio aveva già 180 fuochi eguale a 900 abitanti; due anni dopo fu ceduto da Savoia per qualche tempo ai conti di Masino e seguitò di poi a passare in altre mani.

Nel 1400 vi furono taluni del comune, che tentarono dare nelle mani di Facino Cane, condottiero, il luogo di S. Morizio, scoperti tosto furono processati e barbaramente fatti morire. Sette anni dopo, il comune era condannato da Savoia a concorrere pelle fortificazioni di Ciriè; esso supplicava per l'esenzione, allegando un grande incendio, che aveva consumato la *villa*, ed i danni che aveva avuto dal Marchese Monferrino, ed ottenne per allora l'intento; però nel 1537 fu obbligato a detto concorso per la decima parte.

Nel 1337 risulta retto secondo gli statuti di Ciriè, della cui castellania faceva parte, ma nel 1359 e 1378 aveva alcune speciali franchigie, e nel 1561 conferma di privilegi insieme con Nole.

S. Morizio era terra fortificata con otto torri, le quali nei secoli XVII e XVIII per le guerre andarono distrutte; ancora nel 1706 fu saccheggiato dai Francesi.

## III.

## DINTORNI

---

Vagando attorno a S. Morizio s'incontrano belle ville, fra cui quella *Viarana* ebbe l'onore di al-

bergare Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II nel tempo degli accampamenti; quella *Bertalzone* con parco magnifico per gli annosi alberi e viali; *La Borella* amenissima, spettante alla nobile famiglia di S. Albano. Fra un gruppo di bei alberi, in mezzo ad uno spianato vasto, brullo di piante e coltivato a grandi aiuole, sorge la *villa* del cav. Arcozzi Masino, Direttore di un giornale agrario, che fa ivi esperienze di agricoltura. *La Favorita* del Barone Franchetti è la provvidenza dei dintorni per la filantropia del proprietario, ricco di censo ragguardevolissimo, venuto ivi a stabilirsi.

**S. Francesco al Campo** era prima frazione di S. Morizio col nome di *Vauda*, ora è comune di 2,179 abitanti, e sta a chilometri 2 1|2 dal suddetto. È munito di farmacia, di uffizio di Posta, ed è composto da tanti piccoli gruppi di case, che portano per nome il cognome stesso de' più numerosi abitanti.

**Il Campo d'Istruzione.** — *Wald*, in celtico, significava un'estesa selva, il qual nome passò poi a noi corrotto in *Vauda*, dinotante una landa sterile, brulla d'alberi, poichè questi scomparirono pelle vicissitudini secolari. Berengario, nel 951, aveva donato la *Walda* alla chiesa di Vercelli, ed Ottone imperatore nel 997 gliela aveva confermata; pare però che essa non mai abbia potuto goderla, e che i Monaci di Fruttuaria ed altri signorotti la tenessero poi sempre.

Trovasi detto campo a chilometri 4 1|2 da S. Morizio, a 19 chilometri da Torino, a nord-ovest, nello sbocco della vallata dello Stura tra Valmaggiore e la Fisca, affluenti alla destra del Mallone. E largo otto e lungo 16 chilometri circa e confina al nord ed al sud con i due torrenti, diviso dal rivo Spira, dal rivo Torto e dal Moglia, i quali mutano nome nel loro corso; a nord-ovest vi sono per limite bei boschi. Serve di pascolo comunale a varî Municipî e per avere strame. Fa pena all'economista il vedere tale stesa incolta, e gli corrono tosto alla mente le parole del Genovesi:

« Le terre incolte scemano la potenza, grandezza e ricchezza delle nazioni, » e l'apostrofe del signor Colombel alla veduta delle deserte lande della Bretagna:

« Terre incolte, perchè, dopo tanti secoli, il vostro aspetto arido e monotono non cessa di molestare lo sguardo del viaggiatore? Attorno a voi tutto mostra il progresso felice dell'agricoltura, tutto è animato, e sembra ricevere una creazione novella; per voi sole non esisterebbe nè primavera, nè autunno? Come una terra maledetta voi non producete niente e la vegetazione s'arresta al principiare de' vostri desolati confini. La volontà del Creatore vi avrebbe essa colpite di un'eterna sterilità o piuttosto non siete restate improduttive solamente per cagione della miseria dell'uomo, della sua ignoranza, dei suoi pregiudizî o dei vizî delle instituzioni? »

Si oppongono alla coltivazione il possesso comunale ed il diritto di pascolo, di cui il villico è te-

nacissimo, e poi la falsa credenza che la terra in discorso sia sterile. Verso Lombardore si provò con molto profitto che la landa è fertile, e maggiormente si renderebbe coll'irrigazione, desumendo l'acqua dallo Stura.

Il Conte Piola, in utilissimo libretto sulle terre incolte del Piemonte, proponeva d'instituire quivi una casa di mendicità per 1,000 poveri, dando perfino gli statuti ed il disegno dello stabilimento colonico. Indarno egli dimostra essere queste terre grasse ed ottime col primo strato argilloso ed il secondo ghiaioso misto, chè forse passeranno ancora secoli primi ch'esse sieno interamente coltivate!

Eppure il Lorenzi cantava:

« O sia rossa la terra, o bruna, o bianca,
O di tufo, o di creta ingombra e mista,
Se di molt'arte il suo cultor non manca
Fertile è più, che non si mostra in vista. »

In esse solo vegeta la ginestra, il ginepro, la gramigna, l'erica e l'*andropagon gryllus*.

Fin dal 1780 i Principi di Savoia introdussero i campi d'istruzione, che dopo si fecero generali nelle Nazioni Europee.

Quivi Carlo Alberto, nel 1839, conveniva le sue truppe, lodate assai dai Commissarî Francesi e stigmatizzate dal Rappresentante dell'Austria, per l'avanguardia di quelle dell'Imperatore, del che il magnanimo Re si adontò.

Nei tempi delle esercitazioni tutto si anima: le deserte baracche, quasi tutte in legname, ri-

suonano di allegri gridi dei militari e del nitrire de' corsieri, ed in ogni canto del campo centrale si vedono osterie, cantine, caffè, saltimbanchi, fotografo, teatro, giostre, ecc., ecc.

Da lontano si accorre ad assistere allo spettacolo degli esercizî guerreschi o per trovare i militari, accrescendo il concorso.

Finite le esercitazioni tutto rientra nella solitudine, nel silenzio, e solo vedesi il solitario custode delle baracche errare qua e là nell'inverno, e nella primavera, qualche branco di vacche brucanti.

---

## VI.

# CIRIÈ

La graziosa terra di Ciriè . . .
Bottero — *Relazione del Piemonte.*

Hic quies et salus.
*Motto scritto sul Castello di Ciriè.*

## I.

## COROGRAFIA

**Confini.** — Ciriè ha S. Morizio a levante, distante chil. 2. 86; Robassomero a mezzodì, chil. 5; S. Carlo a notte, chil. 1. 23; Nole a ponente, chil. 2. 70; e sta a maestrale di Torino, chil. 21.

**Strade.** — Le comunicazioni coi suddetti villaggi sono in generale non in cattivo stato; quella provinciale, da Torino a Lanzo (chil. 10), passa nell'abitato da levante a ponente.

**Acque.** — Lo Stura scorre a mezzodì, per un 4 chil., lungo il territorio; vi è su esso un ponte a chiatte, proprio del Municipio di Ciriè, per la comunicazione con Robassomero ed altri villaggi al di là dello Stura. È fecondo di pescagione e serve

per l'irrigazione e per edifizî meccanici. Il torrente Bauna passa dal lato di tramontana, qual confine fra i territorî di Ciriè e di S. Carlo; straripa nelle piene, con danni degli stessi.

**Agricoltura.** — L'agro, della superficie di ettari 1,735, di cui 1,422 coltivati, è tutto irrigabile e spetta a 1,370 proprietarî. Sta in perfetta pianura, ghiaioso anzi che no, mediocremente fertile. I principali prodotti sono cereali, foglie di gelso e fieno piuttosto grossolano. Si alleva bestiame.

**Industria.** — Vi sono 6 *cartiere*, di cui una a macchina, assai perfezionate; 3 *filatoj* da seta, uno inoperoso; 2 *fucine* in ferro; un *molino* sul sistema anglo-americano, con vasto fabbricato, spettante al marchese Doria, ed altri 3 o 4 molini ordinarii. Di più un *laboratorio d'armi* per l'esercito; 2 *conce*; un'*officina di carri* per l'arsenale militare; una *fabbrica di zolfanelli*; due *tintorie* di stoffe; 2 *torchi* da vino ed olio; 2 *pestatoj* da canapa ed uno per corteccia di rovere; 2 *seghe* per grosso legname ed una *circolare* pel minuto; un'*officina* da ferro, i quali dànno lavoro in complesso a 600 operaj.

**Commercio.** — Le fiere sono 4, cioè: nell'ultimo lunedì di marzo, nel secondo venerdì di luglio, nel primo venerdì di 7.bre e al secondo lunedì di 9.bre; nel lunedì e nel venerdì si fa mercato. Trovandosi il borgo allo sbocco delle valli di Lanzo, di Corio e di varie strade, molto è il concorso ai suddetti.

Si fanno molti contratti di cereali, riso, canapa, sementi, tele, vestiario, bestiame ed attrezzi rurali. Fin dal secolo XIV è rammentata la fiera di S. Martino di Ciriè.

Molti sono i negozî e magazzini, provveduti abbondantemente.

**Abitato.** — Il borgo presenta un'insieme semplice, ma simpatico: è munito di portici, sotto cui vi sono molte botteghe per granaglie, stoffe, ferramenta, commestibili, macelli, ecc. Molte sono le case signorili, di cui alcune costrutte ad imitazione antica, fra le quali trovansi pure non poche stamberghe od informi case rustiche. Le vie in generale sono comode. Sul finir della via S. Carlo vi è un residuo di torre, che ancora spetta al Marchese di Ciriè. A tramontana, vicino alle rovine dell'antico castello, vi è una piazza attorniata da viali, che serve per le fiere. Belli i passeggi pubblici e comodi i lavatoj ed abbeveratoj.

**Edifizî sacri.** — Sono due le *Parrocchie*, di cui quella dedicata a S. G. B. è su disegno gotico. In mezzo alla facciata, sovra la porta, vi è un affresco figurante M. V., di squisito disegno antico, ed altro a lato figura S. G. B., lavoro recente del Gamba. Un'iscrizione latina del Vallauri ricorda come nel 1870 fosse ristorato questo tempio col suo confacente campanile. L'interno, a tre navate, adorne di 7 altari, ha un non so che di tetro-maestoso. L'ancona, in forma di trittico, rappresentante il battesimo

di G. C., è pittura su tavola di legno di Giuseppe Giovannone, vercellese, con data del 1531. Altro consimile lavoro, con la data del 1519, figurante la Madonna coi Santi, è pure molto pregievole. L'altra chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Martino, è ad una sola navata, molto adorna di stucchi con 5 altari, ristorata nel 1850. Fuori dell'abitato vi è l'antichissima cappella di S. Martino, già parrocchia, nella quale e nel campanile vi sono tracce molto vetuste; le sta annesso il cimitero, pure abbandonato.

Due erano i *Camposanti*; se ne costrusse da poco tempo un solo, che pare un giardino, con atrio e cancelli, degno anche di una città.

Vi sono ancora varie chiesette e cappelle, fra cui in quella del Ss. Sudario si vede un dipinto di uno dei Giovannoni.

**Edifizî pubblici.** — Il *Palazzo comunale* non è ragguardevole. Il *Teatro* fu edificato nel 1805, sul disegno dell'architetto Tosatti; è elegante, con 40 palchi su tre ordini, e può contenere 700 persone.

**Edifizî privati.** — Il *Palazzo Doria di Ciriè e di Maro* è una palazzina moderna, con affreschi non brutti. Gli è annesso un estesissimo parco, cinto da mura, ridotto ora a giardino sulla foggia detta inglese, con bellissime prospettive, boschetti, laghetti, ponticelli, rovine di torre artificiale, isolette, barchette, il tutto disposto con molto gusto. In una isoletta, in mezzo ad uno stagno, fra salici penduli,

vi è un tumulo ricordante un Marchese, che colà fu trovato annegato.

**Instituti di Beneficenza e d'Istruzione.** — L'*Ospedale*, amministrato dalla *Congregazione di carità*, fu eretto nel 1745, ed ha 8 letti e soccorre in media annua 200 infermi a domicilio. Due *lasciti* hanno per iscopo la distribuzione di doti a fanciulle povere.

Le *Scuole elementari* lasciano desiderare un maggior sviluppo nell'istruzione locale, con la istituzione di qualche collegio-convitto; sono le suddette 5 maschili ed altrettanti femminili, 2 superiori e 3 inferiori, frequentate complessivamentè da 250 scolari. Vi è un *Asilo infantile*, sostenuto per azioni, frequentato in media da 90 bimbi. Alle suddette scuole devonsi aggiugnere 2 maschili e 2 femminili nelle frazioni, aventi fra tutte 160 alunni; più una mista nella frazione Vastalla, con 16 allievi.

Una *Società operaja* esiste fin da oltre il 1853; da pochi anni fu pure istituito un *Comizio agrario*, ben tenuto.

**Abitanti.** — La popolazione di Ciriè è costituita da 4,300 abitanti, per lo più robusti, di mente svegliata, e dati in massima parte all'agricoltura. Furono famiglie patrizie, o notevoli per aver dato qualche personaggio di merito, i Cavalleri, signori di Robassomero, di Grosso e di una parte delle decime di Ciriè, i Ferreri, i Gerbaldi, originari di Chieri, che ebbero signoria in Barbania, i Giaco-

melli, consignori di Grosso e di Villarfocchiardo, i Joannini, gli Armanni, i Carriatori, i Perrero, i Graziani, i Silì, gli Oberto, i Berruto, i Blancis, ecc.

**Igiene.** — Da qualche anno la pulizia urbana è ben curata. L'aria è salubre; il clima medio tra Torino e Lanzo. Esercisconο un medico, tre medici-chirurghi, un veterinario, una levatrice, e vi sono tre farmacie, non compresa quella ad uso soltanto dell'ospedale. Le malattie più frequenti sono le febbri.

**Divisione Territoriale.** — Formano il mandamento di Ciriè i seguenti comuni: Ciriè, Grosso, Nole, S. Carlo, S. Francesco al Campo, S. Morizio e Villanova di Mathi; fa parte del Circondario e della Diocesi di Torino, ed è capo Collegio elettorale, a cui concorrono i mandamenti di Rivarolo, Caselle, Volpiano e Fiano.

Risiedono l'Uffizio del Registro e bollo, l'Agenzia delle imposte, l'Esattoria, la Stazione dei Carabinieri, quella Telegrafica ed un Uffizio di Posta, a cui fa capo S. Carlo, comune.

**Comodità.** — Vi sono servizî d'*omnibus* in coincidenza con la ferrovia per Corio e Lanzo, e nell'estate per Ceres e Viù. Sono *alberghi* principali: il *Leon d'oro*, in via della fiera; la *Corona Grossa*, in via S. Martino, assai puliti e con pronto servizio; la *Croce Rossa*, l'*Albero Fiorito*, l'*Angelo*, l'*Orso*, il *Moro*, ecc., quasi tutti nella via maestra. Delle *cantine* primeggiano l'*Astigiana* e quella degli *Operaj*,

ecc.; e dei *caffè* i due *Caffè Grande*, uno di Trivero, in via S. Martino. Vi sono confettieri e liquoristi diversi.

## II.

## STORIA

Se la chiesa di S. Morizio fece scomparire il primitivo nome di Lifiniasco, come abbiamo notato, in Ciriè accadde un fatto quasi consimile: il nome celtico *Ciriacco*, primitivo, che aveva il luogo, ora detto Ciriè, dovuto ad una giacitura acquitrinosa, diede col tempo origine alla venerazione di un santo omonimo, cioè S. Ciriaco, che forse nulla ebbe mai a fare con questo borgo. Molti dei nomi celtici in *acco*, *ago*, *ate*, ecc., si mutarono, nelle evoluzioni dialettiche, in *è*, così Lusiliacco, ora Lusigliè, e Ciriacco, ora Ciriè. Il suo territorio doveva chiamarsi *Ceriate*, ed ora è detto *Cerreto* in qualche parte di esso, senza che nulla pure avessero a fare i cerri, come vuole taluno.

Comprovano l'antichità di Ciriè il dissotterramento di sepolcri romani, di monete dell'imperatore Adriano ed oggetti più antichi.

Ottone III imperatore, confiscando i possessi dei fautori di Ardoino a favore della Chiesa Vercellese, fa menzione di Ugone di *Ciriago*. Fu compreso Ciriè nella contea di Torino, e Federigo Barbarossa lo donava al Marchese Monferrino.

Secondo Guichenon, Amedeo conte di Savoia nel 1246 proferì nel castello di Ciriè una sentenza contro il marchese Bonifacio Monferrino, tanto in suo nome quanto come tutore del marchese di Saluzzo, per varie terre in contesa. Erano presenti Enzio re di Sardegna e nobili personaggi. Amedeo di Conflans, vicario del Piemonte, fece nel 1291 una corsa guerresca fino a Ciriè, passando per Leynì e Caselle, a danno del marchese Monferrino. Ciriè era venuto a Savoia, ma ripassava al marchese per un matrimonio di Margherita Sabauda col marchese suddetto. Ella, rimasta vedova, nel 1305 venne a porre la sua residenza a Ciriè, donde reggeva qual sovrana il suo piccolo Stato, composto delle tre castellanie di Ciriè, Lanzo e Caselle. È a supporsi che allora Ciriè, qual capitale, ne avesse molto utile; in esso moriva Margherita di Savoia. Fin oltre il 1337 aveva il borgo proprii statuti, con cui era retto; nel 1338 risulta avere già fatto ricostrurre le proprie mura, che ristorava nel 1357.

Addì 11 8.bre 1349 fu ratificata in Ciriè una sentenza, pronunziata dall'Arcivescovo di Milano nelle contese del Conte Verde, il Principe d'Acaja e il Marchese di Monferrato, in presenza di molta nobiltà. Nel 1357 il detto Conte radunava ivi le sue truppe per assediare Balangero, tenuto dal suddetto Principe. Tre anni dopo prendeva alloggio in Ciriè Isabella, figlia di Giovanni II re di Francia, mentre andava sposa al Visconte di Milano.

Nel 1359 risulta abitato da 1,625 anime, co-

stituenti 325 fuochi, le quali nel 1377 erano salite già a 2,165, e ridotte, per guerre, nel 1415 a 1,005. Abbiamo memoria di qualche costumanza di Ciriè; ad esempio, nel 1369 si ricorreva per riconferma di tutori e curatori al Conte di Savoia, offrendo capponi; nel 1385 il Castellano di Ciriè, quando qualcuno non pagava le imposte, faceva chiudere le porte del borgo, non lasciando più entrare alcuno. Ricorsero gli abitanti contro tale usanza al Conte Rosso, che ordinò al Castellano di aprire le porte almeno per chi le aveva pagate. I *maggiorenti*, con permesso del Principe, usavano far dipingere l'arme loro sulla porta della villa di Ciriè.

Le torri del castello di Ciriè servirono di prigionia ai *tuchini* od insorti popolani contro i nobili, nel secolo XIV.

Il Conte di Savoia festeggiava (1390) in Ciriè il Duca di Borbone, ed in detto luogo moriva nel 1431 il primogenito del Duca Amedeo VIII, giovane di belle speranze. Suo padre ivi nel 1426 aveva accolti gli ambasciadori delle Repubbliche veneta e fiorentina, che dal Castellano furono trattati lautamente.

Già nel 1400 il borgo aveva avuto gran contagio, che nel 1430 si rinnovò, durando fino a tutto il 1431. Da un ordine del 1532, dato da Beatrice di Savoia per far raccogliere il legname e le tegole, si conosce che il castello era già in parte rovinato, e l'ultimo crollo ebbe nelle guerre del secolo XVI. Infatto, il francese D'Aunebault

giunse nel 1536 ad impadronirsi dei magazzini spagnuoli in Ciriè, mettendo a fil di spada la guarnigione e ritirandosi tosto a Torino. Emanuele Filiberto eresse il borgo in marchesato nel 1576, addì 28 marzo, a favore di Giovanni Gerolamo Doria, dei celebri patrizî genovesi, per aver in cambio Oneglia.

I marchesi Doria fecero costrurre in Ciriè un castello nel luogo ove era una casa di delizia dei Principi di Savoia. In questo castello, o sontuoso palazzo, venne talvolta Carlo Emanuele II con la Duchessa Lodovica per visitare il marchese Gian Gerolamo, figlio del generale delle galere di S. A. e cavaliere dell'Ordine Supremo.

Poco male fece la peste del 1630, come risulta dall'Archivio comunale. Fu saccheggiato il borgo dai Francesi nel 1706, e così pei dintorni.

Chi amasse avere un'idea di Ciriè antico potrebbe trovarla nel *Theatrum Sabaudiæ*, opera voluminosa, stampata ad Amsterdam nel 1682 dal Blæv.

## III.

## DINTORNI

---

**S. Carlo**, comune di 1,273 abitanti, alla distanza di chil. 1. 23, è composto di molti cascinali sparsi. È degna di visita la magnifica *Chiesa parrocchiale*, disegnata dal cav. Michelangiolo Bossi in stile gotico lombardo, con guglie sormontate da una statua in

pietra del Robbiani di Viggiù. Sono bellissimi gli affreschi del cav. Sereno, oriondo di Alpette. La grande ancona, alta 7 metri e larga 3, è lavoro di giovane pittore, Remigio Croce, morto pochi mesi dopo aver compiuto tale opera. Altri due quadri sono del sig. Fino.

Questo magnifico tempio è dovuto al promotore, il vivente prevosto, cav. Giuseppe Seminino, che seppe raccogliere cospicua somma, rivolgendosi ad eminenti personaggi. In fatto, fra i concorrenti si trova S. M. il Re, il Ministero della Guerra, ecc. Fu principiata nel 1864, consecrata 4 anni dopo; la costruzione importò 100,000 e più franchi, non compresi i lavori di trasporto fatti dai parrocchiani.

Il caseggiato pel signor Parroco, pure da lui fatto costrurre, è grandioso, e serve ad un Collegio-convitto, da lui instituito. Esso ha 50 e più allievi in ogni anno.

Fra le varie cappelle, una rammenta Lirano, terra ora scomparsa per cagione delle guerre antiche.

Vi sono belle ville nel territorio ed un filatoio per la seta, che in mesi opportuni dà lavoro ad un centinaio di operaj.

S. Carlo era frazione di Ciriè, e fu soltanto nel 1694 che ottenne di erigersi in comune, e due secoli più tardi in parrocchia.

**Grosso**, comune con 438 abitanti, sta a 5 chil., ed ha un ampio palazzo del conte di Grosso, che nel 1833 alloggiò 4,040 soldati.

**Mathi**, con 1,185 abitanti, è comune del mandamento di Lanzo, lontano da Ciriè chil. 5. Questa terra è vetustissima e dava in origine il nome alle valli di Lanzo, menzionata fin dal 576. Vi è una piccola cartiera della famiglia Vernetti. È patria di un vescovo di Saluzzo nel 1636, monsignor Bellino.

**Villanuova di Mathi**, comune con 326 abitanti, pure a chil. 5, ha avvanzi di antica rocca.

**Nole**, con 2,291 abitanti, sta a chil. 2. 70; comune ben munito di scuole, con ufficio di Posta e fabbrica di manichi da fruste, notevolmente sviluppata.

# LE VALLI DI LANZO

Il forestiere, che amasse fare più lunghe gite potrebbe inoltrarsi nella vallata di Lanzo, la quale nell'estate si presenta molto ridente, con frescura esilarante, ed avrebbe bei colpi di vista, e, se buon alpinista, s'incontrerebbe in erte creste montane.

Il comune Viù è la riunione dei ricchi Torinesi, poichè situato in un amenissimo e vasto bacino, ornato di belle case, lussureggiante d'ombre e di chiare e fresche acque, forma un recesso nella torrida stagione veramente delizioso. Il barone Franchetti vi fece costrurre un *chalet* alla foggia svizzera, profondendovi non meno di 300,000 franchi.

Chi amasse avere maggiori notizie delle valli di Lanzo, può trovarle nel *Saggio di Corografia statistica-storica*, che pubblicò il colonnello Luigi Clavarino.

# CORREZIONI,

## VARIAZIONI ED AGGIUNTE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | 4, | linea | 3: | 150 | *Corr.:* | 160. |
| » | 6, | » | 21: | fig*a*line | » | fig*u*line. |
| » | 14, | » | 9: | Tr*e*ves | » | Tr*a*ves. |
| » | 17, | » | 2: | altr*i* | » | altr*e* e tintorie. |
| » | » | » | 5: | a Cuorgnè. | » | si tolga. |
| » | 18, | » | 27: | aperto | » | ideato. |
| » | 29, | » | 15: | Barbarismo | » | Barbari. |
| » | 44, | » | 2: | *e* chiari | » | *o* chiari. |
| » | 55, | » | 10: | inserte | » | citate. |
| » | » | » | 13: | 6 volumi | » | 7 volumi. |
| » | » | » | 20: | 1771 | » | 1872. |
| » | 64, | » | 2: | Questi | » | *Di* questi. |
| » | 70, | » | 2: | lung*a* | » | lung*i*. |
| » | 76, | » | 1: | Peregalli | » | poi Bersezio. |
| » | 78, | » | 9: | Montegio*n*e | » | Montegio*r*e. |
| » | 90, | » | 14: | 1823 | » | 1786. |
| » | 142, | » | 16: | pubbilci | » | pubblici. |
| » | 145, | » | 10: | Vi è | » | Vi sono. |
| » | 148, | » | 11: | d'Ivrea | » | si tolga. |
| » | 164, | » | 3: | condotti | » | id. |
| » | 170, | » | 28: | fra cui | » | fra cui in. |
| » | 184, | » | 7: | la*n*dato | » | la*u*dato. |

| Pag. 195, linea 13: | gettarl*a* | *Corr.:* | gettarl*e*. |
|---|---|---|---|
| » 219, » 12: | abitassero | » | abitasse. |
| » » » 22: | riconoscevano | » | riconosceva. |
| » 220, » 28: | sc*o*rtato | » | sc*a*rtato. |
| » 246, » 9: | Bag*u*tti | » | Bag*e*tti. |

A pag. 16: Si accenna l'industria di fili di ferro a Pont; — essa è cessata affatto.

A pag. 40: Leonardo Grosso, cardinale, non appartenne ai Grosso di Cuorgnè, ma ebbe soltanto la prevostura di detto borgo in commenda.

Pag. 145: La cattedra, i diversi armadioni, la *Cœna Domini*, ecc, si trovano nel palazzo del Seminario, non in quello del Vescovado.

Ai chiari leggisti, segnati a pag. 51 si aggiungano il conte Alessandro Pinelli ed il cav. Pier Dionigi Pinelli.

Alla *Bibliografia Canavesana* (pag. 54) si porti:

*Cenno di alcuni giureconsulti e chiari uomini di Chivasso e della prima Stamperia ivi aperta nel 1846 e di parecchie opere legali stampate in essa città.* — Chivasso, Tip. Mazzuchetti, 1837.

Pag. 74: Nella *Mandria* presso Chivasso fu impiantata una fabbrica di zuccaro, ricavato dal *sorgo*, promossa nel 1871 dall'agronomo Luigi Taluchi; la buona riuscita della stessa fin'ora è incerta. Si deve aggiugnere che la *Mandria* ora è proprietà del marchese Rocca-Saporiti. È un tenimento di ettari 115 circa, ad 8 chil. dalla città.

A pag. 150, ove si accenna il *Gabinetto di lettura*, devesi aggiungere che il medesimo esiste tuttora essendo aggregato al Club del *Buonumore*.

# INDICE